

# dodici

## Napoli 2027 Louis Vuitton 38<sup>a</sup> America's Cup



# A vele spiegate

**Napoli**  
Manfredi:  
Una grande occasione  
per tracciare il futuro

**Pozzuoli**  
Manzoni:  
Rione Terra,  
anima storica flegrea

**I Team**  
Da tutto il mondo  
equipaggi e barche  
per sfidare il Defender

**I circoli nautici**  
Gli autentici ambasciatori  
della tradizione marinara  
nel Golfo

# engineering solutions for a fast moving world



**EREDI GIUSEPPE MERCURI SpA**  
Segnalamento Ferroviario  
e Telecomunicazioni

[www.eredimercuri.com](http://www.eredimercuri.com)



**Maria Pia De Angelis**  
Amministratore unico  
Direttore commerciale

*“Dodici”  
è il magazine  
dell'eccellenze.*

**dodici**

[www.dodicimagazine.it](http://www.dodicimagazine.it)  
[redazione@dodicimagazine.it](mailto:redazione@dodicimagazine.it)



# dodici

## MISSION

Dodici, sotto la guida dell'Amministratore Unico Maria Pia De Angelis e della società editrice Architesto SRL, prosegue il proprio percorso editoriale rinnovando temi e contenuti, in continuità con la propria storia e con i valori fondativi del progetto.

Oggi Dodici è una rivista online a cadenza trimestrale dedicata all'approfondimento dei principali temi di attualità e delle problematiche sociali che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini: alimentazione, bullismo, disagio giovanile, inclusione, educazione, relazioni sociali e nuove dinamiche culturali.

L'indirizzo editoriale, definito e sostenuto dall'Amministratore Unico e dalla società editrice, orienta la rivista verso un'informazione responsabile, accessibile e costruttiva, con l'obiettivo di sensibilizzare il lettore, promuovere consapevolezza e offrire spunti di riflessione e possibili soluzioni di carattere sociale, culturale e comportamentale.

Dodici non è una rivista medica né scientifica e non fornisce consulenze specialistiche: il progetto editoriale intende favorire il dialogo, valorizzare esperienze e buone pratiche e stimolare un confronto civile e partecipato.

In continuità con il proprio percorso editoriale, la società editrice conferma il proprio ruolo di garante della qualità, dell'etica e dell'indipendenza del progetto, rafforzando il legame tra informazione, cittadino e comunità.

## Editore

Architesto srl

## Amministratore unico

**Direttore commerciale**  
Maria Pia De Angelis

## Direttore generale

Massimo Vertola

## Direttore Operativo

Alfredo Mercuri

## Sede legale

Corso Vittorio Emanuele 167/3  
80121 Napoli

## Sede operativa

Via Cupa Mannini 2/A  
80046 San Giorgio a Cremano (Na)

Registrato presso

il Tribunale di Napoli

il 21 aprile 2010 – n. 35

ISSN: 2037-3589 – R.O.C. n. 22035

## HAI MAI SENTITO PARLARE DI HHT?

L'HHT è una malattia genetica rara.  
Il suo sintomo visibile è il  
sanguinamento dal naso ma coinvolge  
anche gli organi interni.

Per saperne di più contattaci.  
Ti possiamo aiutare.

SOSTIENICI CON  
IL TUO 5XMILLE

CODICE FISCALE  
93301800723  
RIQUADRO ENTI TERZO SETTORE

SCOPRI DI PIU' SU  
WWW.HHTITALIA.ORG

HHT  
italia<sub>APS</sub>



Francesco Bellofatto  
direttore responsabile

dodici

Direttore responsabile  
Francesco Bellofatto

Coordinamento editoriale  
Maria Pia De Angelis  
Alfredo Mercuri  
Massimo Vertola

Grafica  
Giovanni Barchetta

dodici

### EDITORIALE

#### America's Cup 2027: Napoli torna capitale del mare

*Care lettrici e cari lettori,*  
Napoli torna a guardare il mare non come a un confine, ma come alla sua più autentica promessa. L'America's Cup 2027 nel Golfo non sarà soltanto un grande evento sportivo internazionale: sarà una prova di visione, di organizzazione, di identità. A un anno dal via delle regate, la città si prepara a vivere una stagione decisiva, con lo sguardo rivolto in particolare all'area di Coroglio-Bagnoli, luogo simbolico di una rinascita attesa e oggi chiamata a misurarsi con una sfida di portata mondiale.

Questo numero monografico di **DODICI Magazine** nasce da qui: dal desiderio di raccontare non solo i cantieri, i progetti, le infrastrutture e il lavoro istituzionale in corso, ma soprattutto il significato profondo di questa occasione. Perché Napoli è, prima di tutto, città di mare. Lo è nella sua geografia, nella sua storia millenaria, nella sua lingua, nei suoi approdi, nella sua capacità di accogliere, mescolare, trasformare culture diverse. Il Golfo è da sempre teatro e porta: spazio di bellezza, commercio, viaggio, competizione, incontro.

Racconteremo questa vigilia attraverso la voce dei protagonisti. Il sindaco di Napoli e della Città Metropolitana, **Gaetano Manfredi**, e il sindaco di Pozzuoli, **Luigi Manzoni**, ci accompagneranno dentro la visione di un territorio chiamato a fare sistema, tra Napoli, Bagnoli, Pozzuoli e l'intero arco flegreo. Una sfida che non riguarda solo lo sport, ma la qualità urbana, la mobilità, l'accoglienza, la rigenerazione e la capacità di restituire ai cittadini un rapporto pieno con il mare. Poi entreremo nel cuore della competizione, alla scoperta dei team internazionali che si sfideranno nelle acque del Golfo, portando a Napoli tecnologia, talento, strategia e passione. E renderemo omaggio ai Circoli Nautici napoletani, autentici custodi di una tradizione marinara e sportiva che ha formato generazioni di atleti, dirigenti, appassionati e uomini di mare.

L'America's Cup sarà una regata. Ma per Napoli può essere molto di più: un racconto corale di rinascita, orgoglio e futuro. Una rotta nuova, tracciata sulla memoria antica della città.

*Buon vento e buona lettura*

Hanno collaborato a questo numero:

Alessia Assediato, Simona Buonauro Marialuisa Conza, Manuela Ragucci

# dodici

dodici

2/26  
anno XIII n.2  
maggio 2026



foto di copertina di Ian Roman / America's Cup

I crediti fotografici sono indicati a margine dei rispettivi pezzi. Sono concessi esclusivamente per uso giornalistico dell'articolo di riferimento e non sono altrimenti utilizzabili. Laddove non è indicato l'autore, le immagini sono da considerarsi dell'archivio fotografico della redazione e non sono riproducibili. La testata DODICI Magazine è accreditata all'America's Cup Media ed agli uffici stampa dei principali team partecipanti. Il direttore di DODICI Magazine è accreditato presso l'Ufficio Stampa della Marina. Dove non specificamente indicato, le immagini sono tratte dal Press Kit ufficiale della Louis Vuitton - America's Cup. Si ringraziano i Circoli Nautici per le fotografie fornite. Le immagini di pubblico dominio o con licenza Creative Commons sono indicate nelle rispettive pagine.

## INDICE

mission editoriale 3  
5

## LA CITTÀ

Napoli sfida il mondo: l'America's Cup come rotta del futuro 8

## NAPOLI

La rotta verso la Coppa 12

## POZZUOLI

Il cuore flegreo dell'America's Cup 14

## I LUOGHI, LA MEMORIA

'Ncoppa 'a Terra | 1993, viaggio tra pietre e mare 20

## I TEAM

Il vento del defender: Emirates Team New Zealand 24

Luna Rossa, la sfida italiana che non ha mai smesso di inseguire la Coppa 27

Alinghi, la sfida svizzera che torna a volare sul mare di Napoli 30

GB1, la sfida britannica verso Napoli 32

L'Australia torna in Coppa: il sesto sfidante porta a sette 35

la flotta della 38ª America's Cup

Dalla Francia a Napoli: La Roche-Posay Racing Team 37

e la nuova sfida di K-Challenge

Il ritorno della leggenda americana nel Golfo 41

## LE BARCHE

Volare sul Golfo 44

## CIRCOLI

Il Circolo Savoia, cuore nautico di Napoli 46

Circolo ILVA Bagnoli: la memoria del lavoro che prende il largo verso il futuro 50

Circolo Canottieri Napoli: il mare come destino 55

Lega Navale Napoli, il mare come scuola di vita 58

Cento anni di mare, sport e passione: la leggenda del Posillipo 61

Club Nautico della Vela: mare, tradizione e passione 64

67



## FEDERVELA

V Zona Fiv Campania, la rotta della vela verso la Coppa America 67

## REGINE DEL VENTO

La Signora del Mare 70

## BLUE ECONOMY

Campania, il mare come impresa 74

## HOSPITALITY

La terrazza sul Golfo 82

Miramare, il ritorno dell'eleganza sul lungomare 86

## ATENEI

Al Suor Orsola la rinascita di Bagnoli spiegata agli studenti 88

## CITTÀ DELLA SCIENZA

Nel vento della rinascita 90

## SCIENZA

La ricerca ascolta il mare del Golfo 94

## CULTURA

Il mare torna a bagnare Napoli 100

## ARTE

Tra la Costiera e Napoli, il mare diventa ceramica 104

## SALUTE E BENESSERE

Anima Libera, il vento che cura 108

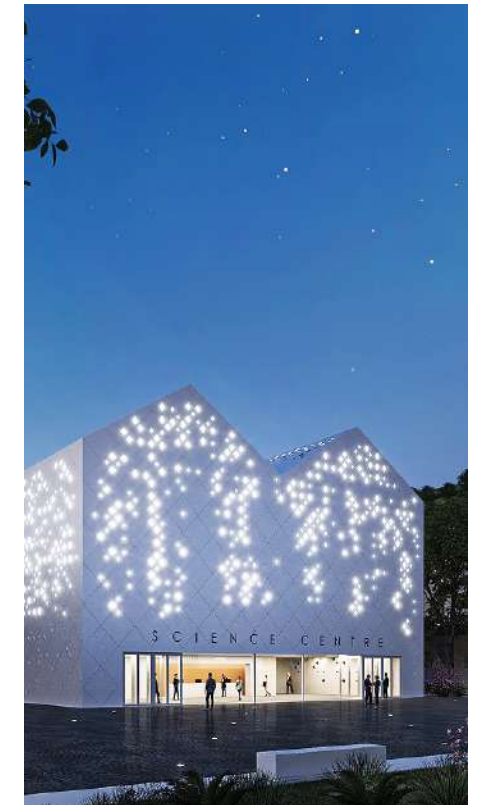
## VELA E SOCIETÀ

Il vento che educa 112

## NUTRIZIONE

Il carburante invisibile della Coppa 116

La dieta del vento 119



# Napoli sfida il mondo: l'America's Cup come rotta del futuro

*Il sindaco Gaetano Manfredi racconta la grande occasione che può trasformare il prestigioso evento velico in una nuova stagione di rigenerazione urbana, mobilità, turismo e reputazione internazionale*

di  
Francesco Bellofatto

Napoli si prepara a salire sul palcoscenico globale. L'America's Cup 2027 non sarà soltanto una straordinaria competizione sportiva, ma una prova di maturità urbana, organizzativa e internazionale per una città che negli ultimi anni ha scelto di misurarsi con ambizioni sempre più alte. Il Golfo diventerà scenario naturale di una sfida seguita in tutto il mondo; il Lungomare Caracciolo sarà la grande tribuna popolare delle regate; Bagnoli e Coroglio, a lungo simboli di attese mancate, potranno trasformarsi nel cuore di una rigenerazione destinata a lasciare un'eredità ben oltre l'evento.

Per il sindaco di Napoli e della Città Metropolitana, Gaetano Manfredi, l'America's Cup rappresenta insieme un orgoglio e una responsabilità: l'occasione per mostrare una Napoli moderna, competitiva, accogliente, capace di superare definitivamente i vecchi cliché e di affermarsi tra le grandi destinazioni urbane e culturali del mondo. Ma anche un acceleratore concreto di processi già avviati: il recupero del rapporto con il mare, il rilancio dell'area occidentale, il potenziamento della mobilità, la costruzione di una visione metropolitana che colleghi Napoli, Pozzuoli, i Campi Flegrei, Sorrento e le isole.

In questa intervista, Manfredi traccia il significato strategico dell'evento, gli interventi in corso, le ricadute economiche e simboliche attese, e soprattutto la legacy che l'America's Cup potrà consegnare alla città: non solo giorni di sport e spettacolo, ma una nuova immagine internazionale di Napoli, fondata su bellezza, competenza, partecipazione e futuro.

**Sindaco Manfredi, che cosa significa per Napoli ospitare l'America's Cup?**

L'America's Cup 2027 è un evento di portata internazionale, pari a Mondiali di calcio e Olimpiadi, quindi un grande orgoglio per Napoli oltre che una responsabilità. Ha poi innescato un'accelerazione dei processi di rigenerazione urbana già avviati e ha contribuito a rafforzare il ruolo che la nostra città riveste a livello globale. Confrontandoci con uno degli eventi sportivi più prestigiosi al mondo avremo modo di dimostrare la nostra capacità organizzativa e di gestione di eventi di portata mondiale, mostrandoci perfettamente all'altezza della grande responsabilità che il ruolo di Host City comporta.

**Come si sta preparando Napoli a un appuntamento che porterà la città sotto gli occhi del mondo?**



foto di Ian Roman  
America's Cup

Stiamo intervenendo nell'area di Bagnoli, dove si insedieranno le basi dei team in gara ma anche su quello che sarà il palco naturale da cui assistere alle regate, il Lungomare Caracciolo, che diventerà la "tribuna" dell'America's Cup, dove appassionati, tifosi e intere famiglie potranno assistere alle gare. Ovviamente ci si sta preparando anche sul fronte dell'accoglienza, alla luce di una previsione di flussi di visitatori in aumento in vista di questo grande evento sportivo.

**L'America's Cup rappresenta il primo passo per il rilancio di Bagnoli e di Coroglio: quale futuro immagina per l'intera area occidentale di Napoli?**

L'area di Bagnoli è stata per troppi anni vituperata, lasciando che uno dei quartieri più caratteristici della nostra città venisse inghiottito dalle macerie che la sua storia degli ultimi trenta anni ha lasciato sul

territorio. Era necessario dunque agire e riconsegnare all'area la sua principale risorsa, il mare. I lavori previsti dal cronoprogramma per la rigenerazione dell'area, che, come noto, nasce da una solida collaborazione interistituzionale, procedono spediti. Quella che si realizzerà a Bagnoli sarà una rigenerazione urbana a tutto tondo, che, indipendentemente e oltre l'evento dell'America's Cup, lascerà al territorio una preziosa eredità, la riscoperta della sua vera vocazione nella risorsa mare.

**Il litorale può diventare una nuova cerniera metropolitana, capace di saldare Napoli con Pozzuoli e con l'area flegrea attraverso mare, mobilità, paesaggio, turismo, sport e cultura?**

Il mare è il nostro principale elemento di connessione, è lo spazio che collega l'intera costa, dal versante occidentale a quello orientale. Tutta l'area flegrea può e deve

sicuramente essere inserita in un unico progetto che punti a implementare la mobilità attraverso il mare e che consenta quindi spostamenti più agevoli per cittadini e turisti, sia lungo tutto il litorale che da e verso le isole. Una mobilità più snella comporta quindi una maggiore facilità di spostamenti, a tutto beneficio delle

Pozzuoli. Il mare come elemento di interconnessione attraverso il rilancio dei collegamenti marittimi tra Napoli, Pozzuoli, Baia e le isole, per un turismo non solo stagionale ma anche per la mobilità quotidiana.

**Quale immagine Napoli vuole**



foto di Ian Roman  
America's Cup

proposte culturali che l'intera area flegrea è in grado di offrire.

**Che ruolo avrà la Città Metropolitana in questa visione?**

I grandi eventi producono impatto sul territorio se durano nel tempo e sono diffusi. Sin dall'inizio abbiamo pensato che per un anno intero non sarà protagonista solo la Città di Napoli ma anche la sua area metropolitana, dalla zona flegrea fino a Sorrento comprese le isole.

**Quali interventi sono previsti sulla mobilità?**

Per l'area prevediamo il potenziamento delle linee Cumana e Circumflegrea e il completamento della Linea 7 tra Napoli e

**trasmettere al mondo attraverso l'America's Cup?**

Napoli si è ormai affrancata dal cliché del folklore come principale elemento caratterizzante. La città ha dimostrato di poter essere molto di più, di essere moderna e competitiva, evoluta e ambiziosa, dalla grande capacità organizzativa e fortemente attrattiva di eventi internazionali. E così sarà anche in occasione dell'America's Cup, durante la quale avremo modo di mostrare al mondo la bellezza che la natura ha donato al nostro Golfo, l'arte dei nostri siti storici, iconici e rappresentativi e il calore dei nostri cittadini. La partecipazione dei napoletani, sempre così sentita e composta, insieme ad una sempre più evidente consapevolezza di vivere in una



foto di C. Gregory / GB1

città in costante crescita, sarà il vero valore aggiunto della grande manifestazione sportiva che ci apprestiamo a celebrare.

**Quali potranno essere le ricadute immediate e quelle di lungo periodo di questo grande evento?**

L'indotto che genera l'organizzazione di un evento di questo tipo è senza dubbio enorme, impattando positivamente sull'economia della città. Si aggiunga poi il "peso" dei flussi turistici in aumento, il bilancio, da un punto di vista economico, non può essere che rassicurante. L'analisi del breve periodo ci porta dunque a considerare principalmente questi aspetti. La legacy che invece questo evento lascia sul territorio riguarda soprattutto il rafforzamento della reputazione internazionale di Napoli come città in grado di pianificare, accogliere e gestire eventi di rilievo, consolidando così il proprio posizionamento nel panorama delle grandi destinazioni urbane e culturali.

# La rotta verso la Coppa

**Carlo Puca, assessore alla Partecipazione attiva e all'immagine della città, racconta la strategia per l'America's Cup 2027: un evento diffuso tra Bagnoli, il lungomare, turismo, gusto e rigenerazione urbana**

Come si concilia l'esclusività della Coppa America con l'anima verace di Napoli? La chiave è nel coinvolgimento diretto. In vista del 2027, la città non punta a essere una semplice cornice da cartolina, ma la protagonista di un racconto che intreccia sport, eccellenza e innovazione.

Carlo Puca, Assessore alla partecipazione attiva e all'immagine della città, illustra la strategia per un evento 'diffuso' e inclusivo: l'obiettivo è trasformare il golfo nel campo di regata più iconico al mondo. La sfida reale? Garantire un impatto armonioso con la vita dei cittadini.

di  
Simona Buonauro

**Oltre alle regate, Napoli si prepara a una serie di eventi collaterali. Saranno concentrati solo sul Lungomare e a Bagnoli, o avete previsto un programma diffuso che coinvolga l'intera città per far sentire tutti i cittadini parte della manifestazione?**

L'America's Cup a Napoli, con le regate finali al via nel luglio 2027, vedrà Bagnoli come base logistica dei team e dei cantieri, con il lungomare da Castel dell'Ovo a Posillipo che sarà trasformato in un campo di regate ad alto livello. Oltre alle regate saranno previsti numerosi eventi collaterali che coinvolgeranno la città con iniziative di promozione del territorio e a supporto dell'economia del mare. La prestigiosa competizione è un'opportunità strategica per il turismo e per il rilancio internazionale dell'immagine di Napoli, unendo sport, tecnologia e cultura.

**C'è un cronoprogramma degli eventi di avvicinamento alla competizione? Avete già**

**un calendario di appuntamenti culturali e sportivi che accompagneranno la città fino al 2027?**

Le regate di Cagliari, che si sono svolte a fine maggio, hanno ufficialmente dato il via al percorso di avvicinamento all'appuntamento di Napoli. Nel frattempo la città si gode il titolo di Capitale europea dello Sport 2026 ospitando già tantissimi eventi che raccontano di come inclusione, partecipazione, e attività sportiva siano tutte facce della stessa medaglia. Con le brave Assessorate Ferrante, che ha la delega allo Sport, e Armato che ha la delega agli Eventi stiamo già facendo un lavoro di coordinamento - che riguarda tutta la macchina amministrativa - per fare in modo che la Coppa America, e non solo, sia vissuta a pieno da tutti i napoletani e dai turisti che sempre più numerosi ci raggiungeranno.

**La Campania è un'eccellenza enogastronomica e l'evento rappresenta un'occasione unica per sottolinearlo. State lavorando in questo senso?**

I team dell'America's Cup sono già rimasti rapiti non soltanto dalle bellezze paesaggistiche ma anche dalle prelibatezze enogastronomiche, su questo non c'è dubbio! Del resto le nostre eccellenze sono famose nel mondo non da oggi e molti componenti dei team conoscevano già la città anche da questo punto di vista. Certamente si troverà il modo di coniugare l'aspetto agonistico sportivo a quello del 'gusto', del resto tutti i grandi eventi nel mondo hanno sempre previsto questo



genere di 'presenza'. Napoli, anche in questo, caso non sarà da meno.

**Guardando al mercato mondiale, in che modo questa vetrina può essere da traino per un turismo che a Napoli ha già un trend in grande crescita? Parlando di numeri, quanto entrerà effettivamente nelle tasche dei napoletani?**

Le finali della Coppa America rappresentano uno degli eventi sportivi più importanti al mondo, con un impatto economico stimato intorno al miliardo di euro sul territorio. Verranno giornalisti da tutti i continenti per raccontare non soltanto la bellezza delle gare ma anche quella della nostra città e del nostro Golfo. E non dimentichiamo la grande copertura che la Rai darà alla manifestazione avendo acquisito i diritti televisivi delle regate. Parliamo di una pubblicità dall'inestimabile valore che rappresenterà un'ulteriore e formidabile spinta alla crescita di cui lei parlava nella sua domanda. Siamo sicuri che il beneficio sarà enorme anche per tutte le attività commerciali anche quelle più piccole che, giustamente, si stanno già preparando al grande evento.

**Nella previsione di un deflusso di migliaia di spettatori, i lavori per la stazione della Linea 2 a Bagnoli, procedono spediti? Saranno pronti per il 2027?**

Il progetto della nuova fermata della

Linea 2 ad Agnano è stato approvato ed è considerato strategico non solo per i grandi flussi di spettatori, ma anche per l'impatto quotidiano positivo che avrà sugli studenti del polo universitario di via Nuova Agnano e sulle attività commerciali del quartiere. Sebbene la realizzazione dell'opera sia in capo a Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) e veda il coinvolgimento di Eav, l'Amministrazione Comunale sta monitorando costantemente l'avanzamento dei processi per garantire il rispetto dei tempi. L'obiettivo primario, condiviso con i partner tecnici, è quello di rendere la stazione operativa per la primavera del 2027, in coincidenza con l'inizio delle regate dell'America's Cup. Lavoriamo affinché cittadini e turisti possano beneficiare di un sistema di trasporto rapido, efficace e moderno.

**Come pensa di gestire l'invasione di turisti senza paralizzare la quotidianità dei residenti di Chiaia e Fuorigrotta?**

Napoli ha già dimostrato di saper gestire grandi flussi senza particolari difficoltà. Siamo reduci dalla perfetta organizzazione della visita del Santo Padre e anche in quel caso c'era chi aveva manifestato una preoccupazione tutto sommato esagerata a fronte di quello che poi si è visto. Sicuramente ci aiuterà il fatto che il cuore dell'evento Coppa America non preme sul centro cittadino e che la zona limitrofa, parlo di Fuorigrotta, è già adesso molto ben servita dai mezzi pubblici e lo sarà

ulteriormente come abbiamo detto. C'è un lavoro costante di coordinamento fra tutti gli Assessorati coinvolti dalla manifestazione, ma in generale ribadisco che tutta l'Amministrazione comunale con a capo il Sindaco Manfredi è perfettamente consapevole, non da oggi, della straordinaria portata di questo appuntamento e vogliamo che lo stesso sia vissuto con entusiasmo e partecipazione - senza stress - da tutta la cittadinanza.

**Quale sarà l'impatto dell'America's Cup sulla bonifica e sulle infrastrutture del litorale? In conclusione: quale eredità lascerà l'evento alla reputazione globale della città?**

L'America's Cup rappresenta un

acceleratore straordinario del piano di rigenerazione urbana e sostenibilità di Bagnoli e un grande motore di sviluppo urbano per tutta Napoli. Non sarà solo un grande evento sportivo di livello mondiale, ma un'occasione concreta di realizzare e lasciare sul territorio infrastrutture e una migliore qualità della vita in città. Stiamo parlando di una opportunità internazionale di importanti investimenti in infrastrutture a terra e a mare, per il miglioramento dei collegamenti, di interventi di bonifica ambientale e messa in sicurezza. I lavori di trasformazione in corso a Bagnoli rappresentano una svolta storica: dopo 35 anni di immobilismo quest'area potrà tornare a essere un luogo di aggregazione, bellezza e opportunità. E la speranza di una Bagnoli risanata potrà così finalmente trasformarsi in realtà.

# Il cuore flegreo dell'America's Cup

*Il sindaco Luigi Manzoni racconta il ruolo della città tra Molo Caligoliano, Rione Terra, accoglienza, economia del mare e nuova centralità dei Campi Flegrei*

La 38<sup>a</sup> America's Cup non sarà soltanto un grande evento sportivo per Napoli, ma anche un'occasione di proiezione internazionale per l'intero arco costiero occidentale, da Bagnoli ai Campi Flegrei. In questo scenario, Pozzuoli può assumere un ruolo strategico: non come semplice territorio di supporto, ma come luogo identitario, logistico e culturale capace di raccontare al mondo una storia millenaria fatta di mare, archeologia, paesaggio, portualità e accoglienza.

Il Molo Caligoliano e il Rione Terra rappresentano due simboli fortissimi di questa prospettiva: il primo come spazio

marittimo operativo, il secondo come borgo antico affacciato sul Mediterraneo, al centro di un percorso di valorizzazione atteso da anni. Il sindaco Luigi Manzoni invita a leggere questa opportunità con equilibrio: entusiasmo, sì, ma anche rispetto delle procedure, tutela della città e visione di lungo periodo. L'America's Cup può accendere i riflettori su Pozzuoli e sui Campi Flegrei, ma la vera sfida sarà trasformare la visibilità dell'evento in eredità concreta per il territorio.

**Sindaco Manzoni, quali opportunità concrete può cogliere Pozzuoli da un evento di risonanza mondiale come l'America's Cup?**



L'America's Cup rappresenta una grande occasione, ma va affrontata con serietà e prudenza. Parliamo di un evento di livello mondiale, che nel 2027 porterà Napoli e l'intera area flegrea al centro dell'attenzione internazionale. Pozzuoli può cogliere opportunità importanti in termini di visibilità, turismo, economia del mare, accoglienza e promozione del territorio. Naturalmente siamo ancora in una fase di lavoro: gli uffici comunali sono impegnati nelle verifiche tecniche e amministrative e le interlocuzioni con i soggetti organizzatori e con le squadre proseguono. Il nostro obiettivo è farci trovare pronti, senza alimentare aspettative irrealistiche ma lavorando perché la città possa beneficiare concretamente di questa occasione.

**In che modo la città si sta preparando sul piano dell'accoglienza, della mobilità, dei servizi e dell'organizzazione complessiva?**

Ci stiamo muovendo con metodo. Gli uffici sono al lavoro per valutare tutti gli aspetti legati alla mobilità, alla sicurezza, all'accoglienza, ai servizi e alla gestione degli spazi pubblici eventualmente coinvolti. È evidente che un evento di questa portata richiede coordinamento istituzionale, programmazione e capacità organizzativa. Pozzuoli non può improvvisare: dobbiamo verificare ciò che è possibile fare, quali spazi possono essere

utilizzati, quali servizi rafforzare e come ridurre al minimo eventuali disagi per residenti e attività. Le interlocuzioni sono in corso e stiamo affrontando ogni passaggio nel rispetto delle procedure e delle competenze di ciascun ente, con il coordinamento del Comune di Napoli.

**Pozzuoli ospiterà l'America's Cup mettendo a disposizione il Molo Caligoliano come base logistica temporanea di supporto e il Rione Terra per l'alloggio delle famiglie dei team e degli organizzatori. Che valore ha questa scelta per Pozzuoli e per il borgo millenario affacciato sul mare?**

Il Molo Caligoliano è uno degli spazi più significativi del nostro rapporto con il mare, mentre il Rione Terra rappresenta l'anima storica di Pozzuoli. Insieme, rappresentano un unicum su cui lavorare in termini di programmazione e progettazione. Poter mettere questi luoghi al servizio di un evento internazionale, significherebbe mostrare al mondo una città che unisce storia, mare, archeologia e capacità di accoglienza, non ancora valorizzata come merita. È importante sottolineare che ogni utilizzo dovrà essere compatibile con le esigenze della città, con le regole e con le procedure amministrative, escludendo ogni possibile utilizzo esclusivo da parte dei team e che, per l'utilizzo del Molo, i procedimenti amministrativi richiesti sono complessi e necessitano di tempi

di  
Francesco Bellofatto

relativamente lunghi.

**Che effetto può avere l'evento sul futuro del Rione Terra, considerando che non sospenderà le gare previste per alberghi, ristoranti, bar e botteghe?**

L'America's Cup può essere una vetrina straordinaria per il Rione Terra, ma non deve alterare il percorso amministrativo già previsto. Le gare per la concessione di alberghi, ristoranti, bar e botteghe andranno avanti secondo le procedure stabilite. L'eventuale presenza di team, famiglie e organizzatori può contribuire ad accendere ulteriormente i riflettori su un luogo unico al mondo, rafforzandone l'attrattiva agli occhi di operatori, visitatori e investitori. Ma il futuro del Rione Terra non può dipendere da un singolo evento: deve poggiare su una visione solida, trasparente e duratura. Visione che abbiamo dimostrato di avere annullando il precedente bando alla luce di un nuovo interesse pubblico. Contestualmente all'impegno per l'America's Cup, stiamo lavorando alla redazione del Piano Strategico di Valorizzazione Culturale, propedeutico al bando e alla redazione dei PEF. L'America's Cup può accelerare la conoscenza internazionale del borgo, non sostituendo, bensì accompagnando il lavoro amministrativo già avviato.

**Le regate si svolgeranno davanti al lungomare di Napoli, ma una parte fondamentale dell'evento avrà un cuore flegreo. Che cosa significa questo per i puteolani?**

Se i team manterranno la scelta di utilizzo del Molo e del Rione Terra, Pozzuoli e i Campi Flegrei potranno essere parte viva di un appuntamento storico. Le regate avranno il loro scenario principale nello specchio di mare tra Napoli, Bacoli e Pozzuoli, e l'area flegrea può svolgere un ruolo importante nell'organizzazione complessiva. Per i puteolani è motivo di orgoglio: la nostra città non resta ai margini, ma può contribuire con la propria identità, con il proprio mare, con il proprio patrimonio e con la propria capacità di accoglienza. Dobbiamo vivere questa possibilità con entusiasmo, ma anche con senso di responsabilità.

**Pozzuoli potrà presentarsi al mondo**

**come porta d'ingresso ai Campi Flegrei?**

È esattamente la direzione su cui stiamo lavorando da tempo. Pozzuoli è naturalmente la porta d'ingresso ai Campi Flegrei: mare, archeologia, paesaggio, enogastronomia, storia e identità convivono in pochi chilometri. L'America's Cup può aiutarci a raccontare questa ricchezza a un pubblico internazionale, ma dobbiamo farlo con una città ordinata, accogliente e consapevole del proprio valore. Non si tratta solo di promozione turistica: si tratta di costruire un'immagine credibile e forte di Pozzuoli nel mondo.

**Napoli, Coroglio, Bagnoli, Pozzuoli: l'asse costiero occidentale può diventare una direttrice strategica di sviluppo per l'intera area metropolitana?**

Sì, questa è una delle sfide più importanti. L'asse costiero occidentale può diventare una direttrice strategica per turismo, mobilità, ambiente, cultura, economia del mare e rigenerazione urbana. Napoli, Bagnoli, Coroglio, Bacoli e Pozzuoli non devono essere letti come territori separati, ma come parti di un unico grande sistema costiero. L'America's Cup può contribuire ad accelerare questa visione, ma serve un lavoro serio e coordinato tra istituzioni, enti, operatori economici e comunità locali, lavoro già avviato con i tavoli di lavoro coordinati dal Comune di Napoli.

**Quale eredità dovrebbe lasciare l'America's Cup a Pozzuoli, oltre l'evento sportivo?**

La vera sfida è proprio questa: fare in modo che non resti solo il ricordo di un grande evento. L'eredità dovrebbe essere fatta di infrastrutture migliori, servizi più efficienti, maggiore attrattiva turistica, nuove opportunità per imprese e cittadini, e una proiezione internazionale più forte per Pozzuoli. Ma l'eredità più importante sarebbe culturale: far crescere la consapevolezza che questa città può competere su scenari importanti, senza perdere la propria identità. Per questo stiamo lavorando con prudenza, passo dopo passo, insieme agli uffici e attraverso le interlocuzioni in corso con tutti i soggetti coinvolti.



**Dodici Magazine,  
la purezza dell'eccellenza**

prenota subito il tuo spazio  
scrivi a [commerciale@architesto.com](mailto:commerciale@architesto.com)

R+



EV  
YACHTS

evoyachts.com



# 'Ncoppa 'a Terra | 1993, viaggio tra pietre e mare

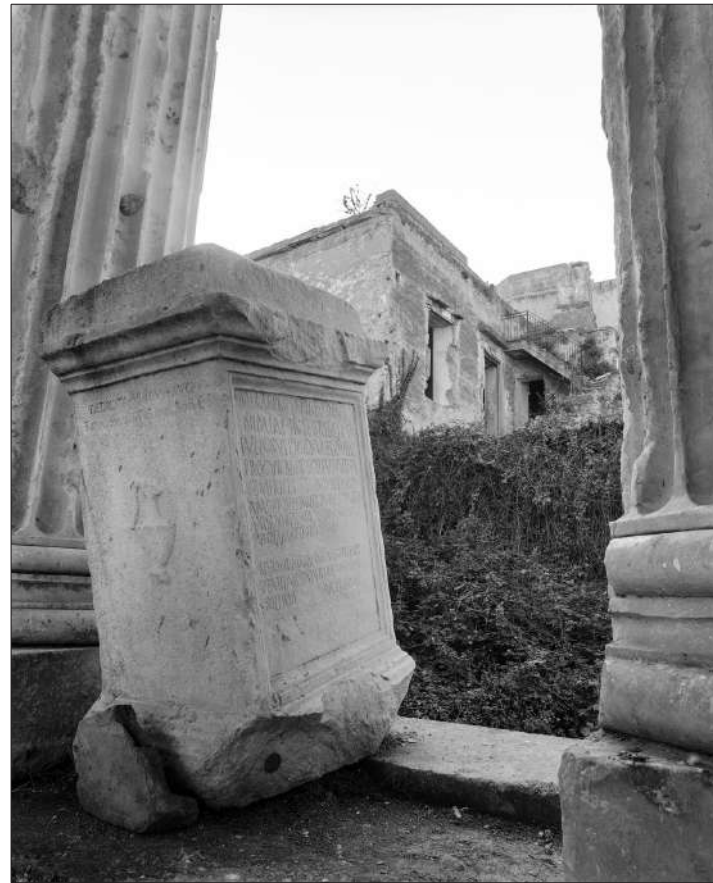
**Il Rione Terra nello sguardo di Gianni Biccari:  
memoria, restauro e rinascita dei Campi Flegrei**

Nel tempo sospeso che precede ogni rinascita, i luoghi mostrano la loro verità più profonda. È in questa soglia, fragile e potente, che nasce *'Ncoppa 'a Terra | 1993, viaggio tra pietre e mare*, il lavoro fotografico di Gianni Biccari dedicato al Rione Terra di Pozzuoli, realizzato prima del grande restauro della Rocca millenaria.

Quelle fotografie nascono con l'obiettivo di documentare lo stato dei luoghi prima dell'intervento di recupero. Ma nello sguardo di Biccari la documentazione non resta mai semplice registrazione tecnica: la composizione, la luce, il taglio dell'immagine diventano strumenti di lettura poetica. Le pietre sgarrupate, i muri feriti, i vuoti, le aperture verso il

mare non sono soltanto tracce di abbandono: sono presenze vive, depositi di memoria, frammenti di un'esistenza migrata altrove eppure ancora percepibile.

Realizzato interamente in pellicola negativa bianconero 6x7 cm, sviluppata personalmente dall'autore, il nucleo originario del progetto conserva la forza



materica di un tempo non ancora pacificato. Il bianco e nero restituisce al Rione Terra una dimensione quasi archeologica, sospesa tra rovina e attesa, tra ferita urbana e bellezza resistente. Le immagini a colori, realizzate dopo il restauro, introducono invece un secondo tempo narrativo: quello della ricomposizione, della luce ritrovata,

della possibilità di abitare nuovamente la storia.

Nato a Napoli nel 1962, Gianni Biccari ha attraversato generi e linguaggi diversi, dalla fotografia teatrale al ritratto, dal reportage architettonico-urbanistico all'illustrazione editoriale. Il suo obiettivo ha incontrato protagonisti della scena partenopea come Nando Paone, Massimo Ranieri, Luisa Conte, Peppe Barra, Vincenzo Salemme, Luca De Filippo, Isa Danieli e Lina Sastri. Per oltre un decennio ha documentato anche il Teatro di Figura, affermandosi tra i fotografi più apprezzati del settore.

Ma il suo lavoro non si esaurisce nella produzione fotografica. Da oltre dieci anni Biccari è anche un instancabile promotore culturale: con rassegne, mostre e progetti espositivi ha contribuito a portare per la





prima volta la grande fotografia internazionale nei *Campi Flegrei*, colmando un vuoto culturale lungo decenni. Dirige la rassegna *M'ArteFotografica* presso la *Galleria Spaziomarte* ed è ideatore e direttore artistico del *Pozzuoli Foto Fest*, primo festival



fotografico della città flegrea. Un'attività che ha consentito di ospitare, nell'arco di circa un decennio, quasi cento mostre di alto livello.

Mentre il golfo di *Napoli* si prepara a diventare palcoscenico mondiale della vela, il *Rione Terra* fotografato prima e dopo il restauro ricorda che ogni futuro credibile nasce dalla capacità di guardare le proprie pietre, ascoltarle, salvarle e restituirle al mare.

f.b.

# Il vento del defender: Emirates Team New Zealand

**il Golfo di Napoli accoglierà il team che ha trasformato la Coppa in un laboratorio di innovazione, identità e dominio sportivo**

*Emirates Team New Zealand* non sarà a Napoli come un concorrente tra gli altri. Alla 38<sup>a</sup> *America's Cup* del 2027 arriverà nel ruolo più prestigioso e più esposto: quello di *defender*, il detentore della Coppa, il team chiamato a difendere il trofeo contro lo sfidante che emergerà dalla selezione della *Louis Vuitton Cup*. È questa la peculiarità dell'*America's Cup*, competizione unica nella storia dello sport: non un campionato ordinario, ma una sfida tra chi custodisce la Coppa e chi tenta di conquistarla.

Il *defender* è dunque il campione in carica, ma anche qualcosa di più. È il rappresentante del club che possiede temporaneamente la *Auld Mug* e che, insieme al *Challenger of Record*, contribuisce a definire il quadro della nuova edizione: regole, classe delle imbarcazioni, sede, calendario e architettura sportiva della sfida. Nel caso della 38<sup>a</sup> edizione, questo ruolo appartiene a *Emirates Team New Zealand*, in rappresentanza del *Royal New Zealand Yacht Squadron*. Dopo la vittoria di Barcellona 2024, il team neozelandese ha il compito di difendere una supremazia costruita negli anni attraverso visione tecnica, continuità organizzativa e una straordinaria capacità di innovare.

Essere *defender* significa portare sulle spalle il peso della tradizione e della responsabilità. Significa non poter inseguire nell'ombra, ma dover restare al centro della scena. Ogni scelta viene osservata, ogni soluzione tecnica viene studiata dagli avversari, ogni decisione diventa parte della narrazione della Coppa. Per *Emirates Team New Zealand*, Napoli rappresenterà quindi



foto di Ian Roman  
America's Cup

una nuova prova di maturità: difendere la Coppa lontano da Auckland, in uno scenario mediterraneo di enorme forza simbolica, davanti a una città che ha con il mare un rapporto antico, viscerale, identitario.

La storia del team neozelandese è una delle più affascinanti dell'*America's Cup* contemporanea. La Nuova Zelanda entra stabilmente nel grande racconto della Coppa negli anni Ottanta, portando con sé una cultura marinara profondissima e un approccio alla competizione fondato sulla competenza tecnica, sulla progettazione e sulla coesione nazionale. Il momento decisivo arriva nel 1995, quando *Team New Zealand*, guidato dalla figura carismatica di *Sir Peter Blake*, conquista la Coppa a San



© Emirates Team  
New Zealand

Diego contro *Stars & Stripes* di *Dennis Conner*. La vittoria per 5-0 trasforma la squadra in un simbolo nazionale: le barche nere, la felce argentata e i celebri calzini rossi di Blake entrano nell'immaginario sportivo del Paese.

Nel 2000, ad Auckland, il team difende con successo la Coppa contro *Luna Rossa*, confermando il proprio ruolo di nuova potenza della vela mondiale. È una vittoria che consolida non solo il prestigio sportivo, ma anche l'impatto economico, industriale e culturale dell'*America's Cup* sulla Nuova Zelanda. Il Paese dimostra di saper trasformare la competizione in un sistema: cantieristica, ricerca, materiali, tecnologia, turismo e orgoglio nazionale si intrecciano in un progetto unitario.

La Coppa, però, non è mai una storia lineare. Nel 2003 il trofeo passa ad *Alinghi*, aprendo una fase difficile per il team. Da quella sconfitta nasce una lunga ricostruzione, segnata dalla leadership di *Grant Dalton* e dalla volontà di riportare la Nuova Zelanda al vertice. Nel 2007, a Valencia, *Emirates Team New Zealand* torna

a sfidare *Alinghi* in una finale serratissima, perdendo una delle regate decisive per un margine minimo. Nel 2013, a San Francisco, arriva un'altra ferita sportiva: il team domina a lungo contro *Oracle Team USA*, ma subisce una rimonta entrata nella leggenda della Coppa.

Proprio da quelle sconfitte, tuttavia, nasce la grande stagione contemporanea di *Emirates Team New Zealand*. Nel 2017, alle Bermuda, il team introduce una soluzione rivoluzionaria: i *cyclors*, atleti che producono energia pedalando invece di azionare i tradizionali grinder a braccia. È una scelta che racconta perfettamente la filosofia neozelandese: non limitarsi a migliorare l'esistente, ma cambiare il paradigma. La vittoria contro *Oracle Team USA* riporta la Coppa ad Auckland e apre una nuova fase di dominio.

Nel 2021, con gli AC75, monoscafi volanti capaci di sollevarsi sull'acqua grazie ai foil, *Emirates Team New Zealand* conferma la propria superiorità battendo *Luna Rossa Prada Pirelli*. Nel 2024, a Barcellona, supera *INEOS Britannia* e conquista la terza vittoria



© Emirates Team  
New Zealand

consecutiva, entrando in una dimensione storica ancora più rilevante. Non si tratta soltanto di una sequenza di successi, ma della prova di una continuità progettuale rarissima in una competizione in cui ogni ciclo azzerava certezze, tecnologie e rapporti di forza.

Per questo Napoli 2027 avrà un valore speciale. *Emirates Team New Zealand* arriverà nel Golfo non soltanto per difendere un trofeo, ma per difendere un'idea di eccellenza: la capacità di un piccolo Paese del Pacifico di imporsi nel più sofisticato laboratorio velico del mondo. Ogni edizione dell'*America's Cup* è una guerra di intelligenze prima ancora che una serie di regate. Si combatte nei simulatori, nei cantieri, nei reparti di fluidodinamica, nelle scelte di design, nella preparazione atletica, nella gestione dei dati e nella capacità di trasformare un'intuizione in velocità pura.

Il fascino del *defender* sta proprio in questa esposizione permanente. Chi difende la Coppa deve essere conservatore e rivoluzionario allo stesso tempo: conservatore perché custodisce il trofeo e la sua tradizione; rivoluzionario perché, se smette di innovare, viene raggiunto e superato. È la tensione che ha definito tutta la storia recente di *Emirates Team New Zealand*: una squadra profondamente legata alla propria identità nazionale, ma costantemente proiettata verso il futuro

della tecnologia velica.

A Napoli, questa tensione troverà uno scenario irripetibile. Il Golfo diventerà il palcoscenico di una sfida in cui la spettacolarità degli AC75 incontrerà una città abituata da secoli a vivere il mare come paesaggio, destino e teatro. Per il pubblico italiano, la presenza del *defender* neozelandese avrà anche un valore narrativo particolare, perché molte delle pagine decisive della storia recente della Coppa si sono scritte nel confronto con *Luna Rossa*: dalla finale del 2000 ad Auckland alla sfida del 2021, fino alla nuova attesa per il 2027.

*Emirates Team New Zealand* arriverà



foto di Ian Roman  
America's Cup

dunque a Napoli come il team da battere, ma anche come il custode di una tradizione che continua a cambiare forma. La sua storia è fatta di vittorie nette, sconfitte dolorose, rivoluzioni tecniche e rinascite collettive. È la storia di una squadra che ha saputo trasformare la vela in ingegneria del futuro e la Coppa in un racconto nazionale. Nel 2027, davanti a Napoli, il *defender* sarà chiamato ancora una volta a rispondere alla domanda che accompagna ogni edizione dell'*America's Cup*: quanto a lungo si può restare davanti al vento della storia?

# Luna Rossa, la sfida italiana che non ha mai smesso di inseguire la Coppa

***Dalla visione di Patrizio Bertelli alla nuova campagna verso Napoli 2027, la storia di Luna Rossa è il racconto di un'impresa sportiva, tecnologica e imprenditoriale che ha trasformato la vela italiana in un laboratorio internazionale***

La storia di *Luna Rossa* nasce prima ancora di entrare in acqua. Nasce da un'intuizione, da una conversazione, da una visione imprenditoriale capace di trasformare un sogno sportivo in un progetto industriale, tecnico e culturale. Nel 1997, *Patrizio Bertelli* fonda il team con l'obiettivo di lanciare la prima sfida alla 30<sup>a</sup> *America's Cup*, in programma ad Auckland nel 2000. Accanto a lui, nella costruzione di un'identità che unisce sport, estetica e innovazione, c'è anche *Miuccia Prada*, con la quale Bertelli condivide non solo un percorso imprenditoriale, ma una precisa idea di eccellenza italiana: rigore, ricerca, stile, capacità di competere nei contesti più selettivi del mondo. Dalla prima sfida del 2000 nasce una delle avventure più longeve e riconoscibili dell'Italia nella Coppa America.

Da allora *Luna Rossa* non è stata soltanto una barca. È diventata un nome, un simbolo, una comunità tecnica e sportiva. La sua prima apparizione nella Coppa fu già un evento storico: nel 2000 il team vinse la *Louis Vuitton Cup*, conquistando il diritto di sfidare il *Defender Team New Zealand* nel Match di *America's Cup*. La finale si concluse con la vittoria neozelandese, ma per l'Italia fu una soglia emotiva e sportiva mai raggiunta prima: il pubblico scoprì che la Coppa, fino ad allora percepita come un'aristocrazia lontana, poteva parlare

anche italiano. Da quel momento *Luna Rossa* è entrata stabilmente nell'immaginario nazionale, non come episodio, ma come progetto destinato a rinnovarsi attraverso più generazioni di barche, uomini, competenze e campagne.

La continuità è uno degli elementi più forti della sua identità. Dopo il debutto del 2000, *Luna Rossa* ha continuato a misurarsi con la Coppa nelle edizioni successive, attraversando cambiamenti di classi, regolamenti, tecnologie e scenari internazionali. Ha disputato campagne nel 2003, nel 2007, nel 2013, nel 2021 e nel 2024, vincendo per due volte le selezioni degli sfidanti: la *Louis Vuitton Cup* nel 2000 e la *Prada Cup* nel 2021. Nel 2021, ad Auckland, è stata *Challenger of Record* e ha affrontato nuovamente *Emirates Team New Zealand* nel Match finale, conquistando tre regate: il miglior risultato mai ottenuto da una barca italiana nella fase decisiva della Coppa.

Questa lunga traiettoria ha costruito intorno a *Luna Rossa* una cultura della competizione fondata sulla resistenza. Perché l'*America's Cup* non è una gara che si improvvisa, ma un sistema complesso in cui la barca rappresenta solo la parte visibile di un organismo molto più vasto. Dietro ogni virata, ogni accelerazione, ogni volo sull'acqua, c'è il lavoro di progettisti, ingegneri, velisti, meteorologi, analisti dei dati, boatbuilder, shore team, comunicatori,

logistica, amministrazione. Il team ha una struttura articolata in aree distinte: è una macchina corale, nella quale la prestazione sportiva nasce dall'integrazione tra talento umano e precisione organizzativa.

Al vertice di questa macchina resta la figura di *Patrizio Bertelli*, armatore, fondatore e anima strategica del progetto. La sua è una presenza che ha dato a *Luna Rossa* una caratteristica rara nella storia

© America's Cup  
Ricardo Pinto



della Coppa: la continuità della visione. Molti team nascono e scompaiono dopo una campagna; *Luna Rossa* ha invece costruito nel tempo un'identità stabile, riconoscibile, capace di assorbire sconfitte e ripartenze senza perdere la propria coerenza. Bertelli ha portato nella vela la cultura del dettaglio,

della pianificazione e della qualità assoluta che appartiene alla storia di *Prada*, trasformando il team in una piattaforma di ricerca applicata dove sport, design, materiali e comunicazione convivono nella stessa tensione alla performance.

Accanto alla proprietà e alla visione imprenditoriale, il volto operativo della squadra è oggi *Massimiliano "Max" Sirena*. Nato a *Rimini*, Sirena ha alle spalle otto partecipazioni all'America's Cup e ha vinto due edizioni con altri team: la 33ª con *BMW Oracle Racing* e la 35ª con *Emirates Team New Zealand*. Con *Luna Rossa* ha partecipato a tutte le sfide del team, a partire dal 2000, ed è alla guida della squadra dal 2013, ricoprendo oggi il ruolo di amministratore delegato. La sua figura incarna una doppia competenza: quella del velista cresciuto in mare e quella del manager capace di tenere insieme persone, tecnologia, pressione agonistica e visione di lungo periodo.

Il team che guarda a *Napoli 2027* è una sintesi di esperienza e rinnovamento. *Luna Rossa* arriva alla 38ª America's Cup con un patrimonio tecnico accumulato in oltre venticinque anni e con una nuova fase di rafforzamento internazionale. Tra le novità più significative c'è l'ingresso di *Peter Burling*, tre volte vincitore dell'America's Cup con *Team New Zealand* e campione olimpico, entrato nel progetto italiano in vista della campagna del 2027. Burling si affianca a un gruppo che comprende talenti italiani come *Ruggero Tita*, *Marco Gradoni* e *Margherita Porro*.

Questa scelta racconta bene la direzione del team: non una semplice somma di campioni, ma un ambiente competitivo interno, nel quale esperienza, gioventù, tecnica e cultura della vittoria devono alimentarsi a vicenda. *Luna Rossa* non costruisce soltanto l'equipaggio dell'AC75; costruisce una filiera. La vittoria del team femminile nella *Puig Women's America's Cup* e quella del team giovanile nella *Unicredit Youth America's Cup* durante l'edizione di *Barcellona 2024* hanno confermato la validità del progetto *New Generation*, nato dopo la campagna del 2021 per formare i talenti del futuro.

La nuova campagna avrà inoltre un



foto di Ian Roman  
America's Cup

legame particolare con *Napoli*. Per la 38ª America's Cup, *Luna Rossa* sarà portabandiera del *Circolo del Remo* e della *Vela Italia*, storico club napoletano fondato nel 1889. La scelta del circolo non è un dettaglio formale: restituisce alla sfida italiana una radice territoriale forte, proprio nella città che ospiterà la Coppa. In questo passaggio, il progetto di Bertelli assume una dimensione quasi circolare: una squadra nata per portare l'Italia nell'élite della vela mondiale si prepara ora a competere nella prima America's Cup disputata in Italia, davanti a un pubblico che potrà riconoscere in *Luna Rossa* non solo un challenger, ma la propria barca.

La forza di *Luna Rossa* risiede anche nella rete dei partner, che non sono semplici sponsor di visibilità, ma componenti di un ecosistema industriale e tecnologico. Il nome stesso del team, *Luna Rossa Prada Pirelli*, racconta l'alleanza tra due grandi marchi italiani. *Prada* rappresenta la matrice originaria del progetto, l'identità

estetica e imprenditoriale che ha accompagnato la squadra fin dalla nascita. *Pirelli*, rinnovando il proprio impegno per la 38ª America's Cup, affianca il team come *Official Sponsor* e *Technical Partner*, con un contributo centrato su virtualizzazione, intelligenza artificiale, data management e materiali innovativi. La partnership mira a ridurre i tempi di sviluppo, limitare l'uso di prototipi fisici e prevedere il comportamento dei materiali sottoposti alle sollecitazioni della navigazione estrema.

In questa prospettiva, *Pirelli* porta in *Luna Rossa* un know-how maturato anche in contesti come la *Formula 1*, dove simulazione, analisi dei dati e controllo dei materiali sono fattori decisivi. È un contributo perfettamente coerente con la natura contemporanea dell'America's Cup: oggi la Coppa non si vince soltanto con il talento dei velisti, ma con la capacità di trasformare dati, materiali, sensori e modelli predittivi in velocità reale sull'acqua. *Max Sirena* ha sottolineato il valore di questa continuità, definendo la presenza di *Pirelli* un attestato di fiducia nel lavoro svolto e un supporto fondamentale allo sviluppo della nuova campagna.

Accanto a *Prada* e *Pirelli*, il sistema dei partner si è arricchito di nuove presenze legate alla sfida di *Napoli 2027*. *Alfa Romeo* è *Official Sponsor* di *Luna Rossa* per la 38ª America's Cup, in una collaborazione che unisce due icone italiane fondate su passione, performance e innovazione. La casa automobilistica ha presentato la partnership come un progetto che va oltre la visibilità, basato anche sullo scambio di competenze e sullo sviluppo congiunto di soluzioni ad alte prestazioni, dai materiali avanzati alla gestione dei dati.

Anche *Fastweb* è entrata nell'ecosistema di *Luna Rossa* come *Official Sponsor* e *Technical Partner*. Il suo ruolo riguarda la connettività ultra-veloce e le tecnologie di rete di nuova generazione, con particolare attenzione alla trasmissione dei dati in tempo reale. Secondo quanto annunciato, *Fastweb* lavorerà su una copertura 5G dedicata nelle aree del *Golfo di Cagliari* e di *Napoli*, utilizzando tecnologia di *network slicing* per garantire prestazioni personalizzate e funzionali alle esigenze del

team. In un'America's Cup sempre più data-driven, la comunicazione tra barca, chase boat e base tecnica diventa parte integrante della performance.

La rete dei partner comprende inoltre marchi che rafforzano la dimensione identitaria e tecnica del progetto. *Panerai* ha confermato il proprio ruolo di *Official Sponsor*, proseguendo un legame iniziato nel 2019 e costruito intorno a valori comuni: mare, precisione, resistenza, strumenti per la performance. *Pasta Garofalo*, storica azienda di *Gragnano*, è diventata *Official Sponsor* del challenger italiano, portando nella campagna un legame territoriale particolarmente significativo: le sue radici campane dialogano direttamente con la Coppa che si disputerà a *Napoli*. *Woolmark* ha lavorato come partner tecnico sull'abbigliamento performante del team, sviluppando kit in lana Merino per allenamento e competizione, mentre *Garmin*, nelle campagne recenti, ha fornito tecnologie marine, sistemi di navigazione, comunicazione e prodotti per il monitoraggio fisico degli atleti.

La storia di *Luna Rossa*, letta attraverso i suoi armatori, il suo team e i suoi partner,

rivela dunque qualcosa di più ampio di una semplice partecipazione sportiva. È il modello di un'Italia che compete quando riesce a mettere in relazione cultura industriale, creatività, scienza dei materiali, progettazione, capitale umano e visione internazionale. La barca che volerà nel Golfo di *Napoli* sarà il risultato di questo intreccio: non solo carbonio, foil e vele, ma anni di tentativi, sconfitte, vittorie parziali, ritorni, alleanze, intuizioni.

Per questo *Luna Rossa* arriva alla 38<sup>a</sup> *America's Cup* con un valore simbolico particolare. Non è il challenger dell'ultima ora, né un progetto nato per sfruttare l'occasione italiana. È la squadra che da oltre un quarto di secolo prova a portare la Coppa in Italia, costruendo attorno a questo obiettivo una delle storie più coerenti della vela moderna. Nel 2027, a *Napoli*, quella storia incontrerà il suo scenario più naturale e più esigente: il mare italiano, il pubblico italiano, la pressione di una sfida finalmente di casa. E sarà lì che *Luna Rossa* dovrà trasformare la propria lunga fedeltà alla Coppa nell'unico risultato che ancora manca: vincerla.

## Alinghi, la sfida svizzera che torna a volare sul mare di Napoli

**Due volte vincitore dell'America's Cup, il team nato in Svizzera e oggi in gara come Tudor Team Alinghi approda alla Louis Vuitton 38th America's Cup del 2027 sotto il guidone della Société Nautique de Genève**

Ci sono nomi che, nell'universo dell'America's Cup, non indicano soltanto un team, ma un'idea di competizione. Alinghi è uno di questi. Evoca immediatamente storia, tecnologia, emozione, audacia imprenditoriale e capacità di rompere gli equilibri consolidati. La sua presenza alla Louis Vuitton 38th America's Cup di Napoli, in programma nel 2027, aggiunge al racconto della Coppa un capitolo di forte intensità

simbolica: quello di una squadra svizzera, nata in un Paese senza sbocco sul mare, capace di conquistare due volte il trofeo più antico e prestigioso dello sport internazionale e oggi pronta a misurarsi di nuovo con il futuro della vela.

Il team, oggi ufficialmente in gara come Tudor Team Alinghi, rappresenterà ancora una volta la Société Nautique de Genève, lo yacht club che ha legato il proprio nome a

una delle stagioni più sorprendenti della storia recente dell'America's Cup. Secondo il press kit ufficiale della 38<sup>a</sup> edizione, Alinghi parteciperà come challenger svizzero accanto a *Luna Rossa* per l'Italia, GB1 per la Gran Bretagna, K-Challenge per la Francia e al defender Emirates Team New Zealand.

Fondata nel 2000 per iniziativa di Ernesto Bertarelli, Alinghi entrò rapidamente nella leggenda. Nel 2003, ad Auckland, conquistò l'America's Cup, diventando il primo team europeo a vincere il trofeo. Quattro anni più tardi, nel 2007, difese con successo la Coppa a Valencia, consolidando il proprio status di potenza della vela moderna. Quelle vittorie non furono soltanto risultati sportivi: furono la dimostrazione che la Coppa poteva essere vinta anche da una cultura nautica non tradizionalmente oceanica, purché sostenuta da organizzazione, visione, ricerca tecnologica, talento velico e capacità manageriale.

Dopo oltre un decennio di assenza, Alinghi è tornato sulla scena dell'America's Cup nel 2024, rivitalizzato da partnership di alto profilo e ancora sotto il guidone della Société Nautique de Genève. La campagna di Barcellona, disputata come Alinghi Red Bull Racing, è stata una prova di rientro complessa e formativa. La giovane squadra svizzera ha affrontato una curva di apprendimento ripida, ma ha saputo crescere rapidamente, arrivando fino alle semifinali della Louis Vuitton Cup. Quel risultato ha confermato la natura del progetto: non una semplice operazione di nostalgia, ma il ritorno competitivo di un team capace di apprendere, adattarsi e accelerare dentro il nuovo ecosistema tecnologico della Coppa.

La nuova identità, Tudor Team Alinghi, segna l'apertura di un ulteriore ciclo. Il nuovo main sponsor inserisce il team tra i nomi più riconoscibili e iconici della vela contemporanea, rafforzando un immaginario fondato su precisione, tempo, affidabilità e sfida. Tudor ha confermato il proprio ruolo di title partner per la 38<sup>a</sup> America's Cup, spiegando che il team gareggerà a Napoli sotto la bandiera della Société Nautique de Genève.

Per Napoli, la presenza di Alinghi



foto di Ian Roman  
America's Cup

rappresenta un elemento narrativo di grande forza. Da un lato c'è il golfo, con la sua teatralità naturale, il vento, la luce, la costa e una città che sa trasformare ogni evento sportivo in racconto collettivo. Dall'altro c'è una squadra che ha costruito la propria identità trasformando un apparente limite geografico in metodo: la Svizzera senza mare che diventa laboratorio di eccellenza nautica, la distanza dalla tradizione oceanica che si converte in rigore progettuale, la cultura della precisione che incontra l'istinto della regata.

La America's Cup contemporanea, del resto, non è più soltanto una sfida tra barche. È un sistema complesso nel quale aerodinamica, idrodinamica, materiali compositi, simulazioni digitali, gestione dei dati, preparazione atletica e sensibilità tattica si fondono in una macchina agonistica estrema. Gli AC75, monoscafi foiling capaci di sollevarsi sull'acqua, hanno trasformato la competizione in un laboratorio d'avanguardia. L'AC75 di Alinghi, costruito in Svizzera e varato nel 2024, è stato considerato tra i progetti più radicali della flotta e sarà aggiornato alle nuove regole con foil e ali rivisti.

Questo dettaglio tecnico racconta molto

della filosofia del team. Tudor Team Alinghi si presenterà alla 38ª edizione con un gruppo costruito secondo il nuovo paradigma dell'America's Cup Partnership: meno personale, limiti di budget, maggiore efficienza organizzativa e un approccio orientato alla prestazione in ogni aspetto del programma. È una sfida nella sfida, perché impone di coniugare ambizione e sostenibilità gestionale, innovazione e disciplina, velocità progettuale e controllo delle risorse. La nuova Coppa non premierà soltanto chi saprà costruire la barca più veloce, ma chi saprà organizzare meglio il proprio ecosistema tecnico e umano.

In questo quadro, Alinghi arriva a Napoli ancora una volta con il profilo dell'outsider. Ma è un outsider particolare: possiede storia, vittorie, competenze e un'identità fortissima. Non parte da una posizione marginale, bensì da una condizione di sfida rispetto all'ordine stabilito. Dovrà misurarsi con il defender Emirates Team New Zealand, con la pressione emotiva e sportiva di Luna Rossa nel mare di casa, con il ruolo di GB1 come Challenger of Record e con l'ambizione francese di K-Challenge. Ma proprio in questo scenario ad alta intensità, il marchio Alinghi può ritrovare la propria vocazione originaria: sorprendere.

La storia del team insegna che la Coppa non appartiene necessariamente ai favoriti. Appartiene a chi riesce a interpretare prima degli altri il cambiamento. Nel 2003 Alinghi

seppe leggere una fase nuova della competizione, combinando talento internazionale, metodo svizzero e visione imprenditoriale. Nel 2007 seppe difendere la propria rivoluzione. Nel 2027, a Napoli, dovrà dimostrare di poter essere ancora una forza capace di immaginare il futuro della vela prima che diventi evidente agli altri.

Dentro e fuori dall'acqua, Alinghi resta uno dei nomi che meglio sintetizzano la natura profonda dell'America's Cup: un trofeo antico proiettato verso il futuro, una tradizione che sopravvive solo reinventandosi, una battaglia sportiva che è anche industria, ricerca, cultura e visione. A Napoli, il team svizzero porterà tutto questo: la memoria dei trionfi, l'esperienza del ritorno a Barcellona, la nuova identità costruita con Tudor, il legame con la Société Nautique de Genève e un progetto tecnico chiamato a confermare che l'audacia non è soltanto una parola da sponsor, ma una postura competitiva.

Nel 2027, quando gli AC75 torneranno a volare sull'acqua, Tudor Team Alinghi non sarà soltanto uno dei challenger della Coppa. Sarà il ritorno di una leggenda che ha già dimostrato di poter cambiare la storia. E nel mare di Napoli, dove ogni regata promette di diventare spettacolo, il team svizzero cercherà ancora una volta di fare ciò che gli riesce meglio: sfidare l'ordine stabilito e puntare al premio più ambito della vela mondiale.

## GB1, la sfida britannica verso Napoli

**Il Challenger of Record arriva alla Louis Vuitton America's Cup 2027 con una nuova identità, nuovi capitali e un'ambizione antica: riportare il trofeo dove la sua leggenda ebbe inizio**

GB1 non è soltanto il nome nuovo della sfida britannica alla Louis Vuitton 38ª America's Cup di Napoli 2027. È il segno di una rifondazione sportiva, industriale e simbolica. Dietro questa sigla essenziale si raccoglie l'eredità di Athena Racing, la squadra fondata da Sir Ben Ainslie nel 2014

dopo il trionfo conquistato con il team statunitense nella America's Cup del 2013. Da allora, il percorso britannico è passato attraverso tre campagne decisive: la 35ª edizione alle Bermuda nel 2017, disputata con il nome Land Rover BAR; la 36ª ad Auckland, in Nuova Zelanda, nel 2021; e la



© GB1 America's Cup Challenger

37ª a Barcellona nel 2024, dove la vela britannica ha vissuto il suo momento più alto nella storia moderna della competizione.

Proprio a Barcellona, la squadra guidata da Ainslie ha scritto una pagina destinata a restare: è stata la prima formazione britannica in sessant'anni a disputare il Match di America's Cup, la prima in novant'anni a conquistare punti nella sfida finale e la prima in assoluto a vincere la Challenger Series. Non è bastato per strappare il trofeo a Emirates Team New Zealand, ma ha segnato una svolta psicologica e sportiva. Dopo decenni di tentativi, la Gran Bretagna è tornata a essere una potenza reale nella corsa alla coppa più antica e più sfuggente dello sport internazionale.

Per la campagna di Napoli 2027, GB1 rappresenta il Challenger of Record, la Royal Yacht Squadron Ltd, istituzione che porta con sé un peso storico unico. Con sede a Cowes, sull'Isola di Wight, il Royal Yacht Squadron è uno dei club nautici più antichi e prestigiosi al mondo, fondato nel 1815. Fu proprio il suo ambiente aristocratico e sportivo a fare da cornice alla regata del 22 agosto 1851, quando lo yacht America

superò i migliori equipaggi britannici in una gara attorno all'Isola di Wight. Il premio era la R.Y.S. £100 Challenge Cup, acquistata dai gioiellieri della Corona R&S Garrard e donata dal Marchese di Anglesey. Quel trofeo, portato negli Stati Uniti e poi affidato nel 1857 al New York Yacht Club attraverso il celebre Deed of Gift, sarebbe diventato la America's Cup.

È qui che la sfida di GB1 assume un valore che va oltre il risultato agonistico. Vincere a Napoli significherebbe riportare la coppa nel Paese dove tutto ebbe inizio, restituendo alla tradizione britannica un trofeo che la Gran Bretagna non è mai riuscita a riconquistare. La frase "bring the Cup home", spesso associata alle campagne britanniche, non è dunque solo uno slogan: è una memoria storica, una ferita sportiva, una promessa mai compiuta.

La nuova fase della squadra si fonda anche su una struttura più solida. Oakley Capital, società di investimento co-fondata dal managing partner Peter Dubens, ha acquisito una quota di maggioranza nel team, garantendo risorse e stabilità a una campagna che richiede continuità tecnologica, organizzativa e finanziaria. Sir Ben Ainslie resta Team Principal, con un

ruolo concentrato sulla governance, sullo sviluppo commerciale e sul supporto al programma di performance. Al suo fianco è arrivato *Ian Walker*, nominato CEO: due volte medaglia d'argento olimpica nelle classi



foto di Ian Roman  
America's Cup

470 e *Star*, vincitore della *Volvo Ocean Race* e figura di grande esperienza nella vela d'altura e nella gestione di team ad alte prestazioni.

Ancora e l'assetto tecnico e sportivo guarda a una nuova configurazione. Nella sala di progettazione, *Nick Holroyd* ha lasciato il ruolo di *Head of Design*, mentre in acqua un profilo di primo piano come *Dylan Fletcher MBE* torna per la sua seconda campagna di *America's Cup* come timoniere di *GB1*. La scelta conferma la volontà di costruire una squadra competitiva non solo sul piano dell'ingegneria, ma anche su quello della conduzione, della sensibilità tattica e della capacità di reggere la pressione di una competizione in cui ogni dettaglio può diventare decisivo.

Accanto alla sfida principale, resta centrale l'impegno per la crescita della prossima generazione di velisti britannici. Il programma *Athena Pathway* continuerà a formare atleti e atlete destinati alle competizioni di vertice, con squadre giovanili e femminili inserite nel percorso della *America's Cup*. In questo quadro, *Hannah Mills OBE*, la velista britannica più decorata della storia olimpica femminile, torna come *Team Principal* del progetto femminile e guiderà nuovamente la squadra nella seconda edizione della *Women's America's Cup*. È una scelta che rafforza l'identità di *GB1* come progetto di lungo periodo, non limitato alla sola corsa al trofeo, ma orientato alla costruzione di una

cultura britannica stabile nell'alta performance velica.

La sfida di *Napoli 2027* sarà dunque il punto d'incontro tra memoria e futuro. Da un lato, il richiamo originario del *Royal Yacht Squadron*, dell'*Isola di Wight* e della regata del 1851; dall'altro, una squadra rinnovata, sostenuta da nuovi investitori, guidata da figure di grande esperienza e inserita in una competizione sempre più tecnologica, globale e spettacolare. *GB1* arriva alla 38<sup>a</sup> *America's Cup* con il peso della storia e l'urgenza del presente. Dopo il risultato storico di *Barcellona*, l'obiettivo è compiere l'ultimo passo: trasformare la migliore campagna britannica di sempre nella vittoria che manca da oltre un secolo e mezzo.

A *Napoli*, città di mare, tecnica e passione, la leggenda della *America's Cup* troverà una nuova scena. Per *GB1*, sarà l'occasione di misurarsi non solo con il defender neozelandese e con gli altri challenger, ma con il proprio destino



foto di Ian Roman  
America's Cup

sportivo. Perché se la coppa nacque idealmente nelle acque britanniche, riportarla "a casa" nel 2027 sarebbe una delle storie più potenti mai raccontate dalla vela moderna.

## L'Australia torna in Coppa: il sesto sfidante porta a sette la flotta della 38<sup>a</sup> America's Cup

**Con la sfida del Royal Prince Edward Yacht Club e la nascita di Team Australia, la Louis Vuitton 38th America's Cup allarga il campo di regata: sarà la partecipazione più numerosa dal 2007, con Napoli al centro della nuova geografia mondiale della vela ad alta tecnologia**

La *Louis Vuitton 38th America's Cup* di *Napoli 2027* aggiunge un nuovo capitolo alla propria costruzione sportiva, simbolica e internazionale. Con l'accettazione della sfida presentata dal *Royal Prince Edward Yacht Club*, storico circolo di Sydney, la competizione accoglie ufficialmente il sesto challenger: *Team Australia*. La flotta che si presenterà nelle acque del Golfo sarà composta da sette team complessivi, includendo il defender *Emirates Team New Zealand*: il contingente più ampio dalla Coppa del 2007 a Valencia.

Il ritorno australiano ha un peso particolare nella memoria dell'*America's Cup*. L'Australia non è un Paese qualunque nella storia del trofeo: è la nazione che nel 1983, con *Australia II*, interruppe il dominio ultracentenario del *New York Yacht Club*, aprendo una nuova era per la competizione velica più antica e prestigiosa del mondo. Non sorprende, dunque, che la nuova sfida sia stata costruita attorno a figure di forte valore sportivo e identitario. Alla guida del progetto arriva *Grant Simmer*, nominato Chief Executive Officer di *Team Australia*,



Fonte foto:  
mediahub.americascup.com

già protagonista proprio della campagna vittoriosa del 1983 e da allora presenza costante nell'universo della Coppa.

Accanto a lui, il team schiera competenze di primissimo livello. *Tom Slingsby*, oro olimpico, campione del foiling e due volte *World Sailor of the Year*, entra come *Head of Sailing*. *Glenn Ashby*, tre volte vincitore dell'*America's Cup* e figura di riferimento assoluto nel mondo delle barche volanti, assume il ruolo di *Head of Performance & Design*. È un assetto che dice molto dell'ambizione australiana: non una presenza di rappresentanza, ma un progetto

talento umano, strategia, controllo del volo e capacità ingegneristica.

Napoli, in questo scenario, diventa molto più di una sede ospitante. Diventa il teatro di una Coppa che si presenta con una densità agonistica ritrovata: *Emirates Team New Zealand* da battere, *GB1 Athena Racing* come Challenger of Record, *Luna Rossa Prada Pirelli* a rappresentare l'Italia, le campagne di Svizzera, Francia e Stati Uniti, e ora l'ingresso dell'Australia. Sette team significano più regate, più storie, più rivalità, più pubblico internazionale e una maggiore esposizione mediatica per la città.



Fonte foto: mediahub.americascup.com

tecnico e sportivo nato per misurarsi subito con l'élite della classe AC75.

La sfida sarà sostenuta da *John Winning* e dalla sua famiglia, già vicini alle campagne australiane nella *Youth America's Cup* e nella *Women's America's Cup* di Barcellona 2024. Anche questo elemento conferma una delle linee evolutive della nuova Coppa: la connessione sempre più stretta tra i programmi giovanili, quelli femminili e i team maggiori. Per Napoli 2027, infatti, le nuove regole degli AC75 prevedono per la prima volta nella storia della competizione la presenza di almeno una velista donna in ogni equipaggio di regata, segnando un passaggio culturale oltre che tecnico.

Per *Team Australia*, quindi, la partecipazione alla 38<sup>a</sup> America's Cup non rappresenta soltanto il ritorno di una grande tradizione nazionale, ma anche l'ingresso in una fase nuova della competizione: più inclusiva, più tecnologica, più orientata alla continuità tra formazione, progettazione e performance. Le barche saranno sempre più governate da sistemi elettrici e da processi di ottimizzazione avanzata, ma la differenza continuerà a prodursi nell'equilibrio tra

Il sesto sfidante porta con sé una suggestione potente: l'Australia che rientra nella partita proprio in Italia, in una Coppa che per la prima volta sarà ospitata a Napoli. È un incrocio di memorie e futuro, di tradizione velica e innovazione estrema. La sfida lanciata dal *Royal Prince Edward Yacht Club* non amplia soltanto la lista degli



iscritti: rafforza il profilo globale dell'evento e conferma che la 38<sup>a</sup> America's Cup si prepara a essere una delle edizioni più aperte, ambiziose e narrative degli ultimi vent'anni.

## Dalla Francia a Napoli: La Roche-Posay Racing Team e la nuova sfida di K-Challenge

***Nato di K-Challenge, il team francese cambia passo con il nuovo title sponsor e si presenta verso Napoli 2027 come una piattaforma sportiva, tecnica e industriale costruita per portare la vela francese al centro della competizione***

Nel percorso che conduce alla *Louis Vuitton 38<sup>a</sup> America's Cup Napoli 2027*, la sfida francese cambia nome, struttura e ambizione. Dopo l'ingresso ufficiale nella competizione con il nome di *K-Challenge*, nel marzo 2026, presso la base di *Lorient*, è stato annunciato il nuovo title sponsor che ha ridefinito l'identità del team. La squadra che rappresenta la *Société Nautique de*

*Saint-Tropez* correrà come *La Roche-Posay Racing Team*, in virtù dell'accordo con uno dei marchi di dermocosmesi più riconosciuti a livello internazionale. Non si tratta soltanto di un cambio di denominazione, ma di un passaggio strategico: la campagna francese si presenta a *Napoli* con una fisionomia più solida, una maggiore capacità di attrarre competenze e partner, e



Martin Kerozore / La Roche-Posay Racing Team

l'obiettivo di trasformare una lunga tradizione velica nazionale in competitività concreta nell'*America's Cup*.

La storia di *K-Challenge* nella Coppa è già iscritta in una traiettoria importante. Dopo

guida del team durante la 37<sup>a</sup> *America's Cup* di *Barcellona*, affiancato nel gruppo dei timonieri da *Diego Botín*, campione olimpico del 49er, e da *Enzo Balanger*, campione del mondo in carica nella classe internazionale



Nicolas Touzé / La Roche-Posay Racing Team

le partecipazioni alla 32<sup>a</sup> *America's Cup* di *Valencia* nel 2007 e alla 37<sup>a</sup> edizione di *Barcellona* nel 2024, il progetto guidato da *Stéphan Kandler* e *Bruno Dubois* affronta il ciclo di *Napoli 2027* con una consapevolezza diversa. La Francia ha sempre avuto un rapporto profondo con la vela d'altura, con la sperimentazione tecnica, con la cultura del foiling e con le grandi scuole di navigazione. Eppure l'*Auld Mug* resta una frontiera ancora da conquistare. È dentro questa tensione, tra patrimonio sportivo e desiderio di consacrazione, che si colloca la nuova campagna francese: non più semplice presenza qualificata, ma progetto organico costruito per incidere sugli equilibri della competizione.

Il nuovo *La Roche-Posay Racing Team* nasce da un'idea precisa di performance. Al sostegno finanziario del title sponsor si accompagna la costruzione di una squadra di alto profilo, capace di riunire esperienza, talento olimpico, specialisti del foiling e competenze provenienti da circuiti internazionali ad alta prestazione. Lo skipper sarà *Quentin Delapierre*, già alla

*Moth*. È una scelta che racconta bene la filosofia del progetto: combinare la precisione tattica delle classi olimpiche con la sensibilità estrema richiesta dalle imbarcazioni foil, dove ogni decisione si misura in frazioni di secondo e ogni errore può trasformarsi in perdita immediata di velocità.

La composizione del team conferma questa volontà di integrazione. Nel gruppo dei controllori di volo e dei trimmer tornano *Jason Saunders*, *Timothé Lapauw* e *Bruno Mourniac*, ai quali si aggiunge *Florian Trittel*, oro olimpico insieme a *Botín*. L'arrivo di *Leigh McMillan*, già a bordo dell'imbarcazione britannica vincitrice della *Louis Vuitton Cup 2024*, rafforza ulteriormente il reparto dei trimmer, portando esperienza diretta di competizione ai massimi livelli. Accanto a loro, *Amélie Grassi*, specialista dell'offshore e vincitrice di *The Ocean Race Europe 2025*, rappresenta una delle figure più significative di questa nuova fase, anche per il ruolo che il team intende attribuire ai percorsi femminili e allo sviluppo dei talenti

provenienti dall'esperienza *ETF26*. La sfida francese, in questo senso, non guarda solo alla barca del 2027, ma alla costruzione di una cultura tecnica più ampia, capace di alimentare il futuro della vela ad alte prestazioni.

Sul piano sportivo, l'ingresso di *Philippe Presti* come *Sporting Director* è uno dei segnali più forti della nuova ambizione. La sua esperienza in almeno sette campagne di *America's Cup*, incluse le vittorie del 2010 e del 2013, porta al team una conoscenza profonda dei meccanismi tecnici, psicologici e organizzativi della competizione. Al suo fianco ci sarà *Philippe Mourniac*, ex campione del mondo della classe *SB20*, due volte vincitore del *Tour de France à la Voile* e veterano del circuito professionistico dei multiscafi. In una Coppa sempre più complessa, nella quale la preparazione dell'equipaggio deve dialogare con simulazione, dati, design e gestione della pressione, il coaching non è più un supporto laterale, ma una parte essenziale della macchina competitiva.

Alle spalle dei velisti opera uno staff tecnico di oltre sessanta persone, guidato da *Antoine Carraz* e rafforzato da figure di lunga esperienza come *David Gautier*, responsabile del dipartimento *Electronics and Mechatronics*, *Benjamin Vernières*, alla guida dell'*Appendage Design Department*, e *Owen David*, responsabile dell'*Hydraulic Design*. A questi si aggiungono nuovi ingressi di peso, tra cui *Lucas Delcourt*, *Head of Performance*, e *Mickey Ickert*, progettista velico di fama mondiale e tre volte vincitore dell'*America's Cup*. È qui che la dimensione sportiva incontra quella industriale: gli *AC75* sono ormai laboratori volanti, macchine complesse nelle quali idrodinamica, aerodinamica, materiali compositi, elettronica, mecatronica e analisi della performance convergono in un unico sistema. Per essere competitivo a *Napoli*, *La Roche-Posay Racing Team* dovrà dimostrare non solo talento in acqua, ma capacità di trasformare conoscenza tecnica in velocità reale.

Il team potrà contare su un *AC75* derivato da *Taihoru*, l'imbarcazione di *Emirates Team New Zealand* vincitrice dell'*America's Cup 2024*. La barca dovrebbe entrare in acqua

nell'estate del 2026 a *Lorient*, dopo gli aggiornamenti previsti dal nuovo regolamento tecnico *AC38*. Questo elemento è centrale: partire da una piattaforma vincente significa accedere a una base progettuale di altissimo livello, ma non garantisce automaticamente il risultato. La vera sfida sarà adattare, comprendere, ottimizzare e far evolvere quella tecnologia secondo la cultura operativa del team francese. Nell'*America's Cup*, il vantaggio



Nicolas Touzé / La Roche-Posay Racing Team

non nasce mai da un singolo fattore, ma dall'allineamento tra progetto, equipaggio, metodo, tempi di sviluppo e capacità di apprendimento.

Le parole di *Quentin Delapierre* descrivono bene lo spirito del gruppo: la forza del team sta nella diversità dei percorsi, nella presenza di culture veliche differenti e nella capacità di mettere insieme precisione olimpica, padronanza del foil, gestione delle situazioni estreme e



Martin Kerozore / La Roche-Posay Racing Team

navigazione su lunghe distanze. È una sintesi rara, soprattutto in una competizione nella quale la specializzazione tecnica rischia spesso di frammentare il lavoro. *Delapierre* insiste sull'idea di un ambiente stimolante, nel quale ogni membro contribuisce ad alzare il livello collettivo. È una visione coerente con la natura stessa della Coppa contemporanea: non vince soltanto chi ha il miglior timoniere o la migliore barca, ma chi riesce a costruire un organismo unico, capace di reagire con lucidità alla pressione.

Anche *Stéphan Kandler* ha sottolineato il valore simbolico e strategico dell'arrivo di *La Roche-Posay* come title partner, definendo il marchio in sintonia con lo

spirito di rigore scientifico e cultura della performance che anima *K-Challenge*. Il sostegno si inserisce nel percorso avviato con il supporto del Gruppo *L'Oréal* dal 2023 e rafforza la costruzione della sfida verso *Napoli*. Ma c'è un elemento ulteriore: il team francese partecipa alla nuova fase della Coppa anche come membro fondatore della nuova governance. Questo significa che *K-Challenge* non si limita a preparare una campagna sportiva, ma contribuisce alla definizione del modello futuro dell'evento, in una fase in cui l'*America's Cup* cerca maggiore stabilità, continuità commerciale e capacità di attrazione globale.

A *Napoli*, questa ambizione troverà un palcoscenico unico. Il Golfo non sarà soltanto una cornice spettacolare, ma un campo di regata capace di esaltare o mettere in crisi le qualità dei team. La vicinanza alla costa, il rapporto con il pubblico, le condizioni del vento, il profilo del *Vesuvio*, la presenza di *Capri* e *Ischia* sullo sfondo contribuiranno a fare della 38ª edizione una Coppa ad altissimo impatto visivo e simbolico. Per *La Roche-Posay Racing Team*, il mare di *Napoli* sarà il luogo della verifica: qui la tradizione francese dovrà misurarsi con i defender di *Emirates Team New Zealand*, con l'ambizione italiana



di *Luna Rossa* e con gli altri challenger di una competizione sempre più veloce, selettiva e tecnologica.

La forza narrativa della campagna francese sta proprio in questa trasformazione. *K-Challenge* entra nel ciclo di *Napoli 2027* con una memoria importante, ma anche con una nuova identità; con la consapevolezza delle difficoltà, ma anche con un gruppo sportivo e tecnico costruito per cambiare scala. Il passaggio a *La Roche-Posay Racing Team* non cancella la storia precedente: la rende più leggibile, più contemporanea, più riconoscibile. È il segno di una sfida che vuole unire cultura velica, scienza della performance, formazione dei

talenti e capacità industriale.

Quando gli AC75 si solleveranno sulle acque del Golfo, la domanda sarà inevitabile: la Francia è pronta a diventare protagonista assoluta dell'*America's Cup*? La risposta arriverà dal vento, dalle scelte progettuali, dalla freddezza degli equipaggi e dalla qualità del lavoro svolto a terra. Ma già oggi *La Roche-Posay Racing Team*, nato dall'evoluzione di *K-Challenge*, appare come una delle campagne più interessanti verso *Napoli 2027*: una sfida identitaria e tecnologica, costruita per dimostrare che la vela francese può non solo partecipare al mito della Coppa, ma provare finalmente a scriverne una pagina decisiva. ■

## Il ritorno della leggenda americana nel Golfo

***Gli Stati Uniti tornano da protagonisti con American Racing Challenger Team USA, un progetto che unisce memoria sportiva, leadership internazionale, tecnologia e una nuova visione inclusiva della vela***

La 38ª *America's Cup* del 2027 a *Napoli* avrà anche il sapore di un grande ritorno. Nel Golfo che per la prima volta porterà in Italia il trofeo più antico dello sport internazionale, *American Racing Challenger Team USA* si presenterà come sfidante ufficiale statunitense della *Louis Vuitton 38th America's Cup*, in rappresentanza del *Challenging Yacht Club Sail Newport*, con l'ambizione dichiarata di riportare la vela americana al centro della scena mondiale. Non si tratta soltanto dell'ingresso di un nuovo team nel campo dei challenger: è il rientro di una nazione che ha scritto la

grammatica stessa della Coppa, vincendola per la prima volta nel 1851 e difendendola per 132 anni consecutivi, la più lunga striscia vincente nella storia dello sport.

La nascita di *American Racing Challenger Team USA* si fonda sulla visione imprenditoriale di *Karel Komárek* e *Chris Welch*, rispettivamente *Co-Founder & Chairman* e *Co-Founder & Vice Chairman* del progetto. Il primo porta con sé un profilo internazionale di investitore, imprenditore e velista, fondatore del gruppo *KKCG* e protagonista in alcune tra le principali regate d'altura; il secondo arriva dal mondo

dello sport business, delle partnership globali e dei grandi marchi, con esperienze maturate anche nel motorsport di vertice. La loro idea è costruire una sfida americana capace di andare oltre la singola campagna agonistica: una piattaforma sportiva, industriale e culturale, orientata alla performance ma anche alla crescita del movimento velico negli Stati Uniti.

A guidare la squadra sarà Ken Read, nominato CEO di American Racing Challenger Team USA. Velista statunitense tra i più riconosciuti della sua generazione, due volte Rolex Yachtsman of the Year, con esperienze in America's Cup, Volvo Ocean Race e oltre cinquanta titoli tra campionati mondiali, nazionali e continentali, Read rappresenta una figura di equilibrio tra cultura marinaresca, agonismo puro e capacità manageriale. La sua presenza dà al progetto una forte identità americana, ma anche una credibilità internazionale immediata: non un'operazione simbolica, dunque, ma una sfida costruita per competere.

Accanto a lui, nel ruolo di Sail Captain, c'è Giles Scott, nome di assoluto rilievo della vela contemporanea. La sua missione sarà contribuire alla costruzione del programma sportivo e alla preparazione del team in vista della competizione napoletana, in una Coppa che richiede ormai una sintesi sofisticatissima tra talento dei velisti, sviluppo tecnico, simulazione, aerodinamica, idrodinamica e capacità di interpretare imbarcazioni estreme come gli AC75. Il sito ufficiale del team presenta American Racing Challenger come una struttura composta da velisti, ingegneri e specialisti della performance, costruita per confrontarsi fin dall'inizio con il livello più alto della vela mondiale.

La solidità del progetto è confermata anche dall'acquisizione di asset tecnici provenienti da American Magic, inclusi l'AC75 Patriot e due piattaforme AC40. È un passaggio decisivo: nella moderna America's Cup, il tempo è una risorsa tanto preziosa quanto il talento, e poter partire da materiali, dati e infrastrutture già sviluppati permette di accelerare il percorso verso Napoli. La sfida americana, quindi, non nasce dal vuoto, ma da una base tecnica

concreta, capace di collocare il team sulla linea di partenza con ambizioni reali nella primavera del 2027.

Il legame con Sail Newport aggiunge al progetto una dimensione storica e quasi narrativa. Fondata nel 1983, dopo la fine dell'egemonia americana segnata dalla vittoria di Australia II, l'organizzazione del Rhode Island è nata per mantenere viva e accessibile la cultura della vela a Newport, luogo simbolico della Coppa. Oggi, attraverso American Racing Challenger Team USA, quello spirito torna sul palcoscenico più alto, trasformando una missione territoriale e formativa in una sfida globale. Anche la collaborazione con US Sailing rafforza questa prospettiva, con l'obiettivo di sviluppare percorsi per i giovani e ampliare le opportunità per le veliste donne, in linea con una visione più inclusiva e aperta del futuro della vela americana.

Per Napoli, la presenza di American Racing Challenger Team USA significa molto più dell'arrivo di un altro concorrente. Significa accogliere nel proprio golfo una parte fondativa del mito della Coppa, una tradizione che attraversa oceani, yacht club, dinastie sportive, rivoluzioni tecnologiche e rivalità leggendarie. La città diventerà il teatro in cui gli Stati Uniti proveranno a riaprire un capitolo interrotto, mentre il pubblico italiano assisterà a una competizione in cui la memoria del 1851 dialogherà con le macchine volanti del 2027.

In questo incontro tra storia e futuro risiede la forza editoriale della prossima America's Cup napoletana. American Racing Challenger Team USA arriva con una promessa precisa: onorare l'eredità americana, ma non restarne prigioniero; competere per vincere, ma anche costruire un percorso duraturo; portare sul mare di Napoli non solo una barca, ma un'idea di rinascita sportiva. Nel Golfo, dove il vento, la luce e la linea del Vesuvio daranno alla Coppa un'identità visiva irripetibile, la sfida americana sarà una delle storie da seguire con maggiore attenzione: quella di una leggenda che non vuole limitarsi a tornare, ma intende ricominciare.

# IL TUO IMPEGNO VALE PER 5

**ASSISTENZA**

**RICERCA**

**INFORMAZIONE**

**AMBULATORI**

**VISITE**

## DONA IL TUO 5X1000 ALLA LILT.

Con un solo gesto puoi sostenere chi da oltre 100 anni lotta contro i tumori facendo ricerca, diffondendo corretti stili di vita, offrendo assistenza e visite periodiche su tutto il territorio italiano.

**LILT**

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

prevenire è vivere

SOS LILT  
800-998877

www.lilt.it  lilt nazionale

# Volare sul Golfo

**Gli AC75 e gli AC40 sono il volto più avanzato dell'America's Cup: due monoscafi foiling diversi per dimensione, funzione e filosofia, ma uniti dalla stessa idea di innovazione estrema.**

Quando nel 2027 la *Louis Vuitton 38<sup>a</sup> America's Cup* approderà a Napoli, il pubblico non assisterà soltanto a una regata. Vedrà in azione una delle forme più sofisticate di tecnologia applicata allo sport: barche capaci di sollevarsi sull'acqua, ridurre quasi a zero la resistenza dello scafo e trasformare il mare in una pista sospesa. L'immagine più potente sarà quella dei monoscafi che "volano" sul Golfo, ma dietro quella leggerezza apparente si nasconde un universo di ricerca, progettazione, sensori, materiali compositi, simulazioni digitali e strategie di controllo degne dell'aerospazio e della *Formula 1*. La Coppa, del resto, è sempre stata anche questo: non solo una sfida tra velisti, ma una competizione tra visioni ingegneristiche.

La rivoluzione del foiling nell'America's Cup non nasce dal nulla. Il passaggio decisivo avvenne nel 2012, quando *Emirates Team New Zealand* mostrò al mondo il potenziale di un catamarano capace di sollevarsi dall'acqua, cambiando per sempre l'idea stessa di regata. Da quel momento, la velocità non è stata più soltanto il risultato della potenza velica o dell'abilità tattica, ma della capacità di governare il rapporto tra aria, acqua e dati. Con l'introduzione della regola di classe AC75 nel 2018, questa trasformazione ha assunto una forma radicale: non più semplici imbarcazioni alleggerite, ma monoscafi progettati per navigare stabilmente sui foil, in equilibrio dinamico tra portanza, aerodinamica e controllo elettronico.

Il protagonista assoluto della competizione napoletana sarà l'AC75, la barca della sfida principale. È un monoscafo di circa 20,7 metri di lunghezza dello scafo, con una lunghezza fuori tutto equivalente a

75 piedi, un baglio massimo di 5 metri, un pescaggio di 5 metri quando è fermo in acqua e un albero di 26,5 metri. Sono numeri che raccontano solo in parte la complessità della macchina: un AC75 può comprendere fino a 25.000 singole parti, richiedere tra 75.000 e 100.000 ore di lavoro per la costruzione e ospitare normalmente 300-400 sensori, chiamati a raccogliere milioni di dati utili a ottimizzare ogni istante della navigazione. La velocità massima registrata durante la 37<sup>a</sup> edizione è stata di 55,6 nodi, pari a oltre 102 km/h, raggiunta da *INEOS Britannia* nella finale della *Louis Vuitton Cup* del 2024.

Accanto all'AC75 c'è l'AC40, più piccolo ma non meno significativo. Lungo 11,3 metri, con albero di 18 metri, baglio massimo di 3,38 metri e un equipaggio minimo di 4 persone, l'AC40 nasce come versione ridotta e ad alte prestazioni del fratello maggiore. La sua funzione è diversa: non è la barca della finale dell'America's Cup, ma lo strumento con cui i team si allenano, sperimentano e preparano le nuove generazioni. È anche la piattaforma scelta per le regate giovanili e femminili, oltre che per le competizioni preliminari. A differenza degli AC75, gli AC40 impiegati nelle regate preliminari, giovanili e femminili sono *one-design*, cioè monotipo: barche uguali, in cui il margine competitivo si sposta soprattutto sull'abilità dell'equipaggio, sulla conduzione e sulla lettura delle condizioni. Anche qui la tecnologia resta centrale: ogni AC40 può avere 120-200 sensori e ha già dimostrato velocità eccezionali, con una punta misurata di 50,09 nodi in allenamento.

La differenza tra le due barche, dunque, non è solo di scala. L'AC75 è il laboratorio estremo della Coppa, il luogo in cui ogni team può cercare vantaggi decisivi

attraverso foil, vele, appendici, aerodinamica, sistemi di controllo e integrazione dei dati. È la barca della frontiera tecnologica e della sfida tra progettisti. L'AC40, invece, è insieme scuola, banco di prova e strumento di democratizzazione competitiva: più piccolo, più standardizzato, più adatto a formare equipaggi e a rendere visibile il futuro della vela. Se l'AC75 rappresenta la vetta assoluta della performance, l'AC40 rappresenta il ponte tra quella vetta e la nuova generazione di atleti, tecnici e appassionati.

Per Napoli 2027, una delle novità più interessanti riguarda proprio la continuità progettuale degli AC75. Il *Defender* e il *Challenger of Record* hanno scelto di utilizzare gli scafi della 37<sup>a</sup> America's Cup, spostando gran parte della competizione tecnologica sulle appendici, sulle vele, sui foil e sui sistemi di controllo. È una decisione che livella il campo di gara e rende ancora più importante la qualità dell'innovazione invisibile: ciò che non sempre si vede dall'esterno, ma che determina stabilità, accelerazione, angolo di bolina, gestione del volo e capacità di mantenere la barca nel suo assetto ideale. Per la prima volta dopo l'epoca di *John Pierpont Morgan* e del suo sindacato *Columbia*, tra il 1899 e il 1901, la stessa barca potrà difendere la Coppa, pur con miglioramenti significativi nel pacchetto aerodinamico e nelle appendici.

La tecnologia non riguarda soltanto ciò che accade in acqua. Gran parte dell'America's Cup contemporanea si vince prima, nei simulatori, nei centri di calcolo, nelle gallerie del vento virtuali, nei modelli predittivi e nell'uso dell'*Intelligenza Artificiale*. I team progettano barche, vele e scenari di regata attraverso simulazioni sempre più raffinate, capaci di riprodurre reazioni, condizioni meteo, manovre e margini di rischio. L'equipaggio si allena non solo navigando, ma imparando a interpretare un flusso continuo di informazioni. Il velista moderno resta atleta, stratega e uomo di mare, ma diventa anche interprete di dati, parte di un ecosistema in cui ingegneri, meteorologi, designer, specialisti dei materiali e analisti lavorano come un'unica squadra.

In questo senso, la distinzione tra AC75 e AC40 racconta due anime complementari della stessa rivoluzione. L'AC75 è il prototipo spinto fino al limite, la macchina che incarna la ricerca massima della velocità e dell'efficienza. L'AC40 è la piattaforma che rende quella rivoluzione trasferibile, allenabile, condivisibile. Il primo è il vertice della piramide, il secondo è la sua base evolutiva. Il primo concentra la pressione della vittoria, il secondo allarga l'orizzonte della partecipazione, dando spazio alle competizioni *Youth* e *Women's America's Cup* e contribuendo a costruire un futuro più inclusivo per la vela d'élite.

A Napoli, questa doppia presenza assumerà un valore simbolico particolare. Il Golfo, con il suo profilo naturale e urbano, diventerà il teatro di una competizione in cui tradizione marinaiasca e tecnologia estrema si incontrano. Le barche non saranno soltanto oggetti sportivi, ma manifesti di un nuovo modo di pensare il rapporto tra uomo, macchina e ambiente. I foil che sollevano gli scafi dall'acqua, le vele a doppia pelle, i sensori, i sistemi di simulazione e le grafiche immersive per il pubblico racconteranno una Coppa sempre più vicina alla scienza applicata e sempre più capace di parlare anche a chi non conosce ancora il linguaggio tecnico della vela.

La 38<sup>a</sup> America's Cup sarà quindi anche una grande narrazione dell'innovazione. Gli AC75 mostreranno fin dove può arrivare la ricerca della performance; gli AC40 mostreranno come quella ricerca possa generare formazione, accessibilità e nuove competenze. Insieme, porteranno a Napoli non solo la più antica competizione sportiva internazionale, ma una visione del futuro: barche che non si limitano a navigare, ma volano; equipaggi che non si limitano a condurre, ma interpretano sistemi complessi; una città che non sarà solo scenario, ma parte di un racconto globale in cui mare, tecnologia e bellezza si incontrano davanti agli occhi del mondo.



# Il Circolo Savoia, cuore nautico di Napoli

**Dalla fondazione del 1893 alla sfida mondiale nel Golfo, il Reale Yacht Club Canottieri Savoia si prepara a vivere le regate da protagonista, forte di una storia che unisce tradizione, sport e visione internazionale**



“*Nautilus*”. Proprio quella barca segnò, tragicamente, il primo spartiacque della storia del club: il 15 agosto 1894, durante un raid remiero Napoli-Capri, il *Nautilus* si capovolse causando la morte di tre dei quattro occupanti. Fu allora che il giovane circolo trovò il sostegno della Casa Reale. L'intervento di Umberto I e del Principe di Napoli rilanciò il club, che assunse il nome di *Canottieri Savoia* e sostituì il celeste con il nero. Dopo il regicidio di Monza, il legame con la Corona si fece ancora più stretto: Vittorio Emanuele III concesse la patente di *Circolo Reale*, assumendone la Presidenza Onoraria fino al 1946. Nacque così il celebre *blu Savoia*, ancora oggi simbolo identitario del club.

Tra i primi decenni del Novecento e gli anni Trenta, il *Savoia* costruì la propria reputazione internazionale. Lo yacht “*Caprice*” conquistò tre edizioni consecutive della *Gordon Bennett Cup*, mentre il circolo dominò la storica *Coppa Lysistrata* vincendola cinque volte. Nel 1934 arrivò un risultato destinato a entrare nella storia della vela italiana: lo Star “*Orsa*”, con l'equipaggio *Giannini-Malfitano*, conquistò il primo *Campionato Europeo della Classe Star*. Il rapporto tra il club e la grande vela proseguì nel secondo dopoguerra. Nel 1949 l'otto metri “*Miranda III*” rappresentò l'Italia nella *Coppa di Francia*, mentre nel 1960 *Napoli* divenne teatro olimpico delle regate

della *XVII Olimpiade*. Il *Savoia* fu il centro operativo della vela olimpica e il Dragone “*Venilia*”, timonato da *Nino Cosentino*, conquistò una storica medaglia di bronzo.

Negli anni Ottanta il circolo attraversò una fase difficile: diminuzione dei soci, attività ridotte, perdita di centralità nel panorama nautico nazionale. Ma il 1991 segnò la rinascita. Tornarono entusiasmo, orgoglio identitario e un forte richiamo alle tradizioni sociali e sportive del club. La nuova epoca d'oro prese forma negli anni Novanta e Duemila. Nel 1993 il maxi yacht *Blu Emeraude* di *Raffaele Raiola* vinse il *Campionato del Mondo Maxi Yacht*. Nel 1997, grazie all'iniziativa del presidente *Dalla Vecchia*, il circolo recuperò ufficialmente il titolo di “*Reale*”. Poi arrivò la stagione di *Vincenzo Onorato* e di *Mascalzone Latino*. Tra il 2000 e il 2003 il *Savoia* vinse i mondiali *Mumm 30* e *IMS*, mentre la sfida alla *America's Cup* portò il guidone bianco-blu sui campi di regata di *Auckland* e *Valencia*. Nel gennaio 2002 il CONI assegnò al circolo il *Collare d'Oro al Merito Sportivo*, massimo riconoscimento dello sport italiano. Nel 2003 lo yacht “*IDEA*” conquistò il Mondiale di Classe, mentre *Viviana Bulgarelli* ottenne l'argento olimpico ad *Atene*. Nello stesso anno il *Savoia* ospitò una storica cena di gala per il ritorno a *Napoli* di *Vittorio Emanuele* e della famiglia reale.

Negli ultimi anni il club ha confermato la propria centralità sia nel canottaggio sia nella vela d'altura. Tra il 2015 e il 2018 *Matteo Castaldo* conquistò il titolo mondiale e il bronzo olimpico di *Rio 2016*. Nel 2018 *Alfonso Scalzone* e *Giuseppe Di Mare* dominarono la scena internazionale vincendo titoli europei, mondiali giovanili, universitari e assoluti. Lo stesso anno il *Savoia* conquistò dieci titoli italiani nel canottaggio, oltre a nuovi podi internazionali. Sul fronte velico arrivarono due ori e un bronzo ai *Campionati Italiani*, mentre lo yacht “*Endlessgame*” di *Pietro Moschini* vinse sia il *Campionato Italiano*



*Offshore* sia la *Palermo-Montecarlo*. Dal 2019 la guida del circolo è affidata all'avvocato *Fabrizio Cattaneo della Volta*, protagonista di una fase di forte rilancio internazionale culminata nell'assegnazione dell'*America's Cup 2027* a *Napoli*.

La sede del *Savoia*, affacciata sulla *Banchina Santa Lucia*, è parte integrante della sua identità. È qui che il club vive dal 1893, inizialmente condividendo gli spazi persino con la bottega di un fabbro. Negli anni successivi il circolo ottenne tutti i locali in affitto e, dal 1926, l'immobile passò nelle mani di *Giorgio Ascarelli*, figura leggendaria del calcio napoletano. Fu proprio *Ascarelli* a rivendere la struttura al *Savoia* durante la presidenza di *Eduardo Pepe*. La cifra pattuita — 300.000 lire — suscitò polemiche interne e portò alle dimissioni di *Pepe*, ma garantì ai soci la proprietà definitiva di uno degli edifici più suggestivi del lungomare napoletano: *mille metri quadrati affacciati sul porticciolo di Santa Lucia*, con saloni storici, terrazza-giardino, sala biliardo, spazi di rappresentanza e una delle viste più iconiche del *Golfo di Napoli*.

Oggi il *Reale Yacht Club Canottieri Savoia* guarda al futuro con l'*America's Cup*. Per il presidente *Fabrizio Cattaneo della Volta*, l'assegnazione della *Coppa* rappresenta un passaggio storico non solo per il club, ma per l'intera città. “Con l'assegnazione della *Coppa America 2027 Napoli* raggiunge un

di  
Manuela Ragucci



legame tra vela e paesaggio diventa, nelle parole di *Cattaneo della Volta*, un elemento identitario: “Il Golfo di Napoli è uno dei campi di regata più affascinanti al mondo. Lo definisco spesso lo stadio del vento, perché unisce condizioni tecniche di altissimo livello a uno scenario naturale irripetibile. Castel dell’Ovo, Posillipo, il Vesuvio, Capri: pochi luoghi possono offrire alla vela una cornice così potente e riconoscibile”.

La visione del presidente va oltre l’evento sportivo: “La Coppa America non è soltanto una competizione sportiva. È una piattaforma

primato straordinario: essere, insieme a *Barcellona*, l’unica città al mondo ad aver ospitato i due eventi più importanti della vela, le *Olimpiadi della vela* e la *Coppa America*. È un risultato che premia il valore

internazionale che può raccontare *Napoli* attraverso la sua identità più autentica: il mare. La città deve arrivare pronta, con un’offerta integrata di sport, turismo, servizi e cultura dell’accoglienza. La vela può

centrale nella filosofia del club: “Siamo un Circolo con una tradizione ultracentenaria nella vela e nel canottaggio, ma non guardiamo alla storia come a un museo. La storia serve se diventa energia per il futuro. Per questo la *Coppa America* a *Napoli* è una straordinaria occasione per avvicinare nuove generazioni al mare, allo sport e alla cultura nautica”. Grande rilievo assume anche il gemellaggio con il *Royal New Zealand Yacht Squadron*: “Il gemellaggio con il *Royal New Zealand Yacht Squadron* ha un valore molto significativo. Parliamo del club di *Auckland* con il cui guidone *Emirates Team New Zealand* difenderà la Coppa nelle acque di *Napoli*. È un ponte sportivo e istituzionale tra *Santa Lucia* e *Auckland*, tra il *Mediterraneo* e uno dei luoghi simbolo della vela mondiale”.

*Cattaneo della Volta* sottolinea inoltre la lunga costruzione dei rapporti internazionali: “I primi contatti con *Team New Zealand* risalgono al 2017. L’assegnazione dell’*America’s Cup* a *Napoli* ha permesso di riallacciare quei rapporti e

sistema nautico napoletano: “*Napoli* ha una concentrazione straordinaria di Circoli nautici, competenze, atleti, tecnici e appassionati. In poco più di un miglio, da *Bagnoli* con il *Circolo ILVA* fino al *Molosiglio* con il *Canottieri Napoli*, convivono i più titolati circoli nautici con oltre un secolo di storia. Questo patrimonio deve essere valorizzato. Come avvenne per le regate olimpiche del 1960, anche per la *Coppa America* i Circoli possono e devono avere un ruolo centrale”. Sul tema delle infrastrutture e dell’eredità urbana dell’evento: “Il tema di *Bagnoli* resta importante, ma va letto dentro una visione più ampia. Le basi dei team e le strutture a terra sono necessarie; ciò che conta è che l’evento lasci un’eredità utile alla città. La Coppa deve servire a migliorare l’accesso al mare, i servizi, l’immagine internazionale e la qualità complessiva dell’offerta nautica e turistica di *Napoli*”.

Infine, la sfida organizzativa: “La sfida vera è fare sistema. Governo, Comune, istituzioni sportive, Circoli, imprese e territorio devono lavorare nella stessa



unico del nostro *Golfo*, ma anche la forza delle istituzioni sportive, dei Circoli nautici e di una passione per il mare che qui si tramanda da generazioni”.

Per il presidente, il percorso verso il 2027 è già entrato nella sua fase operativa: “La *Road to Naples 2027* è entrata nella fase concreta. Dopo la regata preliminare di *Cagliari*, *Napoli* si prepara ad accogliere in autunno i team e le prime regate preliminari nel *Golfo*. Sarà un passaggio importante, non solo sul piano sportivo, ma anche per la capacità della città di presentarsi al mondo con organizzazione, accoglienza e visione”. Il

diventare un grande racconto positivo di *Napoli* nel mondo”. Il *Savoia*, naturalmente, vive questo appuntamento da protagonista: “Il *Reale Yacht Club Canottieri Savoia* vive questo appuntamento con emozione e senso di responsabilità. Il nostro Circolo, fondato nel 1893 e prossimo a celebrare il 15 luglio i suoi 133 anni, ha già un legame profondo con la *Coppa America*: per ben due volte nei primi anni 2000 il guidone bianco blu fu portato nella competizione da *Mascalzone Latino*, prima ad *Auckland* e poi a *Valencia*”.

Il rapporto tra tradizione e innovazione è

di costruire un dialogo solido, culminato nel gemellaggio ufficiale con il *Royal New Zealand Yacht Squadron*. Questo rapporto rafforza il ruolo internazionale del *Circolo Savoia* e della città”. E ancora: “La presenza di *Grant Dalton* e dei vertici di *Team New Zealand* nei saloni del *Savoia* ha rappresentato un momento importante. Non era soltanto una visita di cortesia, ma il segno che *Napoli* è già dentro la geografia della prossima *Coppa America*. Ora occorre accompagnare questo percorso con serietà e compattezza”.

Il presidente pone poi l’attenzione sul

direzione. L’*America’s Cup* impone standard elevati e tempi certi. *Napoli* ha tutte le carte in regola, ma servono compattezza, visione e orgoglio”. E la conclusione, quasi un manifesto della *Napoli del mare*: “Sono convinto che la città saprà fare bella figura. *Napoli* ha il *Golfo*, la storia, i Circoli, la passione e una riconoscibilità internazionale unica. La *Coppa America* sarà una grande occasione per dimostrare che il mare non è soltanto paesaggio, ma una risorsa strategica per il futuro della città”.



# Circolo ILVA Bagnoli: la memoria del lavoro che prende il largo verso il futuro

**Nel cuore dell'area che accoglierà i team, l'ex CRAL Ilva/Italsider custodisce la storia operaia di Bagnoli e rilancia una missione civile: fare degli sport di mare uno strumento di inclusione, formazione e rigenerazione urbana**

di  
Francesco Bellofatto

Nel 2027 la *Louis Vuitton 38th America's Cup*, proietterà il mare di Bagnoli al centro dell'attenzione mondiale. Non sarà soltanto una grande competizione velica. Sarà anche una prova di futuro per un territorio che da decenni attende di trasformare la memoria industriale in una nuova idea di città, fondata su ambiente, sport, cultura, formazione e inclusione.

In questo scenario, il *Circolo ILVA Bagnoli* occupa una posizione fisica e simbolica decisiva. Confina con l'area destinata alla base dei team della Coppa America, ma soprattutto rappresenta una delle continuità più profonde tra la storia del lavoro a Napoli e la rigenerazione possibile dell'ex acciaieria. Là dove un tempo si producevano ghisa e acciaio, oggi si

producono relazioni, educazione sportiva, accoglienza, memoria civile. È, come recita una delle sue definizioni più efficaci, "l'ultimo reparto Italsider ancora in produzione": non più produzione industriale, ma *sport, inclusione e coesione sociale*.

La storia del Circolo affonda le radici nel Novecento industriale di Bagnoli. Nel 1909, in occasione della prima colata dell'Altoforno n. 1, nasce la *Società di Mutuo Soccorso pro Bagnoli*; nel 1927, con l'impegno di alcuni dipendenti Ilva e di soci fondatori tra cui il conte *Roberto Gaetani d'Aragona*, pioniere del canottaggio campano e nazionale, si costituisce il *Circolo Canottieri Ilva*. Nel 1930 la sede viene trasferita in via Coroglio 90, in

il Circolo.

Nel 1997, quando fu decisa la chiusura del Circolo aziendale Italsider, furono i soci, in gran parte pensionati Ilva, insieme alle organizzazioni sindacali e a personalità istituzionali, a opporsi alla scomparsa di quel presidio. Nello stesso anno nacque il *Circolo Ilva Bagnoli Associazione no profit*. Dopo i primi difficili passaggi, un ruolo decisivo fu svolto da *Guglielmo Santoro*, past president, che nel '99 trovò una situazione economica gravissima e riuscì, con tenacia e senso di squadra, a salvare il Circolo in uno dei momenti più delicati della sua storia. La sua vicenda appartiene pienamente alla memoria morale del luogo: quella di chi non ha considerato il Circolo un



capannoni realizzati e attrezzati anche per le attività remiere. Da allora, il Circolo ha attraversato fascismo, dopolavoro aziendale, ENAL, CRAL, Italsider, dismissione industriale, smantellamento e bonifica, restando ancorato a una funzione pubblica che ha saputo mutare senza tradire la propria origine.

Per molto tempo le attività sociali furono riservate a dirigenti e impiegati. Solo nel 1965, con la stagione dei movimenti operai e dei "caschi gialli", il Circolo si aprì a tutti i dipendenti, compresi operai e famiglie. Fu allora che nacque una comunità più larga, popolare e intergenerazionale, capace di fare dello sport non un privilegio ma una pratica collettiva. Poi arrivarono gli anni più duri: lo spegnimento dell'area a caldo nel 1990, la chiusura del treno di laminazione nel 1991, la fine dell'industrializzazione a Bagnoli, il rischio concreto di perdere anche

semplice impianto sportivo, ma un bene comune da consegnare al futuro.

Dopo un decennio di presidenza di Vittorio Attanasio e di ulteriore sviluppo delle attività sociali, oggi questa eredità è raccolta dal presidente *Giovanni Capasso*, ingegnere, ultimo assunto dal centro siderurgico flegreo nel 1986, testimone diretto della parabola che dalla *Nuova Italsider* porta alla chiusura della fabbrica, alla dismissione, alle promesse incompilate e infine alla nuova stagione di rilancio dell'area. Per *Capasso*, il Circolo deve continuare a custodire la memoria della fabbrica, ma senza restarne prigioniero. "Il futuro di Bagnoli – spiega – non può essere costruito cancellando ciò che è stato: deve invece trasformare quella storia in una nuova grammatica urbana, sociale e ambientale".

È in questa prospettiva che il Circolo

guarda alla Coppa America non come a un evento isolato, ma come a un'occasione di senso. L'America's Cup porterà a Napoli tecnologia, competizione, immagine internazionale, turismo, investimenti e attenzione mediatica. Ma la sfida più importante sarà ciò che resterà dopo. Bagnoli dovrà ospitare il grande parco urbano dell'ex acciaieria, una sorta di *Green Park* di Napoli Ovest, capace di integrare funzioni ambientali, sportive, culturali e formative: il *CUS Napoli*, l'adiacente *Parco dello Sport*, l'*Auditorium*, la riconversione dell'ex base Nato di *Parco San Laise*, i poli formativi del *Politecnico* e del *Polo Universitario di Monte Sant'Angelo*. In questo disegno, il Circolo può essere una



cerniera naturale tra mare, memoria industriale e cittadinanza attiva.

Il progetto più ambizioso è la realizzazione di un *Polo per gli Sport del Mare a Bagnoli*, dedicato in particolare alle persone con disabilità. Non un semplice ampliamento di attività già esistenti, ma un'infrastruttura sociale capace di rendere accessibili vela, canottaggio, canoa-kayak e discipline del mare a bambini, ragazzi, adulti, famiglie e atleti con fragilità fisiche, intellettive o relazionali. Perché ciò avvenga, tuttavia, il Circolo deve poter definire con chiarezza la propria titolarità dei luoghi e programmare gli investimenti necessari alla riconversione delle aree a terra.

La recente adesione alla *FIV* rappresenta un passaggio significativo. Accanto al



canottaggio e alla canoa, la vela diventa una nuova direttrice di sviluppo, rafforzata anche dal valore simbolico del *lanzino* donato al *Circolo Ilva* da un vecchio cultore e restaurato con la collaborazione del *Circolo Canottieri Savoia*. Quella piccola imbarcazione richiama un'antica tradizione velica napoletana e può diventare, durante l'America's Cup, un segno identitario della marineria partenopea: non la vela spettacolare dei grandi team internazionali,



ma la vela delle radici, delle scuole nautiche, dei ragazzi che imparano il vento, l'equilibrio, la responsabilità.

Come sottolinea *Osvaldo Cammarota*, "il

passaggio fondamentale sarà la realizzazione di uno *scivolo a mare*, seguendo la traccia di una precedente infrastruttura industriale, con una piccola



gru per l'alaggio delle barche e per consentire anche ai ragazzi con disabilità di salire a bordo in sicurezza". È un dettaglio tecnico solo in apparenza: in realtà è la condizione concreta perché l'inclusione non resti una parola. Senza accessibilità fisica, il diritto allo sport rimane incompiuto. Con uno scivolo, una gru, attrezzature adeguate e personale formato, il mare può diventare davvero uno spazio aperto.

Il Circolo dispone già di una base sociale e sportiva rilevante. Conta oltre duemila soci, migliaia di ore annue di attività, circa diciottomila metri quadrati di superfici attrezzate, un bilancio in equilibrio e una forte componente volontaria. È iscritto al *CONI* e al *Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche*, è affiliato a federazioni e organismi come *FIC*, *FICK*, *FISDIR*, *FIJLKAM*; *FITP*; *FGCI*; *CIP*, *Special Olympics Italia*, per l'esercizio agonistico e amatoriale anche del tennis, arti marziali, sport rotellistici e discipline ricreative. Ma la sua forza non sta solo nei numeri. Sta nel fatto che non ha barriere architettoniche né barriere sociali, e mantiene quote di iscrizione più basse rispetto a molti circoli nautici, così da consentire l'accesso anche a famiglie meno abbienti.

A coordinare molte delle attività sportive è *Mimmo Perna*, insegnante di sostegno, istruttore di canottaggio e direttore

provinciale di *Special Olympics*. La sua esperienza gli consente di leggere lo sport come una forma di relazione educativa. "È importante coniugare le attività sportive, soprattutto quelle legate al mare, con l'inclusione e l'accoglienza dei ragazzi con disabilità", osserva. In questa direzione va anche l'abbinamento tra la *Coppa Nisida*, evento nazionale di canottaggio che si svolge ogni febbraio, e *Special Olympics*: una scelta che unisce agonismo, partecipazione, visibilità e riconoscimento.

Per *Perna*, dietro ogni ragazzo fragile c'è quasi sempre una famiglia che fatica, spesso lasciata sola di fronte a bisogni complessi. "Non sempre - aggiunge - la scuola dispone di strutture adeguate o di insegnanti

formati ed empatici. Lo sport, invece, può arrivare dove altri contesti non riescono: attraverso il corpo, la motricità, il ritmo, l'acqua, la fiducia nell'istruttore, la presenza del gruppo. Un allenatore può stabilire un contatto diverso, meno frontale e più immediato, aiutando il ragazzo a misurarsi con il limite, a superare la paura, a riconoscersi capace. In questo senso il mare non è solo scenario, ma strumento pedagogico".

Il progetto del Circolo non riguarda soltanto l'inclusione sportiva. Riguarda anche la costruzione di competenze. Le attività previste possono generare opportunità formative per giovani che intendano progettare il proprio futuro professionale nello sport del mare: preparatori atletici, tecnici di supporto, manutentori di attrezzature, addetti alla comunicazione, assistenti, operatori dell'accoglienza, figure amministrative e organizzative. È un modello di *learning by doing* che intreccia esperienza diretta, formazione e lavoro, e che può contribuire a creare una filiera locale legata alla nautica sociale, allo sport, al turismo e alla cura delle persone.

Accanto allo sport, resta centrale la dimensione della memoria. Il Circolo conserva edifici e tracce materiali di grande valore: l'ex vetreria *Damiano-Bournique*,



l'edificio dell'ex Archivio, il capannone canottaggio degli anni Trenta con travi in acciaio Ilva, la *Vetrina di Archeologia Industriale*, il piccolo *Museo Ilva* dedicato a "O Cantiere", ai caschi gialli, alla *Madonna Ilvana*, agli utensili di lavoro, alle strumentazioni, ai telefoni, alla cartellonistica di sicurezza. Sono frammenti di una storia operaia che non può essere ridotta a nostalgia. In un'area destinata a diventare grande parco urbano, questi segni possono costituire la prima pietra di un museo diffuso dell'ex area industriale.

Anche per questo la presenza di figure come *Antonio Fournier*, direttore del Circolo, assume rilievo organizzativo e culturale. Governare una realtà così complessa

significa tenere insieme manutenzione quotidiana, attività sportive, rapporti con le federazioni, attenzione ai soci, progettazione sociale, interlocuzione con enti e istituzioni. Il Circolo non vive di retorica: vive di lavoro ordinario, di gestione, di cura degli spazi, di volontariato, di professionalità. È proprio questa concretezza a renderlo credibile come soggetto attivo nella trasformazione di Bagnoli.

La ricerca dell'*Università Parthenope* di Napoli sull'impatto sociale delle attività sportive ha evidenziato il valore prodotto dal Circolo sul territorio, sulla salute e sulle determinanti della comunità locale. Questo dato conferma ciò che l'esperienza quotidiana rende evidente: lo sport, quando è accessibile e radicato, non è un'attività laterale, ma una politica pubblica di prossimità. Riduce isolamento, favorisce benessere, costruisce reti tra famiglie, scuole, associazioni, istituzioni, federazioni, quartieri.

Per questo la richiesta del Circolo è semplice e insieme ambiziosa: collaborare con le istituzioni di governo, con il Comune, con le federazioni, con il mondo associativo e con le energie imprenditoriali che condividono gli obiettivi del progetto. Il fabbisogno finanziario per realizzare scivolo, sistemazioni a mare, imbarcazioni, attrezzature e risorse professionali supera le disponibilità ordinarie delle organizzazioni promotrici. Ma l'*America's Cup* offre una finestra irripetibile per lasciare infrastrutture utili, non effimere; per fare in modo che l'evento internazionale non attraversi Bagnoli come una parentesi, ma apra una stagione nuova.

Il *Circolo ILVA Bagnoli* è dunque molto più di un vicino della *Coppa America*. È un presidio di continuità storica, un laboratorio di inclusione, un ponte tra fabbrica e mare, tra memoria operaia e cittadinanza sportiva. Mentre Napoli si prepara ad accogliere le barche più tecnologiche del mondo, a pochi metri dalla futura base dei team c'è una comunità che da oltre un secolo insegna un'altra forma di navigazione: quella che permette a un territorio ferito di non smarrire la propria storia e di trasformarla in futuro. ■

# Circolo Canottieri Napoli: il mare come destino

## Al Molosiglio, la prestigiosa istituzione nautica racconta oltre un secolo di sport, mare e identità cittadina

Affacciato sullo scenario senza tempo del *Golfo di Napoli*, tra il *Castel Nuovo* e il lungomare, il *Circolo Canottieri Napoli* rappresenta molto più di una società sportiva: è una delle istituzioni nautiche più prestigiose d'Europa, simbolo di una cultura marinara che da oltre un secolo intreccia agonismo, eleganza e identità cittadina.

Fondato il 1° luglio 1914 nella suggestiva cornice dei giardini del *Molosiglio*, il Circolo nasce con il canottaggio nel proprio DNA. Ma nel corso della sua lunga storia diventa

semplicemente un panorama, e altri in cui diventa parte integrante della vita quotidiana. Il *Circolo Canottieri Napoli* appartiene senza dubbio alla seconda categoria. La sua posizione privilegiata, sospesa tra la città e l'acqua, ha contribuito a costruire nel tempo un'identità profondamente legata alla navigazione, alla competizione e alla cultura del mare.

Non è un caso che già negli anni Trenta il Circolo fosse considerato una delle eccellenze nautiche italiane. Nel 1960 il

di  
Manuela Ragucci



rapidamente una vera fucina di campioni, ampliando la propria tradizione sportiva alla vela, al nuoto, alla pallanuoto, alla motonautica e al triathlon, fino a trasformarsi in un autentico punto di riferimento dello sport italiano.

Ci sono luoghi in cui il mare è

quotidiano sportivo francese *L'Équipe* definì il CCN "il più grande ed il più forte complesso nautico d'Europa", consacrandone il prestigio internazionale.

A questo percorso si aggiunge un altro riconoscimento istituzionale di grande rilievo: nel 1974 il Circolo ha ricevuto la

**Stella d'Oro del CONI al Merito Sportivo**, massimo riconoscimento sportivo nazionale per una società, a conferma di una storia già segnata dall'eccellenza.

Tra le discipline che più hanno



contribuito al prestigio del Circolo, la vela occupa un posto speciale. I colori biancoblù del CCN hanno attraversato decenni di competizioni nazionali e internazionali, formando velisti capaci di lasciare il segno nella storia della nautica italiana.

Figura simbolo è senza dubbio *Carlo Rolandi*, autentica leggenda della vela azzurra. Olimpionico in ben *cinque edizioni dei Giochi* — dal 1948 al 1968 — *Rolandi* ha scritto una pagina irripetibile dello sport italiano, arricchendo poi il proprio percorso con altre partecipazioni olimpiche da giudice arbitro e dirigente. Un record che testimonia non solo il talento sportivo, ma anche il profondo legame tra il Circolo e il



mondo della vela internazionale.

Accanto a lui emergono nomi come *Roberto Ciappa*, *Guido Postiglione* e *Alfonso Marino*, protagonisti di titoli italiani ed

europei nelle classi olimpiche *Star*, *Dinghy* e *Lightning*.

Negli anni più recenti, il Circolo ha continuato a distinguersi anche nelle classi non olimpiche e nell'altura, conquistando



titoli mondiali grazie a equipaggi come *Scugnizza* di *Enzo De Blasio* e alle imprese di *Giuseppe Di Palo* e *Vincenzo Sorrentino*.

Ridurre il *Circolo Canottieri Napoli* alla sola vela sarebbe però limitativo. La sua storia è costellata di successi straordinari in numerose discipline acquatiche.

Nel canottaggio il nome più celebre è quello di *Davide Tizzano*, due volte medaglia d'oro olimpica, purtroppo recentemente e prematuramente scomparso ma che resterà nella storia e nei cuori di tutti come sportivo, per il suo carisma, ma ancor di più per aver lasciato una splendida eredità di essere umano nel suo passaggio terreno.

Il Circolo ha prodotto decine di campioni



italiani e olimpionici, consolidando una tradizione iniziata già nel 1914.

La vocazione agonistica era emersa fin dagli esordi: la prima gara ufficiale, la Coppa

Lysistrata del 3 maggio 1915, fu subito una vittoria, quasi un presagio della lunga stagione di successi che avrebbe accompagnato i colori del Circolo.

La pallanuoto ha regalato al CCN alcuni



dei momenti più gloriosi della sua storia, con *otto scudetti* e soprattutto la memorabile vittoria della *Coppa dei Campioni del 1977*, traguardo che consacrò *Napoli* nell'élite europea della disciplina.

La tradizione della pallanuoto ha conosciuto anche una recente rinascita: sotto la presidenza di Giancarlo Bracale la squadra giallorossa è tornata nel 2025 in Serie A1, restituendo entusiasmo e centralità a una disciplina storicamente decisiva per l'identità del CCN.

«È stato per me una grande emozione riportare la squadra di pallanuoto in Serie A1», ricorda *Bracale*, evocando la festa con la *t-shirt blu* again e il tradizionale tuffo in piscina di *mister Enzo Massa*, spinto dal capitano *Borrelli* e dai compagni: un gesto vissuto non soltanto come vittoria sportiva, ma come segno tangibile di rinascita identitaria.

Anche il nuoto ha portato in dote successi straordinari grazie a campioni come *Massimiliano Rosolino*, uno degli atleti italiani più amati di sempre, capace di conquistare medaglie olimpiche, mondiali ed europee sotto i colori del Circolo.

Accanto all'attività agonistica, il Circolo ha rafforzato negli ultimi anni anche una dimensione civile e sociale. Ne è esempio l'iniziativa «Vogliamo contro la violenza!», con il varo di cinque nuove imbarcazioni da competizione: tre dedicate a giovani vittime — *Giulia Cecchettin*, *Giulia Tramontano* e *Santo Romano* — e due ai valori fondativi

del Circolo, *Passione* e *Tradizione*.

Entrare oggi al *Circolo Canottieri Napoli* significa respirare un'atmosfera unica, dove storia e contemporaneità convivono armoniosamente. Le terrazze sul mare, le barche ormeggiate, i trofei custoditi nelle sale sociali e il continuo dialogo con il Golfo restituiscono il fascino di una Napoli elegante, sportiva e internazionale.

La sede sociale resta uno dei luoghi simbolo della nautica italiana: un punto d'incontro per sportivi, velisti, professionisti e appassionati di mare che qui trovano ancora oggi un ambiente capace di unire tradizione e innovazione.

A oltre *centodieci anni* dalla fondazione, il *Circolo Canottieri Napoli* continua a rappresentare un'eccellenza dello sport italiano. Non soltanto per il numero impressionante di titoli conquistati, ma soprattutto per la capacità di tramandare valori autentici: disciplina, appartenenza, cultura del mare e passione per lo sport.

Questa apertura alla città ha trovato un ulteriore suggello nel 2026, con la consegna al Circolo Canottieri Napoli, da parte del sindaco *Gaetano Manfredi*, della Bandiera di Napoli Capitale Europea dello Sport 2026: un gesto simbolico che riconosce al CCN un ruolo centrale nel programma di eventi destinato ad accompagnare la città per 365 giorni di sport.

«Ho improntato la mia presidenza alla valorizzazione della storia del Circolo, delle sue grandi peculiarità e ho voluto fortemente che il Circolo dialogasse con la città», spiega *Bracale*. «Il suo è un ruolo non solo sportivo, dove ogni giorno, in tutte le discipline, otteniamo grandi soddisfazioni e innumerevoli vittorie e alleviamo talenti, ma anche un ruolo di pungolo culturale nel dibattito cittadino sui temi di attualità. È un impegno importante, che assolverò con grande passione e tenacia».

In un tempo in cui molte istituzioni sportive faticano a mantenere viva la propria identità, il *Circolo Canottieri Napoli* continua invece a custodire il proprio patrimonio storico con orgoglio, proiettandolo verso il futuro.

Perché al *Molosiglio* il mare non è mai stato soltanto uno sfondo. È sempre stato un destino. ■

# Lega Navale Napoli, il mare come scuola di vita

**Dalla tradizione marinara partenopea alla solidarietà:  
la storica sezione del Molosiglio tra Velalonga e la veleggiata  
rosa per il Giro d'Italia**

di  
Manuela Ragucci

C'è un luogo, affacciato sul *Golfo di Napoli*, dove il mare non è soltanto orizzonte, ma memoria, formazione e destino collettivo. Tra il *Molosiglio* e il cuore antico della città, la *Lega Navale Italiana - Sezione di Napoli* custodisce da oltre un secolo l'anima marinara partenopea, intrecciando tradizione e futuro in una delle realtà nautiche più rappresentative del *Mediterraneo*.

*Napoli* ha sempre vissuto il mare come parte integrante della propria identità. Un rapporto antico, viscerale, fatto di

di vita, capace di formare generazioni di velisti, cittadini e appassionati.

La storia della *Lega Navale Italiana* comincia nel 1897 a *La Spezia*, con l'obiettivo di diffondere tra gli italiani la cultura del mare e lo spirito marinaro. Solo due anni dopo, nel 1899, nasce la sezione di *Napoli*, destinata a diventare una delle più attive e autorevoli del *Mezzogiorno*. Da allora, oltre un secolo di attività ha trasformato la sede napoletana in un punto di riferimento per sportivi, professionisti del mare, famiglie e giovani



commerci, partenze, approdi e cultura popolare. In questo scenario la *Lega Navale di Napoli* è diventata negli anni molto più di un circolo nautico: una vera scuola di mare e

velisti.

Nel corso del tempo, la *Lega Navale di Napoli* ha saputo coniugare educazione nautica, attività sportive e impegno

sociale. Dai corsi di vela alla canoa, dalle immersioni subacquee alla sicurezza in mare, ogni iniziativa è stata pensata per rendere il mare accessibile a tutti, soprattutto ai più giovani. Le attività dedicate alle scuole e ai ragazzi rappresentano ancora oggi uno degli aspetti centrali della missione della sezione napoletana: utilizzare il mare come strumento educativo, occasione di crescita personale e palestra di responsabilità.

Tra gli appuntamenti più iconici organizzati dalla *Lega Navale di Napoli* spicca senza dubbio la *Velalonga*, storica regata del *Golfo* che ogni anno richiama centinaia di imbarcazioni. Ma ridurre la *Velalonga* a una semplice competizione sportiva sarebbe limitativo. Nel tempo, infatti, la manifestazione è diventata una grande festa del mare, capace di fondere agonismo, turismo, solidarietà e promozione del territorio in un unico evento dal forte valore simbolico.

Accanto alla *Velalonga*, un ruolo centrale è occupato anche dal *Trofeo Telethon*, manifestazione che unisce sport e beneficenza nel nome della ricerca scientifica sostenuta da *Fondazione Telethon*. Un appuntamento che rappresenta perfettamente lo spirito della *Lega Navale*: condividere la passione per il mare trasformandola in strumento di solidarietà e partecipazione civile.

Negli ultimi anni, infatti, la sezione napoletana ha rafforzato ulteriormente il proprio impegno sociale attraverso progetti dedicati alla tutela ambientale, all'inclusione dei giovani e alla diffusione della cultura marinaresca. Collaborazioni con istituzioni cittadine, giornate di educazione ambientale e iniziative benefiche hanno consolidato il ruolo della *Lega* come presidio culturale e sociale oltre che sportivo.

Il presidente della sezione di *Napoli*, l'avvocato *Michele Sorrenti*, ha più volte sottolineato il valore educativo degli sport nautici e della vela: "La *Lega Navale di*

*Napoli* crede nella solidarietà, nel promuovere le regole del vivere civile e nel valore degli sport in mare".

Per *Sorrenti*, la vela rappresenta una scuola di carattere e responsabilità, capace di insegnare ai giovani ad affrontare le difficoltà, lavorare in squadra, rispettare l'ambiente e prendere decisioni consapevoli.

Parlando della *Velalonga*, il presidente



l'ha definita "il fiore all'occhiello" della *Lega Navale napoletana*, spiegando come non si tratti soltanto di una regata, ma di "una grande festa dello sport" e della cultura del mare.

Oggi la *Lega Navale di Napoli* guarda anche al futuro della vela internazionale. Negli ultimi mesi la storica sede del *Molosiglio* si sta preparando a vivere un ruolo da protagonista nell'avvicinamento all'*America's Cup*, con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per team, equipaggi e famiglie provenienti da tutto il mondo.

In vista del più prestigioso evento velico internazionale, la *Lega* punta a offrire non solo supporto logistico e spazi operativi, ma anche un'autentica esperienza dell'identità marinara napoletana. Saranno messe a disposizione aree dedicate all'accoglienza degli equipaggi e momenti di incontro istituzionale e informale tra i protagonisti della competizione internazionale.

L'idea è quella di creare uno spazio di relazioni e scambi culturali tra le

delegazioni straniere e il territorio, trasformando *Napoli* in un crocevia internazionale della vela e della cultura del mare.

Accanto agli aspetti organizzativi, la *Lega Navale di Napoli* sta progettando un ampio programma di attività sportive dedicate ai membri dei team e alle loro famiglie: uscite in barca nel *Golfo*, corsi introduttivi alle discipline nautiche, regate sociali, attività di canoa e percorsi rivolti ai più giovani per avvicinarli alla vela. Un modo



per fare della permanenza a *Napoli* un'esperienza condivisa che vada oltre la competizione sportiva.

Dentro questa visione ampia del mare — come spazio educativo, sportivo, culturale e solidale — si è inserita anche la *Veleggiata solidale* organizzata in occasione del *Giro d'Italia*, che si è svolta giovedì 14 maggio nello specchio d'acqua davanti al *Molosiglio*. La *Lega Navale Italiana - Sezione di Napoli* vi ha partecipato in sinergia con le sezioni della *Lega Navale Italiana* di *Pozzuoli*, *Bacoli*, *Ischia* e con la delegazione di *San Giovanni-San Giorgio*, insieme alla *Marina Militare - SEVENA* e all'*Accademia Aeronautica di Pozzuoli*.

L'evento è nato per offrire a scolaresche, associazioni impegnate a favore di ragazzi con disabilità, equipaggi femminili composti da donne operate di cancro al seno, giovani dell'area penale campana e dei servizi sociali della *Città Metropolitana*

di *Napoli*, ricercatori e appassionati del mondo della scienza marina la possibilità di partecipare idealmente al *Giro*, seguendolo dal mare.

La sezione di *Napoli*, in particolare, ha colto l'occasione per vivere una giornata in mare dedicata alla divulgazione scientifica, alla sostenibilità ambientale e alla cultura marinara, promuovendo al tempo stesso il rispetto e la tutela dell'ambiente marino. La *veleggiata* ha rappresentato così un momento di incontro tra mare, ricerca scientifica e divulgazione, confermando la capacità della *Lega Navale* di trasformare ogni appuntamento nautico in un'esperienza di partecipazione e crescita collettiva.

Le imbarcazioni partecipanti hanno sfilato nel *Golfo* con i colori rosa del *Giro d'Italia*, offrendo uno spettacolo suggestivo che ha accompagnato l'atmosfera della storica corsa ciclistica. La manifestazione ha valorizzato il rapporto tra *Napoli*, il mare e i grandi eventi sportivi nazionali, coinvolgendo il territorio in una giornata di sport, inclusione e aggregazione.

“La vela e il ciclismo condividono principi fondamentali come impegno, spirito di squadra, sacrificio e rispetto dell'ambiente” ha dichiarato il presidente della *Lega Navale di Napoli*, *Michele Sorrenti*. “Con questa *veleggiata* vogliamo rendere omaggio al *Giro d'Italia* e contribuire a promuovere l'immagine di *Napoli* come città dello sport e del mare. Invitiamo cittadini, turisti e appassionati a seguire la manifestazione dal lungomare e dai punti panoramici della città per condividere, insieme, una giornata di festa all'insegna dello sport e del mare.”

In una città che continua a riconoscersi nel mare, la *Lega Navale di Napoli* resta così un luogo d'incontro tra tradizione e futuro, tra formazione e solidarietà, tra sport e cultura. Una realtà che continua a trasmettere valori, creare comunità e accompagnare nuove generazioni di navigatori verso una consapevolezza più profonda del mare e della vita.

# Cento anni di mare, sport e passione: la leggenda del Posillipo

**Il Circolo Nautico racconta un secolo di identità napoletana, cultura marinara e successi sportivi internazionali**



foto di Pierpaolo Capano  
Circolo Nautico Posillipo

Affacciato sul golfo più celebre del Mediterraneo, sospeso tra il blu del mare e la storia di *Napoli*, il *Circolo Nautico Posillipo* rappresenta molto più di una semplice istituzione sportiva. È un luogo dell'anima, un simbolo identitario della città, un laboratorio di talento che da un secolo intreccia vela, cultura e vita sociale in una delle cornici più suggestive d'Italia.

Le radici del sodalizio affondano negli *anni Venti*, quando la nuova sede del “*Giovinezza*” - il nome originario del club - viene ospitata dalla famiglia *Martinelli* in via *Posillipo*, all'altezza di piazza *San Luigi*. Qui, all'interno di uno storico chalet in legno, prende forma il primo cuore pulsante del circolo. Un edificio dal destino singolare:

appena un anno dopo la fondazione, lo chalet fu addirittura trasportato via mare fino all'attuale collocazione sull'arenile accanto a *Villa Chierchia*, in un'epoca in cui il mare era già molto più di uno sfondo paesaggistico: era il motore della vita del club.

Nello stesso periodo, la crescente attività nautica rese necessario un ulteriore spazio operativo. All'interno del porto di *Napoli* venne così ricavato un piccolo hangar destinato a ospitare le imbarcazioni e a fungere da base per gli allenamenti. Una scelta strategica fondamentale: le acque calme del bacino portuale offrirono infatti condizioni ideali per la preparazione degli equipaggi del “*Giovinezza*”, che iniziarono



rapidamente a conquistare i primi successi sportivi, gettando le fondamenta della tradizione

il "Giovinezza" diventa presto uno dei luoghi più esclusivi della mondanità napoletana, frequentato da personalità illustri e protagonista della vita elegante della città.

Ma la storia del Posillipo, come quella dell'Italia, attraversa anche momenti drammatici. Nel 1943, con la caduta del fascismo, il "Giovinezza" viene considerato vicino al regime e finisce nel mirino di episodi vandalici e tensioni politiche. È un periodo difficile, che rischia di cancellare quanto costruito nei decenni precedenti.

La rinascita arriva grazie all'intervento di un ufficiale serbo, abituale frequentatore del campo da tennis del circolo, che offre al sodalizio l'opportunità di ripartire. Il prezzo della sopravvivenza è però alto: cambiare nome e identità. Nasce così lo *Yacht Club Canottieri Posillipo*, mentre parte della vecchia compagine sociale viene esclusa perché non in linea con il nuovo clima politico del dopoguerra.

Anche i colori sociali cambiano



velica rossoverde.

Il 1926 segna una svolta decisiva. Per la cifra simbolica di *una lira*, il Comune concede al circolo il fitto del villino "Mon Plasir". Tra quest'ultimo e lo chalet in legno nasce persino un campo da tennis, segno evidente di un sodalizio ormai proiettato verso una dimensione sociale e culturale più ampia. Con l'apertura del salone delle feste,

radicalmente. Al posto delle tinte originarie compaiono il *rosso della passione* e il *verde della speranza*, attraversati dalla *croce di Sant'Andrea* ispirata alla tradizione nautica britannica. Un simbolo destinato a diventare iconico nello sport italiano.

Gli *anni Sessanta* rappresentano un'altra epoca di svolta. Sotto la presidenza di *Gaetano Cerbone*, grazie a una lungimirante



rete di relazioni istituzionali e politiche, il Circolo ottiene le licenze edilizie e i contributi necessari per ampliare la sede e il porticciolo in occasione delle *Olimpiadi di Roma del 1960*. È il momento in cui il Posillipo assume definitivamente il volto che conosciamo oggi.

La città torna ad abbracciare il suo circolo. *Giulio Andreotti* posa la prima pietra della nuova struttura, mentre il Presidente della Repubblica *Giovanni Gronchi* inaugura la sede rinnovata. Posillipo ritrova così il proprio ruolo centrale nella vita culturale e mondana italiana, ospitando personaggi del calibro di *Giovanni Leone*, *Sofia Loren*, *Gina Lollobrigida*, *Raimondo Vianello*, *Sandra Mondaini*, *Renato Rascel*, *Totò*, *Carlo Campanini* e *Walter Chiari*.

Dal 1967 in poi si apre l'ultima grande stagione storica del club: quella contemporanea. Presidenti, dirigenti, tecnici e atleti hanno continuato a tramandare una tradizione fondata sullo sport, sulla cultura del mare e sull'appartenenza. Il Posillipo ha progressivamente superato l'idea elitaria del club privato, aprendosi alla città e trasformandosi in una vera fucina di campioni.

I numeri raccontano una grandezza rara nello sport italiano: *103 medaglie d'oro*, *90 d'argento* e *119 di bronzo* tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei; *65 partecipazioni olimpiche*; *458 titoli italiani* e *38 scudetti*. Negli *anni Ottanta e Novanta* il Posillipo è

stato stabilmente tra i club più rappresentati al mondo ai Giochi Olimpici.

Il vessillo rossoverde ha brillato in numerose discipline - dalla vela al canottaggio, dalla canoa alla scherma, fino al nuoto, al tennis e al triathlon - regalando all'Italia campioni straordinari come l'olimpionico *Sandro Cuomo*. Ma il simbolo assoluto del mito posillipino resta la *pallanuoto*.

*Undici scudetti*, *tre Champions League* e *due Coppe delle Coppe* hanno reso la squadra rossoverde una leggenda europea. Dalla prima apparizione nella massima serie nel 1967 fino alla presenza ininterrotta in Serie A dal 1980, il Posillipo ha scritto pagine indelebili grazie a campioni come i fratelli *Porzio*, *Carlo Silipo* e *Francesco Postiglione*.

E poi c'è il ricordo di *Paolo De Crescenzo*, allenatore elegante e carismatico, guida di una generazione irripetibile, scomparso troppo presto e oggi omaggiato nell'intitolazione della piscina del club.

Eppure, al di là dei trofei e delle medaglie, il vero patrimonio del Posillipo resta il suo rapporto con il mare. Un legame profondo, autentico, nato tra le onde di via Posillipo e cresciuto insieme alla città. Un secolo dopo quel piccolo chalet trasportato via mare, il Circolo continua a guardare l'orizzonte con lo stesso spirito delle origini: *passione, appartenenza e voglia di navigare sempre oltre*.

m.r.

# Club Nautico della Vela: mare, tradizione e passione

**Il circolo fondato nel 1901 continua a raccontare l'identità marinara partenopea tra sport, cultura nautica, formazione e regate**

Ai piedi di Castel dell'Ovo, dove il mare di Napoli incontra la storia della città, nasce uno dei circoli velici più prestigiosi d'Italia: il *Club Nautico della Vela*. Una realtà ultracentenaria che, dal 1901, custodisce e rinnova la cultura marinara partenopea,

*Canottieri Savoia* decidono di separarsi e fondare un nuovo circolo nautico.

A guidare il gruppo dei dissidenti sono figure destinate a entrare nella storia della vela napoletana: *Eugenio Simeone, Augusto Gandais* e *Francesco Dresda*. Con loro anche



trasformando la vela in identità, sport e stile di vita.

La storia del *Club Nautico della Vela* ha il sapore delle grandi vicende napoletane, fatte di carattere, passione e orgoglio. È l'11 agosto 1901 quando, in seguito a una profonda divergenza sul sistema di voga da adottare, alcuni soci del *Reale Yacht Club*

*Michele Massa*, personaggio emblematico, che arrivò persino a rifiutare la presidenza pur di non essere considerato il più anziano tra i soci fondatori.

La prima sede nasce al *Borgo Marinari*, proprio ai piedi del castello simbolo del golfo, inizialmente come sede estiva. La sede principale, più elegante e prestigiosa,



si trovava invece in *Piazza Trieste e Trento*, nel cuore della Napoli bene dell'epoca. Quella che sembrava una separazione turbolenta si trasformò rapidamente nell'inizio di una straordinaria avventura sportiva e culturale.

Nei primi anni il Club vive una crescita impetuosa. Il canottaggio rappresenta inizialmente il cuore dell'attività sportiva, ma ben presto le tradizionali "Jole" lasciano spazio alle imbarcazioni a vela, segnando l'inizio di una nuova era.

Tra i protagonisti assoluti di quel periodo spicca il leggendario quattro di coppia soprannominato "Guè Guè", formato dai soci *Barbati, Stolte, Petteruti* e *Byngton*. Insieme al celebre duo "Jammo Jà", composto da *Barbati* e *Byngton*, questi atleti dominarono le competizioni tra il 1901 e il 1903, vincendo praticamente tutto ciò che era possibile vincere.

Furono anni fondamentali per costruire il prestigio del Club, che da semplice realtà sportiva si trasformò in uno dei simboli della tradizione nautica italiana. Oggi il *Club Nautico*

*della Vela* continua a guardare al futuro senza perdere il legame con le proprie radici. Tra le attività più importanti c'è la *Scuola Vela*, punto di riferimento per giovani e appassionati che desiderano avvicinarsi al mare.

L'obiettivo non è soltanto insegnare tecnica e conduzione dell'imbarcazione, ma trasmettere il rispetto per il mare e la cultura nautica. La scuola opera all'interno del circuito della *Federazione Italiana Vela*, che coordina centinaia di scuole vela su tutto il territorio nazionale. Gli istruttori federali accompagnano gli allievi in un





percorso che unisce disciplina sportiva, sicurezza e spirito di squadra, valori che da sempre caratterizzano il Club.

Il calendario agonistico del *Club Nautico*



*della Vela* rappresenta uno dei punti di riferimento del Mediterraneo per gli appassionati di regate. Ogni anno il circolo organizza appuntamenti storici che uniscono competizione, tradizione e convivialità. Tra gli eventi più prestigiosi

figurano il *Trofeo Gaetano Martinelli* per l'altura, il *Trofeo Alessandro Chiodo* dedicato alla classe *Meteor*, il *Trofeo Oreste Albanesi* per i *Miniatura* e i *Trofei Renato e Nino Cosentino* per le classi olimpiche *Laser* e *420*.

Ma tra tutte le manifestazioni, ce n'è una che meglio racconta l'anima del Club: il *Trofeo dell'Amicizia*. Più che una regata, è una celebrazione dello spirito autentico della vela, dove la passione per il mare si intreccia con la condivisione, l'eleganza e il senso di appartenenza.

Entrare oggi al *Borgo Marinari* significa respirare oltre un secolo di storia nautica. Le terrazze affacciate sul golfo, il profilo del *Vesuvio* sullo sfondo, le barche ormeggiate davanti al castello e le storie custodite tra le pareti del Club raccontano una Napoli diversa: raffinata, sportiva, profondamente legata al mare.

Il *Club Nautico della Vela* non è soltanto

un circolo sportivo. È una comunità, un presidio culturale e uno dei luoghi dove la tradizione marinara partenopea continua a vivere, generazione dopo generazione.

m.r.

# V Zona Fiv Campania, la rotta della vela verso la Coppa America

**Dalle scuole vela alle classi olimpiche, dai giovani Optimist al foil: le attività della V Zona Fiv raccontano un movimento che si prepara al 2027 partendo dal territorio**

Nel 2027 Napoli sarà al centro della vela mondiale. Il campo di regata, tra il waterfront cittadino e l'ombra del Vesuvio, non sarà soltanto una scenografia internazionale: sarà anche il punto d'arrivo di un lavoro che la vela campana porta avanti ogni giorno tra circoli, scuole, formazione, regate giovanili e nuove discipline.

In questa traiettoria si inserisce l'attività della V Zona FIV Campania, guidata da gennaio 2026 da Pasquale Orofino, eletto al termine dell'assemblea delle società

veliche campane. Nel suo primo intervento, Orofino ha indicato l'America's Cup come una delle grandi sfide sportive per il territorio e come occasione da trasformare in eredità concreta per tutta la regione.

Il 2026, anno di Napoli Capitale Europea dello Sport, ha già offerto un primo passaggio istituzionale. Al Real Albergo dei Poveri, il presidente della V Zona ha ricevuto dal sindaco Gaetano Manfredi e dall'assessora allo Sport Emanuela Ferrante la bandiera ufficiale della manifestazione. Un gesto simbolico, ma



anche il riconoscimento del ruolo della vela nel sistema sportivo cittadino.

Il calendario conferma questa centralità. Dal 21 al 24 ottobre 2026 Napoli ospiterà il CICO, il Campionato Italiano Classi Olimpiche Edison Next, evento nazionale dedicato alle classi olimpiche e al Para Sailing. Per il Golfo sarà un banco di prova tecnico e organizzativo, con regate distribuite su più giornate e un confronto diretto con il livello più alto dell'attività federale.

La stagione racconta però una geografia più ampia, che va oltre Napoli e attraversa l'intera Campania. A Torre Annunziata, il 9 e 10 maggio 2026, la Baia di Oplonti ha ospitato la sesta edizione del Trofeo Oplonti - Marina del Sole, inserita nel calendario



Crotone: tra loro Raffaele Nugnes della LNI Napoli, Giorgia Rossi del RYCC Savoia, Pietro Battista del CRV Italia, Carolina Vanzanella del RYCC Savoia, Giovanni Brecci della LNI Napoli, Lucio Santiago Morrica del RYCC Savoia e Valerio De Simone della LNI Napoli. Poche settimane dopo, Nugnes e Maria Carolina Vanzanella hanno ottenuto anche il pass per l'Europeo Optimist di Gdynia, in Polonia, in programma dal 24 al 31 luglio 2026.

Accanto all'agonismo, la V Zona lavora sulla formazione. A Napoli, presso la Scuola Vela Mascalzone Latino, si è svolto il corso di specializzazione OSR First Aid Course, riconosciuto da World Sailing e organizzato dalla Federazione Italiana Vela con il Comitato V Zona FIV Campania. Hanno partecipato venti iscritti provenienti da tutta la regione, tra tesserati, istruttori, dirigenti e ufficiali di regata.



del Comitato V Zona FIV Campania e valida come seconda tappa del Campionato Italiano KiteFoil e della Coppa Italia GP WingFoil. In acqua atleti arrivati da tutta Italia, nove manche per ciascun raggruppamento e condizioni di vento capaci di valorizzare le moderne tavole foil. Nella classe KiteFoil ha vinto Giuseppe Paolillo della LNI Barletta, mentre nel WingFoil si è imposto Andrea Cuciniello del Circolo Surf Torbole.

Il lavoro sui giovani resta uno degli assi principali. Nella classe Optimist, sette atleti della V Zona hanno conquistato la qualificazione alle Selezioni Nazionali dopo l'interzonale di



Sempre alla Scuola Vela Mascalzone Latino si è tenuto anche un corso istruttori FIV di secondo livello, con lezioni su regolamento di regata, simulazione proteste, normativa safeguarding e team racing. A Napoli, inoltre, la riunione degli ufficiali di regata della V Zona ha riunito circa sessanta UdR della Campania, con la presentazione del nuovo capo sezione Antonio Rutoli e delle linee operative della sezione.

La formazione passa anche dagli strumenti digitali. Da marzo è operativa la nuova Web App V Zona FIV, realizzata da Antonio Rutoli come supporto di consultazione e aggiornamento per gli ufficiali di regata. È un tassello meno visibile rispetto alle regate, ma centrale per rendere più efficiente l'organizzazione di un calendario destinato a crescere in quantità e qualità.

Il mare, in questa visione, non è solo campo di gara. Con Sailing for Good,

progetto educativo promosso da Fondazione Laureus Italia con la Scuola Vela Mascalzone Latino e il supporto di Arca Fondi SGR, bambini e ragazzi provenienti da contesti socio-economici vulnerabili vivono un'esperienza che unisce vela e laboratori STEM. Il progetto nasce a Napoli per avvicinare al mare anche chi, pur vivendo in una città costiera, spesso non ha avuto occasione di navigare.

Da Ischia a Salerno, da Torre Annunziata al Golfo di Napoli, la V Zona FIV Campania sta costruendo una rete di attività che tiene insieme regate, scuola, sicurezza, aggiornamento tecnico e promozione sociale. La ScheriaCup di Ischia, il Campionato Invernale di Vela d'Altura del Golfo di Salerno, le selezioni giovanili e i percorsi educativi compongono lo stesso quadro: una vela radicata nei circoli e nelle comunità, chiamata ora a misurarsi con l'orizzonte internazionale della Coppa America.

m.r.



# RMP TECH s.r.l.

**solutions for mechanical  
production & tools**

- Caserta - Via C. Santagata, 1 - 81055 Santa Maria Capua Vetere (Ce) - Tel/Fax: 0823 589368  
- Modena e Bologna - Via Canaletto, 14/2 - 41030 San Prospero (Mo) - Tel/Fax: 059 7876755

# La Signora del Mare



## L'Amerigo Vespucci, icona italiana di eleganza, disciplina e bellezza, continua a raccontare al mondo la grande tradizione della navigazione a vela

Ci sono navi che attraversano il mare e navi che attraversano il tempo. L'*Amerigo Vespucci* appartiene a questa seconda categoria: non è soltanto un veliero, non è soltanto una nave scuola, non è soltanto un simbolo della *Marina Militare*. È una presenza riconoscibile, quasi familiare, capace di unire rigore e poesia, tecnica e suggestione, memoria e futuro. Ovunque approdi, porta con sé un'immagine

dell'Italia fondata sulla bellezza, sulla competenza e su una cultura marinara che non ha mai smesso di parlare al presente.

Definita da molti "la nave a vela più bella del mondo", l'*Amerigo Vespucci* colpisce prima di tutto per la sua eleganza. La linea nera dello scafo, le fasce bianche, gli alberi imponenti, il disegno armonioso delle vele e il profilo solenne richiamano l'epoca dei grandi velieri, ma senza trasformarla in

nostalgia. La sua bellezza non è decorativa: nasce dalla funzione, dall'equilibrio, dalla precisione. Ogni dettaglio ha un senso, ogni manovra richiede esperienza, ogni elemento parla il linguaggio antico e sempre attuale della navigazione.

Varata il 22 febbraio 1931 nel Regio Cantiere Navale di Castellammare di Stabia, su progetto del Tenente Colonnello del Genio Navale Francesco Rotundi, la nave entrò in servizio come unità scuola il 6 giugno dello stesso anno. Da allora ha formato generazioni di allievi ufficiali, trasformando il mare in aula, la navigazione in disciplina, la vita di bordo in esperienza umana e professionale. A bordo si apprende la tecnica, certo, ma anche il valore della responsabilità, della coordinazione, del rispetto delle regole e della fiducia reciproca.

L'*Amerigo Vespucci* è lunga 101 metri fuori tutto, larga 28 metri e dispone di 2.635 metri quadrati di vele. I suoi tre alberi verticali — *trinchetto*, *maestra* e *mezzana*

La nave non è un museo galleggiante: naviga, forma, rappresenta. Continua a essere operativa, portando nel mondo una tradizione che non si limita a conservare il passato, ma lo rende attivo.

Il suo motto, "*Non chi comincia ma quel che persevera*", attribuito a Leonardo da Vinci, sintetizza perfettamente lo spirito della nave. La perseveranza è la vera misura del valore: non l'entusiasmo iniziale, non il gesto isolato, ma la capacità di durare, migliorare, resistere, apprendere. È un principio che vale per la formazione militare, ma anche per la vita civile. Per questo il *Vespucci* parla a tutti, non solo agli uomini e alle donne della *Marina Militare*: perché trasmette un'idea di disciplina che non soffoca la libertà, ma la rende possibile.

A bordo, l'equipaggio è il cuore della nave. Ufficiali, sottufficiali, sergenti, sottocapi e comuni lavorano in un sistema in cui ogni ruolo è essenziale. Durante le campagne d'istruzione, agli uomini e alle donne dell'equipaggio si aggiungono gli



foto di  
Ufficio Stampa Marina Militare

— insieme al *bompresso* di prora, compongono una silhouette inconfondibile. Ma dietro l'immagine scenografica c'è una macchina complessa, viva, che richiede competenza, attenzione e lavoro collettivo.

allievi dell'*Accademia Navale*, trasformando la nave in una comunità temporanea, ordinata e intensa, dove ogni gesto ha conseguenze e ogni responsabilità è condivisa. Il mare insegna senza retorica:



obbliga alla concentrazione, alla solidarietà, alla misura.

Il fascino dell'*Amerigo Vespucci* nasce anche da questa doppia natura. Da lontano appare come una visione: elegante, maestosa, quasi irreali. Da vicino rivela la concretezza del lavoro, la forza delle mani, la complessità delle manovre, la fatica del quotidiano. È una nave che incanta, ma non appartiene al mondo dell'apparenza. La sua bellezza è il risultato di una disciplina. La sua immagine è inseparabile dal lavoro di chi la governa.

strumento di rappresentanza internazionale. Ogni approdo è un incontro, ogni porto una scena diplomatica, ogni visita a bordo un'occasione per raccontare l'Italia attraverso il mare. La nave è ambasciatrice di uno stile nazionale fondato sull'equilibrio fra tradizione e innovazione, fra competenza tecnica e sensibilità estetica. Non è un caso che susciti ammirazione in contesti molto diversi: appassionati di vela, militari, turisti, studiosi, bambini, cittadini comuni. Tutti riconoscono in lei qualcosa che supera la



Nel corso dei decenni, il *Vespucci* è diventato anche uno straordinario strumento di rappresentanza internazionale. Il più recente *Tour Mondiale 2023-2025*

ha confermato, con una forza rara, quanto l'*Amerigo Vespucci* sia ancora capace di generare stupore. In ventiquattro mesi la nave ha attraversato 5 continenti, 33 Paesi e 53 porti, trasformando ogni approdo in un evento pubblico, culturale e simbolico. Non è stato soltanto un viaggio navale, ma una grande narrazione itinerante dell'Italia: accanto alla nave, il *Villaggio Italia* ha portato nei principali scali internazionali un racconto delle eccellenze nazionali, dalla cultura al design, dall'impresa alla

diverse con un linguaggio immediato: quello della bellezza, della disciplina e del mare.

Chiamarla *Signora del Mare* significa restituire questa identità: autorevole, elegante, sobria, mai ostentata. L'*Amerigo Vespucci* non ha bisogno di imporsi. Le basta arrivare in porto perché lo sguardo si fermi, perché il tempo sembri rallentare, perché la memoria collettiva ritrovi una forma visibile. In un'epoca dominata dalla velocità, dalla tecnologia e dal consumo rapido delle immagini, questa nave continua a



formazione. Ovunque, dalle banchine di *Los Angeles* a quelle di *Tokyo*, da *Singapore* a *Mumbai*, da *Doha* ad *Abu Dhabi*, il *Vespucci* ha suscitato meraviglia, attirando visitatori, istituzioni, media e cittadini comuni. Le cifre danno la misura del fenomeno: oltre 1,2 milioni di visitatori complessivi tra nave, *Villaggi Italia* e *Villaggi IN Italia*, insieme a una straordinaria eco mediatica e digitale. Ma al di là dei numeri, resta l'immagine più significativa: file di persone in attesa di salire a bordo, sguardi rivolti verso gli alberi, fotografie, emozione, senso di appartenenza. Il mondo ha riconosciuto nel *Vespucci* non solo una nave storica, ma un'icona viva, capace di parlare a culture

comunicare con un linguaggio diverso: quello della durata, della cura, della presenza.

E forse è proprio questa la ragione più profonda del suo fascino. Il *Vespucci* non rappresenta soltanto ciò che siamo stati, ma ciò che possiamo ancora essere quando la bellezza incontra il dovere, quando la tradizione diventa formazione, quando il mare non è soltanto uno spazio da attraversare ma un luogo da comprendere. Raccontare la nave a vela più bella del mondo significa allora raccontare un'Italia capace di navigare nel tempo senza perdere la propria rotta.

red

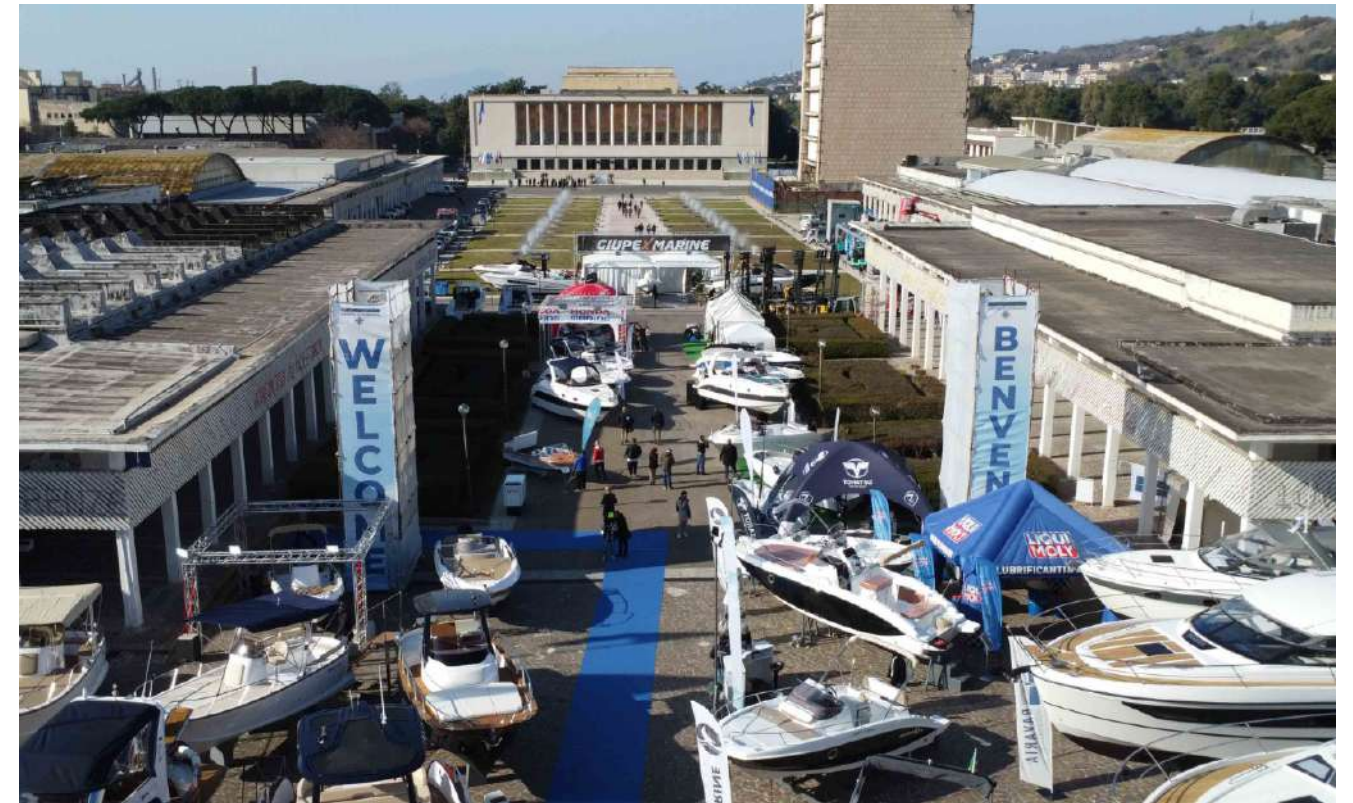
# Campania, il mare come impresa

La rotta blu della crescita passa dalla nautica da diporto e dalla vela



L'Economia del Mare non è più una suggestione identitaria né un capitolo laterale delle politiche territoriali. È, ormai, una piattaforma industriale, turistica e occupazionale che incrocia portualità, logistica, cantieristica, servizi, accoglienza, formazione, innovazione e sostenibilità. Il rapporto Confindustria-BCG 2026 la definisce una delle grandi leve della crescita nazionale: oltre 216 miliardi di euro di valore complessivo diretto e indiretto, pari all'11,3% del PIL italiano, circa 1,1 milioni di occupati diretti e 2,5 milioni considerando l'occupazione attivata lungo le filiere collegate. Non solo: negli ultimi anni la Blue Economy italiana è cresciuta a una velocità stimata 2,5 volte superiore rispetto all'economia complessiva, confermandosi uno dei motori più dinamici del sistema-Paese.

In questo quadro, la Campania occupa una posizione che merita una lettura più ambiziosa. Non è soltanto una regione "di mare" per vocazione geografica, storica e turistica. È un territorio in cui il mare genera valore economico misurabile, connessioni internazionali, filiere produttive e servizi avanzati. Il Report Campania 2024 sull'Economia del Mare, presentato al Salerno Boat Show, attribuisce alla regione circa 6,1 miliardi di euro di valore aggiunto diretto e 10,6 miliardi di valore aggiunto attivato, per un totale di 16,7 miliardi. Napoli e Salerno emergono come poli principali: la provincia di Napoli con 4.499,6 milioni di euro di valore aggiunto diretto e 77.083 occupati, quella di Salerno con 1.256,6 milioni e 25.107 occupati. Sono numeri che attestano come la regione guardi sempre di più al mare come volano di



sviluppo.

La portata di questi numeri impone un cambio di prospettiva. La Campania non deve limitarsi a capitalizzare la rendita naturale della sua costa, delle isole e dei golfi; deve strutturare una politica industriale del mare capace di trasformare la domanda turistica in economia permanente. È qui che la nautica da diporto, e in particolare il comparto velico, possono diventare un asse strategico. La vela non è solo sport, tempo libero o immagine elegante del turismo costiero. È scuola di competenze, cultura della sicurezza, manutenzione, cantieristica leggera, charter, accoglienza, servizi tecnici, ristorazione, formazione giovanile, eventi, regate, internazionalizzazione. Ogni barca che approda non porta soltanto ospiti, porta domanda di servizi, manutenzione, cambusa, assistenza tecnica, ristorazione, mobilità, cultura e territorio.

Il dato nazionale aiuta a comprendere il potenziale. L'Italia è il principale riferimento globale per la produzione di superyacht, con circa 5 miliardi di euro di fatturato annuo e il 54% delle unità prodotte; è inoltre il

secondo produttore mondiale nella nautica da diporto, con una quota vicina al 15% del mercato globale. La filiera nautica italiana conta quasi 19.000 unità locali di produzione, oltre 11 miliardi di euro di valore aggiunto e più di 187.000 occupati. Il rapporto Confindustria-BCG sottolinea anche l'effetto moltiplicatore del comparto: per ogni addetto alla produzione si attivano 9,2 posti di lavoro e per ogni euro investito nella produzione se ne attivano 7,5.

A questa fotografia si aggiunge il dato aggiornato di Confindustria Nautica: nel 2024 il fatturato dell'industria italiana della nautica da diporto ha raggiunto il massimo storico di 8,60 miliardi di euro, con una crescita del 3,2%. La crescita è trainata dall'alto di gamma e dal segmento dei superyacht: l'Italia si conferma primo Paese esportatore mondiale nella cantieristica nautica, con l'export delle imbarcazioni da diporto e sportive oltre i 4,3 miliardi di euro.

La Campania, tuttavia, ha una vocazione diversa e complementare rispetto ai grandi poli della produzione nautica nazionale. La sua forza non sta solo nella costruzione, ma nella capacità di accogliere, far sostare,

assistere, raccontare e far navigare. È una regione di approdi, rotte brevi e ad alta intensità esperienziale: Napoli, Capri, Ischia, Procida, la Penisola sorrentina, la Costiera amalfitana, Salerno, Agropoli, il

turistiche con servizi di qualità e strutture avanzate. La Regione ha investito 160 milioni di euro nella portualità turistica per potenziare 20 scali marittimi. Napoli offre oltre 2.500 posti barca tra porto, Nisida,



Cilento, Palinuro, Marina di Camerota, Sapri. Una sequenza costiera che, se letta in chiave imprenditoriale, può diventare una vera "autostrada blu" del turismo nautico mediterraneo.

ENIT descrive la Campania come una regione dotata di una vasta scelta di porti

Mergellina, Molosiglio e darsena; Salerno dispone di 2.140 posti barca tra scalo commerciale e Masuccio Salernitano, cui si aggiunge Marina d'Arechi, tra i maggiori porti turistici del Mediterraneo, con 1.000 posti barca da 10 a 100 metri e uno specchio acqueo di 340.000 metri quadrati; Agropoli



conta circa 1.100 posti barca ed è uno degli accessi privilegiati al Cilento.

Il tema degli approdi è decisivo. In Italia, secondo OsserMare su dati MIT 2024, i posti barca complessivi sono 162.745, ripartiti tra

alta velocità ferroviaria, servizi per equipaggi, itinerari culturali, destagionalizzazione, capacità di accogliere anche il turismo velico internazionale, spesso più attento alla sostenibilità, alla



74.372 nei porti turistici, 36.535 negli approdi turistici e 51.838 nei punti di ormeggio. Ma la competizione contemporanea non si gioca più soltanto sul numero degli ormeggi. Si gioca sulla qualità dei servizi: elettrificazione, digitalizzazione, prenotazione integrata, assistenza tecnica, refit, sicurezza, connessioni con aeroporti e

qualità ambientale e alla relazione con i territori.

Il comparto velico, in particolare, rappresenta una leva preziosa per la Campania perché unisce tre dimensioni: sostenibilità, formazione e turismo esperienziale. A differenza della nautica esclusivamente motorizzata, la vela porta



con sé un'immagine coerente con la transizione ecologica, con la cultura della navigazione lenta e con l'educazione al diporto non deve essere letta come segmento elitario, ma come filiera produttiva ad alta capacità moltiplicativa. Il



mare. Può alimentare scuole nautiche, circoli sportivi, accademie, corsi per giovani, regate nazionali e internazionali, charter settimanali, crociere costiere, itinerari tra isole e aree marine protette. La vela è l'industria gentile del mare, perché crea economia senza consumare il paesaggio: lo valorizza, lo interpreta, lo rende accessibile con rispetto.

La Campania dispone già di un patrimonio reputazionale forte: il Golfo di Napoli come scenario iconico, Capri come brand internazionale, Procida come simbolo di identità mediterranea, Salerno come porta verso la Costiera e il Cilento, Agropoli e Marina di Camerota come piattaforme naturali per un turismo meno congestionato e più autentico. Ma il salto di qualità richiede coordinamento. Non basta avere località straordinarie: occorre costruire un prodotto nautico regionale riconoscibile, con standard omogenei, servizi affidabili, promozione internazionale, integrazione tra porti turistici, strutture ricettive, operatori charter, scuole vela, cantieri di manutenzione, ristorazione di qualità e trasporti.

In questa prospettiva, la nautica da

diportista che arriva in Campania genera spesa diretta e indiretta: ormeggio, carburante o energia, cambusa, ristoranti, escursioni, visite culturali, manutenzione, lavanderia, transfer, guide, eventi, shopping, prodotti agroalimentari. Nel caso della vela, questa spesa si distribuisce spesso su territori più ampi e in periodi più lunghi, perché la navigazione dipende da condizioni meteorologiche, itinerari lenti e permanenze diffuse. È una forma di turismo che può aiutare a destagionalizzare e a spostare valore dalle mete più sature verso borghi costieri, marine minori e aree interne collegate.

La vera partita, però, è imprenditoriale. Servono gestori portuali capaci di pensare l'approdo non come parcheggio per barche, ma come hub di servizi. Servono imprese del refit e della manutenzione leggera, tecnici specializzati, meccanici, elettricisti di bordo, tappezzieri nautici, operatori digitali, addetti all'accoglienza multilingue, skipper, istruttori, personale per charter e hospitality. Il rapporto Confindustria-BCG insiste sul mismatch tra domanda e offerta di competenze e indica tre direttrici: semplificare l'accesso alle professioni,

innovare attraverso transizione digitale e green, formare competenze lungo tutta la filiera.

Per la Campania questo significa collegare portualità turistica e formazione. Gli istituti nautici, gli ITS, le università, i circoli velici e le imprese potrebbero costruire percorsi dedicati alla nautica da diporto e alla vela: gestione degli approdi, servizi al diportista, manutenzione delle imbarcazioni, sicurezza, sostenibilità ambientale, digital marketing del turismo nautico, lingue, accoglienza premium, organizzazione di eventi velici. "Il mare crea lavoro quando smette di essere solo panorama e diventa competenza", è la frase che dovrebbe guidare una nuova stagione di politiche regionali.

La Campania può proporsi come piattaforma mediterranea del turismo nautico integrato: Napoli e Salerno come porte internazionali, le isole come destinazioni iconiche, il Cilento come frontiera di qualità ambientale, la vela come linguaggio identitario e sostenibile. Per

riuscirci, deve affrontare alcune criticità: frammentazione degli approdi, qualità disomogenea dei servizi, necessità di semplificazione amministrativa, carenza di professionalità specializzate, connessione ancora insufficiente tra porti turistici e offerta culturale interna. Ma proprio queste criticità indicano lo spazio di crescita.

La rotta è chiara: più approdi qualificati, più servizi, più formazione, più eventi velici, più integrazione tra mare e territorio. Se la Campania saprà mettere a sistema le sue marine, i suoi porti turistici, i suoi circoli, i suoi operatori charter e la sua straordinaria attrattività culturale, potrà diventare non solo una destinazione nautica, ma un modello nazionale di Blue Economy turistica. In un'Italia che nel mare riconosce una piattaforma da oltre 216 miliardi, la Campania ha l'opportunità di essere il laboratorio in cui la crescita blu assume il volto più riconoscibile del Mediterraneo: impresa, bellezza, competenza e vento.

red

dodici  
magazine

prenota subito il tuo spazio

scrivi a [commerciale@architesto.com](mailto:commerciale@architesto.com)

## UILDM, DAL 1961 AL FIANCO DI CHI HA UNA DISABILITÀ

UILDM è nata nel 1961 per:

- promuovere l'**inclusione sociale** delle persone con disabilità, attraverso l'abbattimento di ogni tipo di barriera;
- promuovere la **ricerca scientifica** e l'informazione sulle distrofie e le altre malattie neuromuscolari.

Siamo presenti in Italia grazie alle rete di **65 Sezioni con 9.000 volontari**. Grazie a UILDM è stato introdotto in Italia il format tv **Telethon** e siamo tra i soci fondatori dei **Centri clinici NeMO**, centri di alta specializzazione per la presa in carico a 360° gradi delle persone con malattie neuromuscolari. Da sempre le nostre azioni sociali e progettuali mettono **al centro la persona con disabilità neuromuscolare e la sua famiglia**.



## COS'È LA DISTROFIA MUSCOLARE

Le distrofie e le altre malattie neuromuscolari sono circa **200 patologie** ereditarie di origine genetica che in Italia colpiscono circa **40.000 persone**. Sono tra le più diffuse e se ne conoscono circa **80 forme diverse**.

Si tratta di malattie ereditarie causate da mutazioni in diversi geni che determinano perdita di funzione, riduzione o assenza di proteine necessarie per la contrazione e la stabilità muscolare. A oggi **non esistono terapie risolutive** per nessuna distrofia muscolare ma sono stati fatti enormi passi avanti nella ricerca.



## COSA FACCIAMO

UILDM vuole abbattere tutte le barriere, architettoniche e culturali.

Lo fa attraverso azioni concrete: promuove **progetti di Servizio Civile Universale**, produce **informazione** di qualità, offre **consulenza in materia medico-sanitaria** grazie alla Commissione Medico-Scientifica, **consulenza legislativa** attraverso il Centro Studi Giuridici FISH, costruisce **progetti di respiro nazionale** per promuovere cultura dell'inclusione.

**"ESSERE LIBERI DI VIVERE COME TUTTI"**  
F. Milcovich, fondatore di UILDM



## Dodici Magazine, il valore delle Eccellenze

prenota subito il tuo spazio  
scrivi a [commerciale@architesto.com](mailto:commerciale@architesto.com)

# La terrazza sul Golfo

Giovanni Torre Avallone e il Parker's: il lusso che racconta Napoli



La città di Napoli è in fermento per i grandi appuntamenti che l'attendono, in particolare l'America's Cup 2027, che attirerà importanti flussi di visitatori ed eventi internazionali. Anche il Grand Hotel Parker's si prepara alla sfida con una strategia chiara per valorizzare questa prestigiosa vetrina mondiale.

Per scoprire i dettagli e avere qualche notizia in anteprima, abbiamo incontrato il Maitre de Maison e Chief Experience Officer del Grand Hotel Parker's di Napoli Giovanni Torre Avallone, che insieme alla sorella Francesca rappresenta la quarta generazione della famiglia alla guida dello storico cinque stelle lusso.

L'aspetto più affascinante della conversazione è emerso nel dualismo che definisce la filosofia del Gruppo: un

equilibrio perfetto tra strategia di mercato e memoria profonda. Se da un lato, infatti, lo sguardo è rivolto al futuro e alle dinamiche competitive internazionali, dall'altro resta vivo quel legame sentimentale e storico che anima l'impresa da quattro generazioni.

**Voi rappresentate la quarta generazione della famiglia Avallone alla guida del Parker's. Come riuscite a distinguervi in un mercato turistico oggi dominato dai grandi gruppi internazionali?**

Il punto di partenza fondamentale è il lavoro sul target personas. Spesso nel nostro settore si commette l'errore di sottovalutare questa analisi, pensando che esista un unico modello di cliente per tutte le realtà. Invece, c'è un cliente per l'Airbnb e uno per il 5 stelle lusso. Se oggi un ospite sceglie un albergo indipendente rispetto a

uno di catena, lo fa per caratteristiche ben specifiche. I grandi gruppi hanno una forza



enorme nella scala, nella capacità di muoversi su una visione globale, ma gli hotel di famiglia portano avanti un progetto che va oltre il singolo ciclo economico di un brand. Noi portiamo avanti un sogno imprenditoriale fatto di continuità, valori e memoria, che nel tempo si trasforma ed evolve senza mai perdere la bussola. I due modelli non sono necessariamente in contrapposizione, ma sono complementari. Faccio un esempio personale: quando vado negli Stati Uniti per lavoro, spesso scelgo un hotel di catena perché, girando ogni sera una città diversa, cerco quella standardizzazione che mi dà sicurezza: un letto comodo e una doccia. Ma quel lusso, per quanto alto, è "comune" e poco autentico. Gli alberghi indipendenti offrono invece quell'unicità e quel senso di "casa fuori casa" che nasce da un'identità non replicabile.

**Napoli si appresta a ospitare l'America's Cup. Come vi state preparando a questo evento e che tipo di visitatore vi aspettate?**

Il nostro target personas rimarrà coerente con quello che ci cerca ogni anno. Abbiamo la fortuna di lavorare con un tasso

di repeated guests molto forte e di far parte del network di Relais & Châteaux. Questa appartenenza ci permette di collaborare attivamente con altre eccellenze della costiera amalfitana e sorrentina, come il San Pietro di Positano, Borgo Sant'Andrea o il Bellevue Sirene. Oggi la nostra regione vive un momento straordinario. In passato Napoli era considerata una "airport hotel destination", dove si dormiva una notte solo per necessità prima di scappare verso la Costiera. Oggi questa visione è cambiata radicalmente. Anche realtà come Procida stanno evolvendo, attirando un target che non cerca più il "mordi e fuggi" di una notte. Per quanto riguarda l'America's Cup, la pressione sulle prenotazioni è già tangibile. Se ipotizziamo un volume di richieste pari a "100", posso dire che oggi il 60% è mosso direttamente dall'evento, mentre il 40% è rappresentato dalla clientela che ci sceglie abitualmente per le vacanze. Sulla logistica, per quanto ne sappiamo ("relata refero"), Bagnoli sarà la base tecnica, ma il campo di gara passerà davanti a Posillipo e Castel dell'Ovo. In questa prospettiva la nostra terrazza potrebbe diventare un hub naturale per sponsor e appassionati che vogliono godersi lo spettacolo in prima persona. Ma mancando un anno potrebbero cambiare alcune dinamiche, quindi valuteremo con calma. Napoli sta dimostrando di poter tornare a essere quella capitale europea che era ai tempi del Grand Tour, e l'America's Cup consoliderà questo posizionamento globale.

**Lei viaggia molto per promuovere la struttura, specialmente negli Stati Uniti. È un impegno strettamente legato al Parker's?**

È un impegno del Parker's, ma lo affronto come un ambasciatore dell'ospitalità napoletana in generale. Non mi vergogno a dire che promuovo la città intera: se un agente americano mi dice che un cliente non ha il budget per venire da me, suggerisco subito strutture di colleghi come il Royal Continental, il San Francesco al Monte o il Mediterraneo della famiglia Naldi. Cerco di fare squadra, perché il napoletano ha finalmente capito che il turismo porta business se gestito bene. Il fatto che il Parker's sia arrivato in finale ai DUCO Award

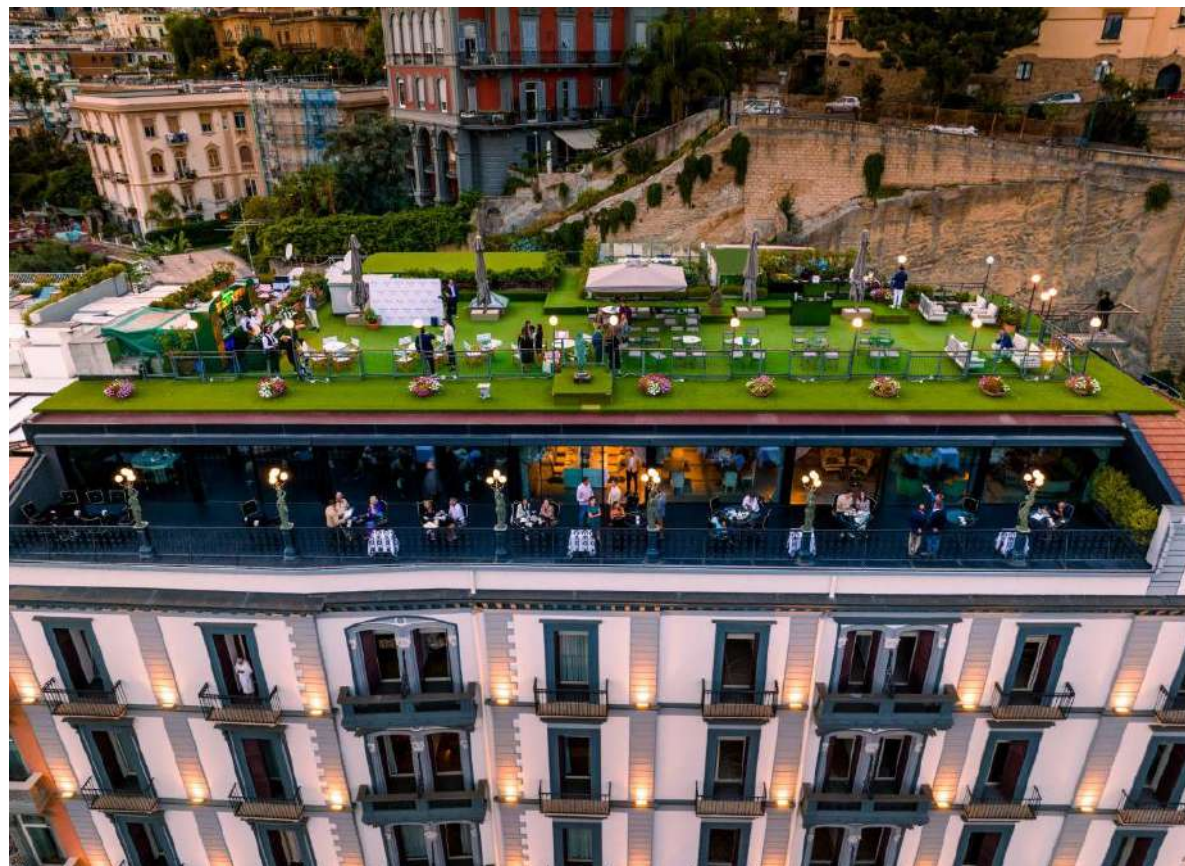
di Simona Buonauro

a Milano — gareggiando con colossi come Four Seasons Firenze, Borgo Egnazia e Rocco Forte — è un premio per tutta la città. Non abbiamo vinto noi, ha vinto Napoli.

**Come si concilia la gestione moderna con la tradizione di una famiglia storica?**

Un albergo di famiglia è il sogno di qualcuno che ha dedicato la vita alla dimora, spesso sottraendo tempo ai propri cari. Mio nonno lavorava instancabilmente perché il Parker's e Napoli tornassero a

anni. Gli feci una promessa quando io ne avevo 15 e lui 12: rendere il Parker's un'eccellenza mondiale sulla città di Napoli. Mia cugina Maria Cristina, invece, si dedica alla produzione di uno spumante metodo classico d'eccellenza, apponendo una stella sull'etichetta proprio per ricordare lui. Esistono molte realtà che mettono prodotti sugli scaffali senz'anima, rispondendo solo a una generica richiesta di mercato — come chi chiede un 'prosechino' senza sapere



essere amati. Oggi noi portiamo avanti questo progetto con lo stesso spirito, anche attraverso l'azienda vinicola di famiglia, dove mia cugina enologa recupera la tradizione del Falerno del Massico, il vino bevuto da Cesare Augusto. A differenza dei grandi brand globali — come Rolex o i giganti dell'hôtellerie — dove spesso non si sa chi ci sia dietro, noi mettiamo la nostra storia e le nostre emozioni. C'è un motivo profondo che mi spinge a svegliarmi ogni mattina: porto avanti questo hotel in memoria di mio cugino, scomparso a soli 23

che il prosecco appartiene a un territorio specifico e che noi, in Campania, produciamo spumante. Lavorare con un perché profondo cambia invece tutto il percorso di evoluzione; ti dà una ragione autentica per svegliarti la mattina. Dare un'anima alle cose permette di raggiungere grandi risultati restando ancorati alla realtà e ai sentimenti, un valore che spesso si rischia di perdere a certi livelli. È questo legame che trasforma un semplice prodotto in una storia di vita.

# 5X1000

## STO CON LA CURA STO CON LA RICERCA STO CON NEMO



CENTRO CLINICO  
**Nemo**



## CODICE FISCALE 05042160969

Fondazione Serena ONLUS, ente gestore dei Centri Clinici NeMO, si prende cura di oltre 20.000 bambini e adulti con Distrofie Muscolari, SMA, SLA e altre malattie neuromuscolari, in tutta Italia.

**Vuoi fare una donazione per NeMO?**

**DONA CON BONIFICO a Fondazione Serena**  
**IBAN: IT20B0306909606100000002769**

**DONA CON CARTA/PAYPAL:**

Inquadrando il QR code o su [centroclinionemo.it](http://centroclinionemo.it)  
per info e-mail [donazioni@centroclinionemo.it](mailto:donazioni@centroclinionemo.it)



# Miramare, il ritorno dell'eleganza sul lungomare

**Diciotto suite affacciate sul Vesuvio, ristorazione d'autore, spa esclusiva e memoria storica: rinasce in via Nazario Sauro un indirizzo simbolo dell'ospitalità partenopea di alta gamma**

Nel cuore più scenografico di Napoli, lungo via Nazario Sauro, dove il profilo del Vesuvio dialoga con il mare e con la monumentalità urbana della città, il *Miramare* si prepara a tornare protagonista dell'accoglienza internazionale. Non si tratta soltanto della riapertura di uno storico albergo, ma della rinascita di un luogo identitario, capace di interpretare il prestigio della metropoli attraverso una nuova idea di ospitalità: aristocratica, misurata, profondamente napoletana.

L'operazione porta la firma di Giovanni Paone, imprenditore alla guida di *Miri Spa*, gruppo impegnato in soluzioni avanzate per l'efficientamento energetico, che con *Villa Miramare srl* sta restituendo vita e funzione a un edificio di grande valore storico e simbolico. L'intervento di ristrutturazione, curato dallo studio dell'architetto Giancarlo Graziani, autore del progetto e dell'interior design insieme a Valentina Ruggiero, mira a coniugare memoria, comfort contemporaneo e raffinatezza degli ambienti, nel rispetto dell'identità originaria del palazzo.

La riapertura è prevista entro l'anno e segnerà l'ingresso del *Miramare* in una nuova stagione dell'hospitality napoletana. Il complesso accoglierà diciotto prestigiose suite affacciate sul Golfo, concepite per un pubblico internazionale alla ricerca di esperienze esclusive, ma anche di autenticità, discrezione e radicamento culturale. La gestione sarà affidata al CHG di Costanzo Jannotti Pecci, in sinergia con l'esperienza maturata dal Gruppo Miri con *Essenza Hospitality* nel fine dining e nell'accoglienza di alto profilo con *La Corte degli Dei* e *Palazzo Acampora*, in Alta

Costiera Amalfitana, dove stanno nascendo cinque grandi suite all'interno dello storico edificio nel pieno rispetto dei suoi spazi e della sua memoria architettonica.

Il *Miramare* si collocherà nel segmento luxury con un'offerta articolata e coerente con le aspettative di una clientela evoluta. Il progetto prevede due ristoranti affidati alla cura dello chef Vincenzo Guarino, già alla guida della proposta gastronomica de *La Corte degli Dei*. Uno sorgerà negli spazi dello



*Shaker Club*, luogo leggendario del nightclubbing napoletano degli anni Sessanta e Settanta, che Paone intende riportare a nuova vita come ambiente dedicato alla musica dal vivo e a ospiti di prestigio. L'altro troverà posto sul roof

panoramico, in una cornice privilegiata che farà del paesaggio uno degli elementi centrali dell'esperienza gastronomica.

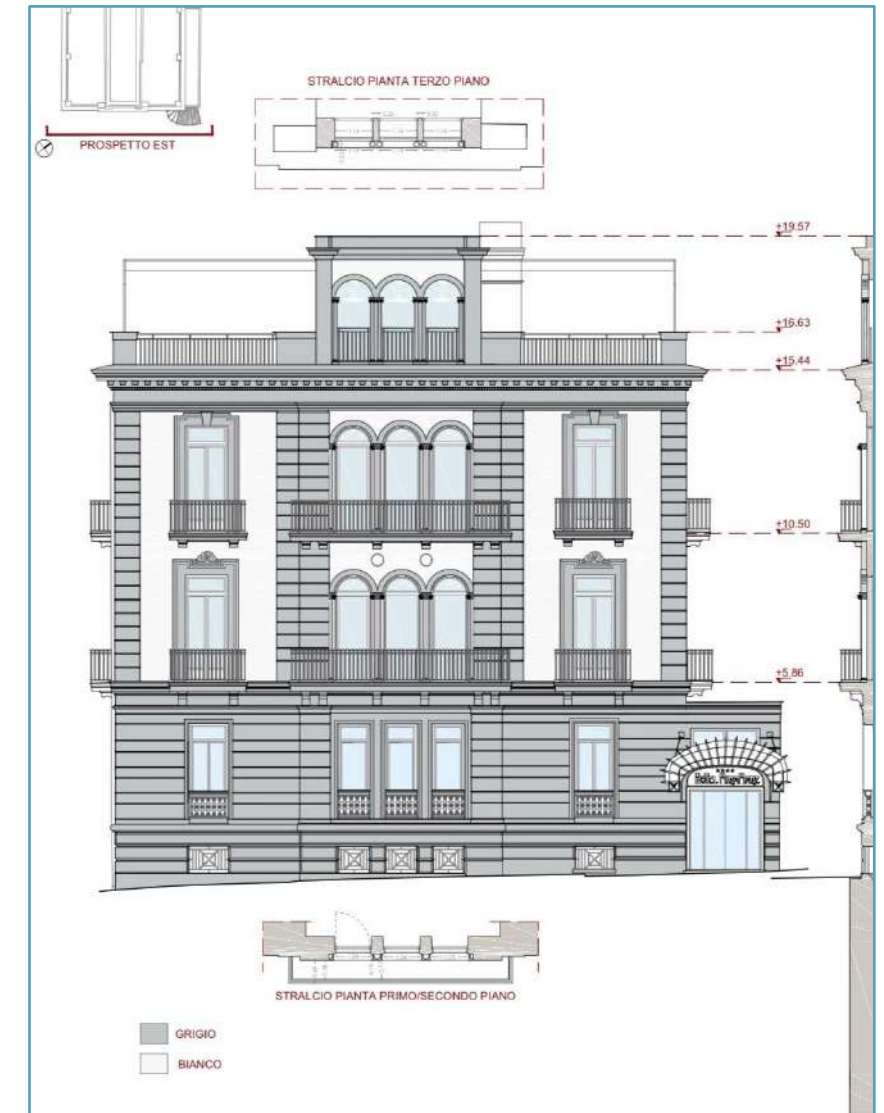
A completare l'offerta vi saranno una spa esclusiva e una gym riservate agli ospiti dell'albergo, insieme a un bar esterno sul lungomare, dotato di dehors in armonia con l'ambiente e pensato come naturale spazio di relazione tra hotel e città. Il rapporto con Napoli, infatti, appare uno degli assi portanti dell'intervento: il *Miramare* non vuole essere soltanto un luogo di soggiorno, ma un presidio di eleganza, cultura e socialità, capace di dialogare con il lungomare, con la storia dell'edificio e con l'immagine contemporanea della metropoli nel mondo.

«Punto a un'accoglienza aristocratica, a un'eleganza sussurrata», sottolinea Giovanni Paone, indicando la volontà di costruire un modello di ospitalità coerente con l'importante storia della città. È una visione che guarda al lusso non come ostentazione, ma come qualità dello spazio, cura del dettaglio, sobrietà del servizio e profondità dell'esperienza.

In questo contesto si inserisce anche la scelta di collocare nell'atrio del *Miramare* il presepe monumentale *Valentini-Gaeta*, prestigioso simbolo del secolare artigianato d'arte napoletano. Un omaggio alla memoria storica e alla creatività della città, ma anche un segno preciso: l'ospitalità di alta gamma, a Napoli, non può prescindere dal dialogo con la cultura, con la tradizione e con quella sapienza artigianale che ha reso celebre il capoluogo partenopeo nel mondo.

Il palazzo, appartenuto ai Coccozza di Montanara, custodisce del resto una stratificazione storica significativa. Fino al 1943 ospitò il Consolato americano, confermando la vocazione internazionale di un luogo che oggi torna a proporsi come indirizzo di riferimento per viaggiatori, ospiti e protagonisti del turismo d'eccellenza.

La rinascita del *Miramare* arriva in una fase cruciale per Napoli, città sempre più centrale nei flussi turistici globali e chiamata a consolidare la propria offerta ricettiva con strutture capaci di sostenere il confronto con le grandi capitali europee



dell'ospitalità. In questo scenario, il progetto di via Nazario Sauro rappresenta un tassello importante: un investimento che recupera un edificio storico, valorizza il fronte mare, amplia la proposta luxury e rafforza l'immagine di Napoli come destinazione colta, sofisticata e competitiva.

Il nuovo *Miramare* si candida così a diventare non soltanto un albergo di prestigio, ma un simbolo di quella Napoli che sa rinnovarsi senza smarrire la propria anima: una città antica e contemporanea, popolare e aristocratica, aperta al mondo e profondamente fedele alla propria storia.

f.b.

# Al Suor Orsola la rinascita di Bagnoli spiegata agli studenti

**Tutti i numeri di un progetto che può cambiare, dopo 40 anni, il volto al quartiere e all'area occidentale della città**



di **Alessia Assediato**

“Stavolta ce la faremo perché abbiamo progetto e risorse”. Di fronte alle perplessità degli studenti universitari che sono nati con Bagnoli già ferma da anni in una colmata di cemento tra gli scheletri industriali, Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e Commissario straordinario del Governo per la bonifica ambientale e rigenerazione urbana del sito di interesse nazionale Bagnoli Coroglio, si presenta con ottimismo e certezze.

L'occasione è il ventennale del Testo Unico dell'Ambiente, attraverso il quale il Dipartimento di Studi giuridici ed economici

dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, sede da 10 anni del primo corso di laurea italiano specificamente dedicato alla green economy, ha voluto stimolare un bilancio a più voci delle trasformazioni del diritto ambientale italiano: meno teoria, più cantieri e capacità di incidere sulla realtà. Al centro del confronto, un caso simbolico: Bagnoli e l'America's Cup 2027. L'evento che non è solo una competizione velica, ma come un vero e proprio fattore di accelerazione amministrativa e ambientale.

Nel dibattito coordinato da Elisabetta Morlino e Francesco Marone, docenti di

Diritto dell'ambiente e Diritto costituzionale al Suor Orsola, a raccontare la dimensione più concreta del progetto è stata Simona Grossi, amministratore delegato di Greenthesi Group. L'impatto operativo dell'evento è evidente nei numeri: 150 giorni di lavori, organizzati su tre turni h24, per rendere disponibili circa 200mila metri quadrati destinati ad accogliere i team internazionali. Il piano prevede la rimozione di 30mila tonnellate di rifiuti, il conferimento di 480mila tonnellate di terreno, la posa di 750mila metri quadrati di teli impermeabili e la realizzazione di infrastrutture complesse, tra cui sei basamenti per gru di 50 metri. Grossi ha sottolineato come la complessità dell'intervento comporti la sovrapposizione di esigenze ambientali e tempi strettissimi, oltre al coordinamento tra commissari, amministrazioni e soggetti operativi, chiamati a lavorare in parallelo. L'obiettivo è duplice: garantire lo svolgimento dell'evento e, allo stesso tempo, imprimere una svolta concreta alla riqualificazione del sito.

In questo quadro si inserisce la posizione del sindaco Gaetano Manfredi, che individua nella combinazione tra progettazione e risorse la differenza rispetto al passato: “Per la prima volta abbiamo un progetto tecnico completo e i finanziamenti per realizzarlo”. Dopo quasi quarant'anni di stallo, l'America's cup viene così indicata come la leva per superare una paralisi storica. Lo stesso sindaco evidenzia, però, le criticità: frammentazione delle competenze, procedure complesse e difficoltà di intervento su aree private. Da qui la necessità di una semplificazione amministrativa e di un rafforzamento delle capacità tecniche degli enti locali.

Centrale anche il tema economico: la sostenibilità ambientale, sottolinea, non può prescindere dalla sostenibilità finanziaria, pena il rischio di scaricare i costi sulle fasce più deboli e compromettere l'efficacia delle politiche. Una posizione che si confronta con quella del procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Napoli Antonio Ricci, che richiama la priorità della tutela ambientale e del diritto



alla vita, anche alla luce delle vicende della Terra dei fuochi. L'evoluzione normativa, dal Testo Unico del 2006 fino all'introduzione dei delitti ambientali, ha rafforzato gli strumenti repressivi, ma restano criticità evidenti: poche condanne rispetto alla diffusione dei fenomeni e difficoltà nelle indagini. Tra le proposte, l'estensione della videosorveglianza.

Il quadro si completa con la riflessione del subcommissario di Bagnoli Dino Falconio, che propone una chiave interpretativa più ampia: “l'ambiente non solo come limite, ma come eredità da trasmettere e motore dell'iniziativa economica, alla luce del coordinamento tra gli articoli 9 e 41 della Costituzione”. La sostenibilità lascia spazio al concetto di “ereditabilità”: l'ambiente diventa una vera e propria “traditio”, un bene da consegnare alle generazioni future nelle migliori condizioni possibili. Bagnoli diventa così il simbolo di una “hereditas damnosa”, che oggi impone non solo bonifica ma rigenerazione.

L'America's Cup si configura dunque come un banco di prova. Da un lato dimostra che, con risorse e governance straordinaria, è possibile comprimere tempi e avviare interventi concreti; dall'altro mette in evidenza i limiti del sistema: complessità amministrativa, equilibrio tra tutela e sviluppo, sostenibilità economica.

# Nel vento della rinascita

**I progetti trasformano Bagnoli in un laboratorio permanente di mare, tecnologia, divulgazione e memoria condivisa**

Napoli si prepara ad accogliere la *Louis Vuitton 38th America's Cup* in una stagione che promette di andare ben oltre la dimensione sportiva. La competizione porterà nel Golfo la più antica e prestigiosa sfida velica internazionale, collocando *Bagnoli* al centro dell'organizzazione, con le basi operative dei team e un sistema di spazi destinati a pubblico, tecnologia, esperienze immersive e racconto dell'evento. In questo scenario, *Città della Scienza* non si limita a essere vicina

*permanente dedicato all'America's Cup*, pensato non come semplice spazio espositivo, ma come un vero *laboratorio vivo* in cui scienza, sport, mare e tecnologia possano dialogare in modo stabile con la città. L'iniziativa è stata presentata a *Città della Scienza* in un primo incontro con i principali circoli nautici cittadini, chiamati a contribuire a un progetto condiviso capace di lasciare un segno nella vita culturale ed economica di Napoli.

Il valore simbolico dell'operazione è



geograficamente al cuore della manifestazione: si candida a diventarne una delle eredità culturali più significative.

Il progetto che la *Fondazione Idis-Città della Scienza* sta costruendo intorno all'*America's Cup* nasce da una convinzione precisa: un grande evento internazionale può produrre valore durevole solo se riesce a trasformarsi in conoscenza, partecipazione e sviluppo. È questa la prospettiva con cui il presidente *Riccardo Villari* ha promosso il progetto di un Museo

evidente. L'*America's Cup* è una competizione fatta di velocità, tattica, materiali avanzati, aerodinamica, idrodinamica, intelligenza progettuale e capacità umana di governare l'incertezza. Raccontarla a Napoli significa parlare del mare non come sfondo, ma come infrastruttura culturale; non come cartolina, ma come ambiente di ricerca, lavoro, impresa, educazione e futuro. Da qui nasce l'idea di un museo interattivo, immersivo ed educativo, in grado di ripercorrere la storia

della regata nata nel 1851 e, allo stesso tempo, di mostrare come la vela contemporanea sia una sintesi sofisticata di ingegneria, sostenibilità, design, competizione e visione.

Il progetto prevede un percorso di circa 500 metri quadrati, articolato in cinque aree tematiche, con installazioni multimediali, cimeli, simulatori, realtà virtuale, laboratori interattivi ed esperienze capaci di coinvolgere pubblici diversi: studenti, famiglie, appassionati di vela, visitatori internazionali, tecnici, designer, imprese e comunità scientifica. L'obiettivo è costruire un racconto accessibile ma rigoroso, nel quale la storia dell'*America's Cup* diventi occasione per comprendere l'evoluzione dei materiali, la sostenibilità degli ecosistemi marini, la cultura mediterranea, il rapporto tra benessere e sport, la vela come metafora di resilienza e disciplina.

In questa prospettiva, *Città della Scienza* si presenta come il luogo naturale in cui tradurre l'evento in esperienza formativa permanente. Primo museo scientifico interattivo italiano, il polo di via *Coroglio* accoglie oggi circa 200.000 visitatori l'anno, tra scuole, famiglie e pubblico generale, confermandosi un riferimento nazionale per la divulgazione scientifica, la sperimentazione diretta e l'educazione alle tecnologie. La sua vocazione, fondata



sull'interattività e sull'approccio multidisciplinare *STEAM*, consente di leggere la vela non soltanto come sport, ma come campo di applicazione di fisica, matematica, chimica dei materiali, meteorologia, robotica, sensoristica, sostenibilità ambientale e progettazione avanzata.

Il progetto del museo dedicato all'*America's Cup* si inserisce inoltre in una fase decisiva per la rinascita dell'intera area. Dopo la ferita del rogo del 4 marzo 2013, che distrusse il precedente *Science Centre*, *Città della Scienza* ha avviato un percorso di ricostruzione sostenuto dalla *Regione Campania*. Il nuovo *Science Centre* prevede un investimento complessivo stimato in circa 70 milioni di euro, con un primo lotto funzionale di circa 21,5 milioni, e una gara d'appalto unica per l'intero progetto, destinato a restituire alla città un'infrastruttura culturale moderna, modulare, interattiva e capace di ospitare grandi mostre ed eventi.

È proprio l'intreccio tra ricostruzione del *Science Centre*, rigenerazione di *Bagnoli* e arrivo



dell'*America's Cup* a dare forza alla visione di *Città della Scienza*. La manifestazione velica non viene interpretata come parentesi spettacolare, ma come acceleratore di un processo più ampio: la trasformazione dell'area ex industriale di *Bagnoli-Coroglio* in un ecosistema della conoscenza, dell'ambiente, dell'innovazione e della qualità della vita. La presenza delle basi operative dei team internazionali a *Bagnoli* e il campo di regata previsto sul lungomare partenopeo confermano la centralità urbana e simbolica di questo asse tra mare, città e rigenerazione.

In questa cornice, il coinvolgimento dei circoli nautici napoletani assume un significato particolare. All'incontro promosso da *Città della Scienza* hanno partecipato rappresentanti del *Circolo Canottieri Napoli*, del *Circolo Nautico Posillipo*, del *Circolo Nazionale dell'Unione*, del *Reale Yacht Club Canottieri Savoia*, del *Circolo del Remo e della Vela Italia*, del *Club*



*Nautico della Vela*, del *Circolo Ilva Bagnoli* e del *Tennis Club Napoli*. La scelta di convocare questi soggetti non risponde soltanto a un'esigenza istituzionale, ma alla volontà di comporre una memoria collettiva del mare napoletano, fatta di competenze, archivi, testimonianze, cimeli, tradizioni sportive e capitale umano.

Le parole di *Riccardo Villari* indicano chiaramente la direzione: costruire una sinergia tra *Città della Scienza*, istituzioni, circoli storici, comunità locali e grandi team internazionali, per realizzare qualcosa che resti oltre il 2027. L'idea di un museo

permanente, interattivo ed educativo punta infatti a trasformare l'*America's Cup* in un'eredità condivisa, capace di rafforzare la formazione dei giovani, attrarre turismo culturale, sostenere l'immagine internazionale di Napoli e contribuire alla rinascita di *Bagnoli*.

Il cuore del progetto è dunque la permanenza. Un grande evento vive spesso nella sua intensità momentanea: arriva, mobilita energie, produce immagini, richiama pubblico, poi rischia di dissolversi nella memoria. *Città della Scienza* lavora invece su un'altra traiettoria: trattenere l'energia dell'evento e convertirla in infrastruttura culturale. Il museo della vela e dell'*America's Cup* potrebbe diventare, in questa prospettiva, un luogo in cui il racconto della competizione continui dopo l'ultima regata, trasformandosi in educazione scientifica, orientamento professionale, cultura del mare, consapevolezza ambientale e attrazione turistica.

Per Napoli, la sfida è ambiziosa. Non si tratta soltanto di ospitare la Coppa, ma di dimostrare che un evento globale può dialogare con la storia profonda della città, con la sua vocazione marittima, con la necessità di rigenerare aree complesse e con il desiderio di costruire futuro. In questo senso, *Bagnoli* diventa un luogo emblematico: spazio ferito e incompiuto, ma anche laboratorio possibile di una nuova relazione tra città, mare, scienza e comunità.

Il progetto di *Città della Scienza* per l'*America's Cup* 2027 racconta esattamente questa possibilità. Trasformare una competizione velica in una piattaforma educativa. Fare della tecnologia nautica un linguaggio accessibile. Collegare memoria sportiva e innovazione. Restituire al mare il ruolo di grande orizzonte culturale di Napoli. E soprattutto fare in modo che, quando le barche avranno lasciato il Golfo, resti una traccia concreta: un museo, un racconto, una rete di competenze, un nuovo modo di guardare *Bagnoli* e il suo futuro.

red



CHIMTEAK

- ▶ Il teak sintetico di nuova generazione
- ▶ Bellezza naturale, pensata per durare

# INNOVAZIONE SOSTENIBILITÀ



CHIMPEX

www.chimpex.it  
compositi@chimpex.it  
t. 081 8349257

# La ricerca ascolta il mare del Golfo

**La Stazione Zoologica Anton Dohrn rafforza il proprio ruolo di presidio internazionale per la conoscenza, il monitoraggio e la tutela degli ecosistemi marini proprio nello specchio d'acqua destinato a diventare palcoscenico mondiale della vela**

Con la 38ª *America's Cup* Napoli porterà al centro dell'attenzione mondiale il suo rapporto millenario con il mare, trasformando il campo di regata in una vetrina sportiva, tecnologica, culturale e ambientale. Ma proprio lì, dove gli scafi voleranno sull'acqua e dove il vento diventerà linguaggio agonistico, esiste già da tempo un altro laboratorio d'eccellenza: quello della *Stazione Zoologica Anton Dohrn*, una delle istituzioni scientifiche più autorevoli al mondo nel campo della biologia marina e dell'ecologia, fondata nel 1872 e oggi punto di riferimento internazionale per lo studio della vita negli oceani.

La presenza della *Stazione Zoologica Anton Dohrn* nel cuore di Napoli conferisce alla città un primato che va oltre la dimensione sportiva. Il Golfo è infatti anche un ecosistema complesso, fragile e sorprendentemente ricco, nel quale convivono pressioni antropiche, biodiversità profonda, habitat sommersi di straordinario valore e segnali sempre più evidenti dei cambiamenti climatici. In questa prospettiva, l'arrivo della competizione velica più antica e prestigiosa del mondo diventa anche un'occasione per raccontare il mare non come semplice fondale scenografico, ma come organismo vivente, da osservare, comprendere e proteggere.

È in questa cornice che assume particolare rilievo l'avvio, nel maggio 2026, del monitoraggio robotizzato del plancton

nel Golfo di Napoli attraverso l'installazione dell'*Imaging FlowCytobot*, o *IFCB*, realizzata dalla *Stazione Zoologica Anton Dohrn*. Si tratta della prima installazione di questa tecnologia nel *Mar Mediterraneo*: un vero microscopio sottomarino capace di analizzare l'acqua in continuo e di acquisire fino a 30.000 immagini ad alta risoluzione ogni ora, aprendo una nuova fase nella conoscenza degli ecosistemi marini.

L'importanza del plancton è inversamente proporzionale alla sua visibilità. Invisibile a occhio nudo, costituisce uno dei pilastri della vita sul pianeta. Il fitoplancton produce una quota essenziale dell'ossigeno che respiriamo, assorbe anidride carbonica e rappresenta la base delle reti alimentari marine. Monitorarne le variazioni significa dunque leggere in tempo reale lo stato di salute del mare. I tradizionali campionamenti manuali, per quanto fondamentali, non sempre riescono a cogliere la rapidità con cui queste comunità si trasformano. L'*IFCB*, installato sulla boa elastica *Meda B* della *SZN*, alimentata da pannelli solari e dotata di sensori per temperatura, salinità, correnti e dati meteorologici, consente invece un'osservazione continua, ad alta frequenza, integrata con algoritmi di *Intelligenza Artificiale* e *machine learning*.

La svolta è scientifica e culturale insieme. Lo strumento, infatti, permette di osservare le risposte del plancton alle variazioni ambientali su scale temporali

estremamente brevi, anche nell'ordine delle ore. È proprio in questi intervalli che spesso si manifestano i processi più significativi: successioni di specie, fioriture improvvise, presenza di organismi potenzialmente tossici, interazioni biologiche e risposte agli

*Rando*, con il supporto manageriale di *Teresa Romeo*. È un esempio concreto di come la protezione del mare richieda oggi una scienza corale, interdisciplinare e capace di operare sul campo.

Ma il Golfo di Napoli non rivela soltanto

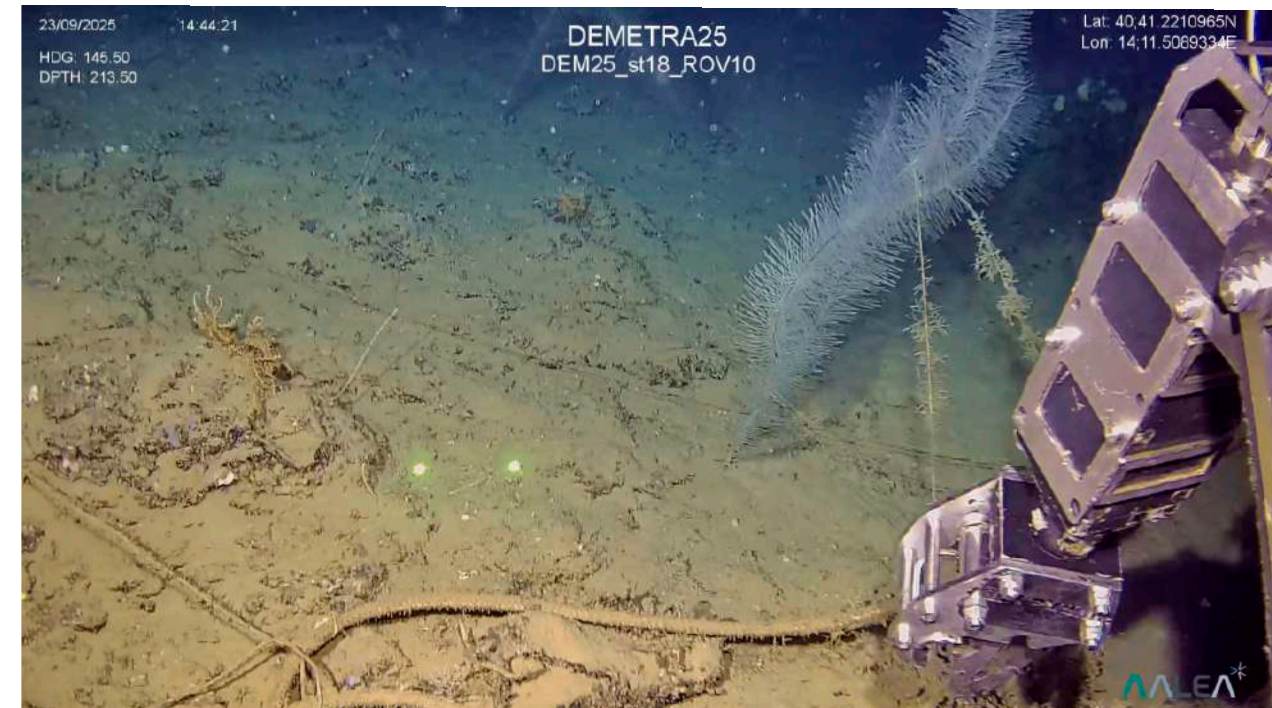
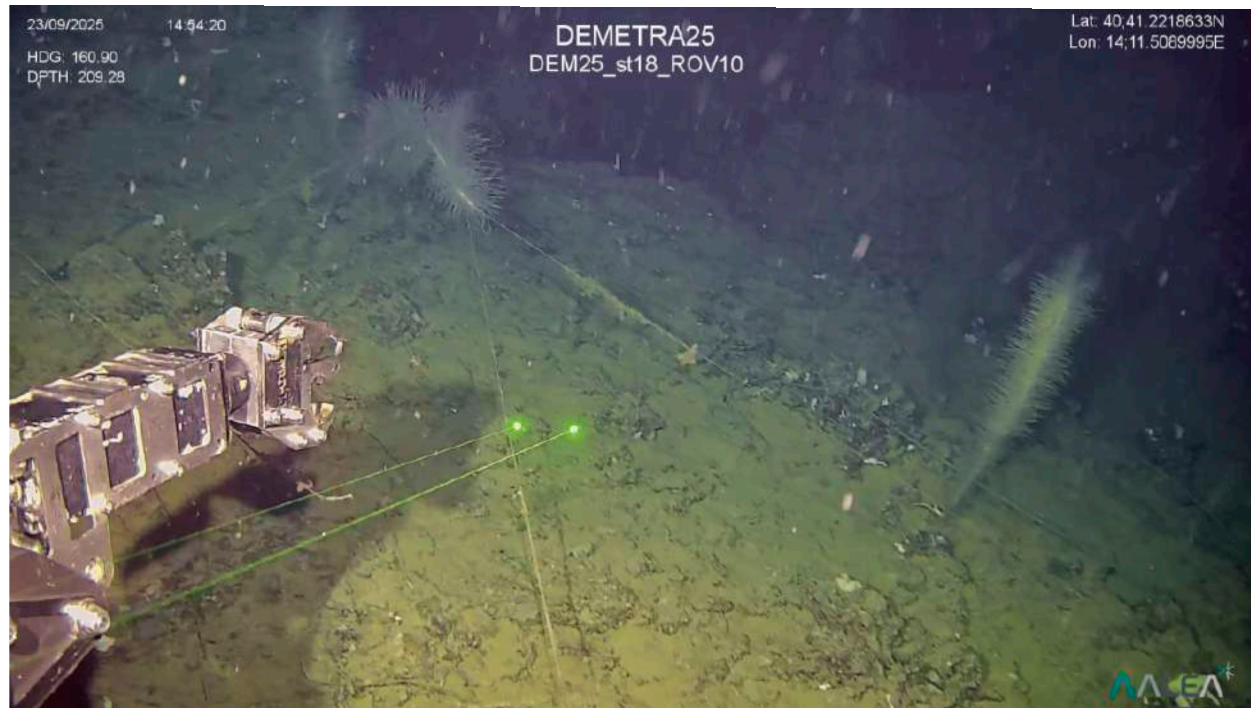


impatti antropici. In un mare esposto alle pressioni della città, del traffico marittimo, della pesca, del turismo e del cambiamento climatico, poter disporre di dati quasi in tempo reale significa trasformare la ricerca in uno strumento operativo di prevenzione e tutela.

Il progetto è anche il risultato di una filiera di competenze che conferma la capacità della *Stazione Zoologica Anton Dohrn* di unire ricerca di frontiera, tecnologia, tassonomia, ingegneria marina e gestione dei dati. Il coordinamento scientifico è stato curato da *Leonilde Roselli* ed *Emilie Houliez*, esperta internazionale di questa tecnologia; l'analisi della biodiversità e il riconoscimento tassonomico delle specie hanno coinvolto *Diana Sarno*, con il supporto di *Eleonora Scalco* e *Melponemi Mente*; l'integrazione tecnologica sulla piattaforma *Meda B* è stata affidata ad *Augusto Passarelli* e *Simonepietro Canese*, mentre la messa in opera in mare è stata resa possibile dallo staff tecnico composto da *Francesco Terlizzi*, *Davide Errico*, *Roberto Gallia*, *Marco Cannavacciuolo*, *Claudio Iorio* e *Vincenzo*

la fragilità dei suoi equilibri superficiali. Le ricerche più recenti della *Stazione Zoologica Anton Dohrn* hanno mostrato anche la vitalità dei suoi ambienti profondi. Nell'aprile 2026 i ricercatori hanno documentato, tra *Ischia* e *Capri*, un'aggregazione di squali capopiatto, *Hexanchus griseus*, a circa 200 metri di profondità, con individui che possono raggiungere i cinque metri di lunghezza. La scoperta, pubblicata sulla rivista internazionale *Ecology*, è particolarmente significativa perché riguarda una popolazione di grandi predatori in prossimità di una grande area metropolitana.

L'immagine è potente: sotto la superficie di uno dei golfi più celebri e frequentati del Mediterraneo, sopravvive una dimensione quasi arcaica, popolata da specie poco conosciute e da equilibri profondi ancora in larga parte da esplorare. Come ha evidenziato *Simona Noè*, autrice principale dello studio, la presenza di numerosi esemplari in un'area relativamente circoscritta potrebbe essere favorita dalla protezione indiretta offerta dai banchi di



coralli di acque profonde, che rendono più difficili alcune attività di pesca. Il responsabile del progetto, Trevor Willis, ha inoltre sottolineato il possibile ruolo ecologico di *H. griseus* nel trasferimento di nutrienti dagli strati superficiali alle profondità. Anche in questo caso, il dato scientifico si trasforma in messaggio ambientale: il Golfo non è un contenitore inerte, ma un sistema verticale, nel quale superficie e profondità dialogano continuamente.



La tutela di questi ambienti è al centro anche di un'altra iniziativa pionieristica coordinata dalla Stazione Zoologica Anton Dohrn: il restauro passivo degli ecosistemi profondi del Golfo di Napoli, nell'ambito del progetto europeo LIFE DREAM. Nel marzo 2026 il Golfo è diventato teatro di una delle prime operazioni di questo tipo mai realizzate nel Mediterraneo, con la rimozione di reti, lenze e attrezzi da pesca abbandonati dagli

habitat a coralli e spugne. Le attività si sono svolte durante la campagna oceanografica DEMETRA, a bordo della nave Gaia Blu del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con il CNR-ISMAR e con l'Area Marina Protetta Regno di Nettuno.

Gli interventi hanno riguardato siti di grande valore ecologico, tra cui una secca rocciosa tra i 200 e i 300 metri di profondità, popolata da coralli neri, e il Canyon Dohrn, ecosistema profondo caratterizzato dalla presenza di coralli bianchi, ostriche centenarie e specie rare del Mediterraneo. Queste foreste sommerse costruiscono habitat tridimensionali indispensabili per molte forme di vita marina, ma sono minacciate dagli attrezzi da pesca abbandonati, che si avvolgono sulle colonie provocando abrasioni, lesioni, sofferenza fisiologica e perdita di capacità riproduttiva. Rimuoverli significa ridurre una pressione diretta e consentire alla natura di avviare, quando possibile, i propri processi di recupero.

Il valore simbolico di questa operazione è enorme: alcuni coralli neri del Mediterraneo possono superare i 2.000 anni di età. Liberarli dai rifiuti marini significa dunque proteggere organismi che sono insieme archivi biologici, custodi della

memoria ambientale e infrastrutture viventi della biodiversità. In un'epoca in cui la parola sostenibilità rischia spesso di restare astratta, l'immagine di un ROV che, con precisione chirurgica, taglia lenze e rimuove frammenti di reti da organismi millenari restituisce concretezza al concetto di cura del mare.

La 38<sup>a</sup> America's Cup porterà nel Golfo di Napoli tecnologia nautica, competizione, pubblico internazionale, innovazione e attenzione mediatica. Ma la sfida più alta sarà dimostrare che un grande appuntamento sportivo può convivere con una nuova consapevolezza ambientale. La presenza della Stazione Zoologica Anton Dohrn offre a Napoli una risorsa unica: un presidio scientifico capace di osservare il mare prima, durante e dopo l'evento, contribuendo a costruire un racconto fondato non solo sulla bellezza del paesaggio, ma sulla responsabilità verso l'ecosistema che lo rende possibile.

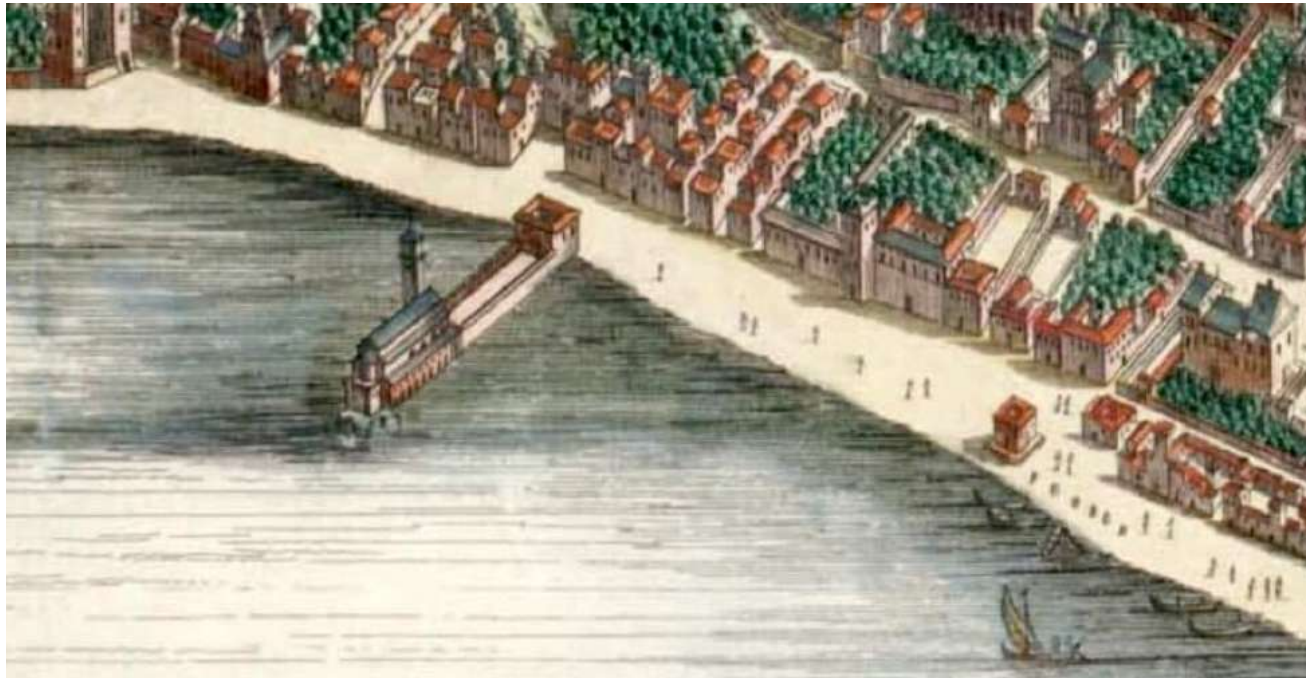
Da oltre centocinquanta anni la Stazione Zoologica Anton Dohrn fa di Napoli una capitale internazionale della ricerca marina. Nata dall'intuizione di Anton Dohrn, che volle creare nel Mediterraneo una comunità scientifica aperta al mondo, l'istituzione continua oggi a interpretare quella

vocazione con strumenti nuovi: robotica, sensori autonomi, intelligenza artificiale, veicoli subacquei, piattaforme osservative, tassonomia avanzata e cooperazione europea. Il suo prestigio non è soltanto storico, ma operativo: risiede nella capacità di produrre conoscenza utile, di formare nuove generazioni di ricercatori, di dialogare con le grandi reti scientifiche internazionali e di trasformare il Golfo di Napoli in un laboratorio naturale per comprendere il Mediterraneo e, attraverso esso, l'oceano globale.

Quando nel 2027 gli occhi del mondo si poseranno sulle acque del Golfo, Napoli potrà mostrare non solo un campo di regata, ma un mare studiato, monitorato, raccontato e difeso. Potrà affermare che la modernità non consiste soltanto nel far volare le barche sull'acqua, ma nel conoscere ciò che vive sotto quella superficie. E potrà ricordare che il futuro del mare non si decide solo nei grandi eventi, ma nel lavoro quotidiano di chi, come la Stazione Zoologica Anton Dohrn, ascolta i segnali invisibili degli ecosistemi e li traduce in conoscenza, protezione e responsabilità condivisa.

red

# L'isola che non c'è



## Da San Leonardo a San Vincenzo, dalla Gaiola a Nisida, le isole visibili e invisibili raccontano la vocazione più profonda della città

Nel 2027 Napoli ospiterà la *Louis Vuitton 38th America's Cup*, con il *Match* previsto dal 10 luglio e un campo di regata destinato a trasformare il Golfo in una grande scena internazionale della vela. Le regate si svolgeranno nello specchio d'acqua tra *Castel dell'Ovo* e *Posillipo*, mentre *Bagnoli* accoglierà le basi operative dei team.

Proprio dove il mare diventerà arena, velocità, tecnologia e spettacolo globale, un tempo sorgeva un'isola. È una coincidenza solo apparente, perché Napoli non ha mai avuto con il mare un rapporto puramente panoramico: lo ha abitato, trasformato, inglobato, dimenticato e poi riscoperto. Il litorale cittadino, oggi percepito come una linea continua tra la città e il Golfo, è in realtà un archivio mobile di approdi, scogli, insenature, isolotti e memorie sommerse. Accanto alle isole ancora riconoscibili – *l'isolotto di Megaride*, *la Gaiola*, *Nisida*,

*l'isolotto di San Vincenzo* ormai assorbito nel porto - ce n'è una che non appare più nelle mappe contemporanee, ma che continua a vivere nella storia urbana di Napoli: *l'isolotto di San Leonardo*.

Fino all'ampliamento della *Villa Reale di Chiaia* nel 1807, oggi *Villa Comunale*, proprio all'altezza dell'attuale *Rotonda Diaz* emergeva dal mare questo piccolo lembo di terra. Oggi quello spazio è parte integrante del lungomare, attraversato da passeggiate, eventi, traffico pedonale, memoria balneare e vita cittadina. Ma per secoli fu un luogo separato, marginale e insieme simbolico, sospeso tra terra e acqua, tra devozione e sopravvivenza.

La tradizione ne fa risalire la storia al 1028, quando *Leonardo d'Orio*, scampato a una tempesta, avrebbe fatto costruire sull'isolotto una chiesa dedicata a *San Leonardo*. La scelta del santo non era

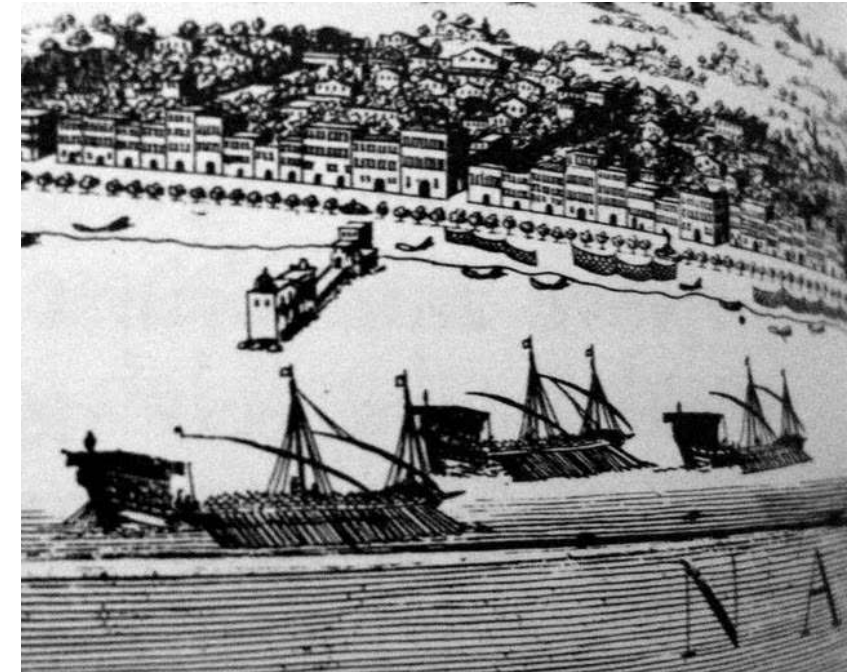
casuale: *San Leonardo* era venerato come protettore degli schiavi, dei prigionieri e dei naufraghi. Per questo la chiesa e l'isolotto divennero presto un luogo di rifugio, uno spazio di approdo per chi viveva ai margini: poveri, fuggiaschi, uomini senza casa, anime sospinte dalla città e dal mare.

Alla fine del Quattrocento, secondo le memorie storiche, *Giovannella Caetani* vi avrebbe trovato riparo per salvare i figli coinvolti nella congiura contro *Re Ferrante*. Ancora una volta l'isola si confermava luogo di protezione e nascondimento, non semplice accidente geografico ma soglia estrema della città, spazio dove la storia ufficiale e quella segreta potevano incrociarsi. Nel Cinquecento il convento cambiò volto e divenne taverna: la celebre *taverna di Florio*, ricordata insieme a quelle del *Cerriglio* e del *Crispano* come parte della triade delle grandi taverne napoletane sul finire del XVI secolo. Luoghi di passaggio, parola, vino, commercio, incontri e racconti: un'altra forma, popolare e rumorosa, della città marittima.

Dell'*isolotto di San Leonardo* resta traccia nella cartografia antica, nelle vedute di *Barra*, *Baratta*, *Petrini* e in pagine fondamentali come quelle di *Benedetto Croce* in *La Villa di Chiaia*. Non è soltanto un dettaglio erudito. È la prova che il paesaggio napoletano, così familiare da sembrare eterno, è invece il risultato di continue metamorfosi. Dove oggi si immagina il cuore scenografico dell'*America's Cup*, dove il pubblico guarderà i monosci fi volare sull'acqua, un tempo si alzava una piccola isola votiva, fragile e appartata, legata ai naufraghi e agli esclusi.

Napoli arriva così alla *38ª America's Cup* non solo come città ospitante, ma come luogo che conosce da sempre il linguaggio del mare. Il Golfo non sarà soltanto un campo di regata: sarà una superficie di memoria. Sotto la modernità delle barche foiling, sotto la precisione tecnologica delle vele e delle appendici, sotto il racconto globale dell'innovazione sportiva, riaffiorerà una geografia più antica, fatta di isole inglobate, scogli dimenticati, approdi cancellati e nomi sopravvissuti.

In questo senso *San Leonardo* dialoga idealmente con *San Vincenzo*, l'isolotto-



lanterna inglobato nel porto; con *La Gaiola*, isola doppia e misteriosa; con *Nisida*, che come canta *Edoardo Bennato* "è un'isola, ma nessuno lo sa"; e soprattutto *Megaride*, dimora primigenia della Sirena Parthenope. Sono frammenti diversi di una stessa identità: Napoli come città di confine, mai completamente terrestre e mai soltanto marina, sempre posta su una soglia. La Coppa America porterà nel Golfo l'immagine più avanzata della vela contemporanea, ma lo farà in uno scenario che già contiene secoli di navigazioni, paure, salvezze, commerci, leggende e trasformazioni urbane.

Forse è proprio questa la forza simbolica dell'appuntamento del 2027. Nel luogo in cui il mondo guarderà Napoli per la sua capacità di essere moderna, competitiva e internazionale, la città potrà raccontare anche la sua profondità storica. Là dove non si vede più nulla, c'era un'isola. Là dove correranno le barche più sofisticate del pianeta, c'era una chiesa dedicata ai naufraghi. Là dove sorgerà il teatro sportivo della velocità, c'era un rifugio.

E Napoli, ancora una volta, mostrerà che il suo mare non è mai solo sfondo. È memoria, destino, racconto. È ciò che resta anche quando un'isola scompare.

f.b.

# Il mare torna a bagnare Napoli

**Dalla ferita evocata da Anna Maria Ortese alla ribalta della 38<sup>a</sup> America's Cup: nel 2027 il litorale si fa palcoscenico, memoria e promessa di una nuova relazione tra la città e il suo Golfo**

Per Napoli l'America's Cup non sarà soltanto un evento sportivo. Sarà, piuttosto,



una grande occasione narrativa: il momento in cui la città potrà tornare a guardarsi dal mare, cioè dal suo punto di osservazione più autentico. Napoli, infatti, non è semplicemente una città affacciata sul Mediterraneo. È una città generata dal mare, pensata dal mare, raccontata attraverso il mare. Il suo Golfo non è un fondale, ma un personaggio. Non

accompagna la storia urbana: la determina. Entra nell'arte, nella cartografia, nella letteratura, nel cinema, nella musica. È misura dello spazio, metafora dell'anima, promessa di apertura e, insieme, linea di separazione.

Nel vedutismo settecentesco, Napoli appare spesso come una città composta secondo un ordine quasi teatrale. Gli artisti del *Grand Tour* la guardano dalla distanza del mare o dalle alture che consentono di abbracciare in un solo sguardo la curva del Golfo, il profilo del Vesuvio, il disegno delle isole, il brulichio del porto, le cupole, le colline, i palazzi. In quelle vedute, da *Gaspar van Wittel* a *Jakob Philipp Hackert*, da *Pietro Fabris* ai tanti pittori e incisori che contribuirono alla fortuna iconografica della città, Napoli diventa immagine europea prima ancora che luogo reale. È una città-cartolina, certo, ma anche una città-mondo: luminosa, stratificata, vulcanica, aperta alle rotte e agli sguardi.

Il mare, in questa tradizione figurativa, non è mai vuoto. È superficie di transito, specchio, teatro mobile. Vi passano barche, navi, pescatori, viaggiatori, ambasciatori, merci, eserciti, sogni. La città osservata dal Golfo mostra la propria natura doppia: da un lato la bellezza armonica della linea costiera, dall'altro la densità caotica della vita urbana. Il vedutismo costruisce così un mito visivo destinato a durare nei secoli: Napoli come apparizione, come città che si offre allo sguardo prima ancora di essere attraversata.

Accanto alla pittura, la cartografia ha



fissato un altro rapporto decisivo tra Napoli e il suo mare. Le mappe antiche non raccontano soltanto la conformazione fisica della città, ma anche la sua vocazione strategica. Il Golfo diventa geometria del potere, spazio militare, commerciale e simbolico. Le linee delle coste, dei moli, delle fortificazioni, delle rotte, delle profondità marine restituiscono una Napoli che vive del proprio rapporto con l'acqua. La città non si comprende senza il porto, senza le sue marine, senza il sistema di approdi che ne ha fatto per secoli una capitale mediterranea. La cartografia, in questo senso, non è solo scienza dello spazio: è racconto politico della città.

Eppure, il mare di Napoli non è soltanto luce. La letteratura del Novecento ha infranto la superficie idilliaca del Golfo, mostrando ciò che la bellezza può nascondere. Il titolo di *Anna Maria Ortese*, *Il mare non bagna Napoli*, resta una delle formule più potenti e dolorose mai dedicate alla città. In quella espressione si condensa una frattura: il mare c'è, è visibile, abbagliante, celebrato, ma non riesce

davvero a raggiungere tutti. Non bagna i vicoli chiusi, non redime la povertà, non scioglie le ingiustizie, non cancella l'abbandono, come efficacemente documentano la foto di *Gianni Rollin* nella sua *Napoli senza mare*. Diventa così una presenza negata, un orizzonte vicino e irraggiungibile.

La forza di quella immagine sta proprio nel rovesciamento del mito. Napoli, città universalmente identificata con il suo Golfo, viene raccontata come luogo in cui il mare può essere assente pur essendo ovunque. La letteratura scopre la distanza tra paesaggio e destino sociale, tra splendore naturale e ferita storica. Il mare diventa una domanda: chi può davvero accedervi? Chi può abitarlo come libertà e non soltanto contemplarlo come promessa? In questa tensione si gioca ancora oggi una parte profonda dell'identità napoletana.

Il cinema, a sua volta, ha trasformato la Baia di Napoli in uno dei grandi scenari dell'immaginario internazionale. La città filmata dal mare o lungo il mare acquista una qualità immediatamente riconoscibile: il riflesso della luce, la linea del lungomare,



il rapporto tra corpi, voce, strada e orizzonte. Da *Napoli milionaria!* a *L'oro di Napoli*, da *Le mani sulla città* fino alle rappresentazioni più contemporanee, il mare appare talvolta come respiro, talvolta come assenza, talvolta come limite. Non sempre è protagonista visibile, ma agisce come campo magnetico.



La *Baia di Napoli* è stata anche un set naturale per il cinema internazionale, attratto da quella combinazione irripetibile di bellezza e teatralità. In molte immagini cinematografiche il Golfo diventa emblema di un Sud insieme reale e mitizzato, luogo di desiderio, viaggio, seduzione, malinconia. Il rischio, naturalmente, è quello della cartolina. Ma il cinema più consapevole ha saputo superare l'effetto pittoresco, mostrando che il mare napoletano non è solo scenario romantico: è memoria storica, confine sociale, apertura al mondo, specchio delle contraddizioni urbane.

Poi c'è la musica, forse la forma in cui il legame tra Napoli e il mare si è fatto più popolare e universale. La canzone napoletana ha costruito un lessico sentimentale in cui il mare è distanza, partenza, nostalgia, amore, ritorno. In *Santa Lucia*, il mare è dolcezza notturna e invito alla contemplazione. In *Marechiaro*, diventa incanto amoroso, luogo sospeso tra natura e desiderio. In *Torna a Surriento*, il paesaggio marino si carica di supplica, promessa, struggimento. Il Golfo canta e viene cantato: non come semplice ambiente, ma come

lingua emotiva della città.

Questa tradizione musicale ha dato al mare napoletano una dimensione universale. Le melodie nate sulle rive del Golfo hanno viaggiato ben oltre Napoli, portando con sé un'idea di Mediterraneo fatta di luce e malinconia, dolcezza e perdita. Ma anche qui, come nella

letteratura, sotto la bellezza resta una vena inquieta. Il mare è ciò che unisce e separa. È la via dell'emigrazione, il luogo degli addii, il margine da cui si parte e verso cui si sogna di tornare. È l'immagine della felicità possibile, ma anche della lontananza.

Per questo l'arrivo dell'America's Cup a Napoli possiede un valore che supera la dimensione agonistica. Le barche della competizione, con la loro tecnologia estrema, i loro profili aerodinamici, la loro capacità di sollevarsi sull'acqua, porteranno nel Golfo un'immagine radicalmente contemporanea del mare. Gli AC75, monoscafi foiling ad altissima velocità, sembrano quasi negare la tradizione marinai antica, trasformando la vela in laboratorio di ingegneria, fisica, dati, materiali e performance. Eppure, proprio questa modernità estrema dialoga con la storia profonda della città.

Napoli è sempre stata un luogo di incontro tra antico e futuro. Il suo mare ha visto navigazioni greche, traffici romani, flotte aragonesi, rotte borboniche, migrazioni moderne, turismo globale, ricerca scientifica, industria, crisi

ambientali e rigenerazioni attese. Nel 2027 vedrà anche la massima espressione della vela tecnologica contemporanea. Sarà un nuovo capitolo di una storia lunghissima, in

e che, in alcune pagine della sua storia, è sembrato sottratto alla vita quotidiana dei cittadini.

Forse il compito più importante sarà



cui il Golfo torna a essere spazio di competizione, visione e racconto.

La sfida vera, allora, sarà culturale oltre che sportiva. L'America's Cup potrà essere per Napoli una vetrina mondiale, ma anche un'occasione per interrogarsi sul proprio rapporto con il mare. Non basterà mostrarlo. Bisognerà restituirlo alla città. Il grande evento avrà senso pieno se saprà intrecciarsi con la rigenerazione urbana, con l'accessibilità del waterfront, con la tutela ambientale, con la valorizzazione del patrimonio, con una nuova educazione marinara e civica. Il Golfo non deve essere soltanto contemplato dagli spettatori internazionali: deve tornare a essere vissuto dai napoletani.

In questa prospettiva, la 38ª America's Cup può diventare una soglia simbolica. Da un lato, la Napoli del mito: quella delle vedute, delle mappe, delle canzoni, delle immagini cinematografiche. Dall'altro, la Napoli contemporanea: città complessa, fragile, potente, attraversata da energie creative e da contraddizioni profonde. Tra queste due Napoli c'è il mare. Lo stesso mare che per secoli ha costruito la sua fama

proprio questo: fare in modo che il mare torni davvero a bagnare Napoli. Non solo come immagine, non solo come scenario, non solo come marchio turistico, ma come spazio condiviso, come infrastruttura culturale, come bene comune. Il Golfo che accoglierà le regate del 2027 non sarà una superficie neutra. Sarà una memoria liquida, attraversata da secoli di arte, letteratura, cinema e musica. Ogni barca che volerà sull'acqua passerà, idealmente, sopra le vedute del *Grand Tour*, sopra le carte nautiche dei portolani, sopra le parole di *Anna Maria Ortese*, sopra le melodie di *Santa Lucia* e *Marechiaro*, sopra le immagini della città più filmata, cantata e contraddittoria del Mediterraneo.

Napoli non assisterà semplicemente all'America's Cup. La interpreterà. La assorbirà nel proprio teatro naturale e culturale, trasformando la regata in racconto. Perché qui il mare non è mai soltanto mare. È destino, memoria, ferita, bellezza, voce. È la linea mobile su cui Napoli continua, da sempre, a riconoscersi e a reinventarsi.

red

# Tra la Costiera e Napoli, il mare diventa ceramica

La donazione di Clara Garesio alla città di Amalfi è un omaggio alla luce mediterranea, alla memoria e alla cultura dei luoghi

Nel cammino che accompagna la Campania verso la 38<sup>a</sup> America's Cup, il mare non è soltanto scenario sportivo, campo di regata o promessa di visibilità internazionale. È, prima ancora, una grammatica profonda del territorio: una lingua fatta di luce, vento, materia, approdi, rotte e memoria. In questa prospettiva, la

mondo.

Clara Garesio, tra le principali protagoniste della ceramica italiana contemporanea, ha donato ad Amalfi una serie di pannelli ceramici, realizzati in *mattonelle di terracotta dipinte con smalti policromi*, in esemplare unico. L'opera, installata sul *Lungomare dei Cavalieri*,



donazione di Clara Garesio alla città di Amalfi assume un valore che va oltre il gesto artistico e civile. È un atto di restituzione, un segno poetico e concreto che unisce l'arte ceramica alla vocazione marina della Costiera, in dialogo ideale con quella Napoli che si prepara ad accogliere una delle competizioni veliche più prestigiose al

nasce come omaggio ai colori, alla luce e alle forme del paesaggio amalfitano: un paesaggio che non è semplice veduta, ma esperienza sensibile, stratificazione di storia, riflesso di civiltà mediterranea. Le sue ceramiche marine sembrano raccogliere il movimento dell'acqua e fissarlo nella materia, trasformando

l'instabilità luminosa del mare in superficie, ritmo, colore.

La scelta di donare l'opera ad Amalfi ha il

Cambiano le forme della costa, le pietre, le prospettive, ma resta la stessa energia originaria: il Mediterraneo come spazio di



sapore di un ritorno. L'artista intrattiene con la città e con la Costiera un legame lungo e fecondo, maturato fin dagli anni Sessanta attraverso periodi di vita e di lavoro, esperienze autonome e collaborazioni con le storiche faenzere locali. In quel rapporto, la tradizione artigianale non è mai stata per Garesio un repertorio immobile, ma una sorgente viva da interpretare in chiave personale, moderna, aperta alle istanze contemporanee e internazionali. La ceramica diventa così luogo d'incontro tra sapere manuale e immaginazione, tra disciplina tecnica e libertà fantastica, tra radicamento territoriale e respiro cosmopolita.

Intorno al grande evento velico mondiale si apre una domanda più ampia: quale immagine del mare vuole raccontare la Campania al mondo? Non soltanto quella delle barche ad altissima prestazione, dei foil, dei team internazionali e del pubblico sul lungomare; anche quella di una cultura che da secoli vive del mare e lo trasforma in architettura, arte, artigianato, gastronomia, paesaggio, spiritualità. Da Napoli ad Amalfi, il mare è una continuità simbolica.

relazione.

Le ceramiche donate da Clara Garesio parlano proprio questa lingua. Non illustrano il mare, lo interpretano. Ne trattengono le vibrazioni cromatiche, la mobilità, il dialogo con la luce. La terracotta, materia antica e terrestre, accoglie gli smalti policromi e si apre alla fluidità marina; la solidità del manufatto custodisce l'istante mutevole del paesaggio. È in questa tensione tra permanenza e movimento che l'opera trova la sua forza: il mare passa, cambia, riflette, abbaglia, scompare; la ceramica lo ferma senza imprigionarlo, lo consegna alla città come presenza pubblica, quotidiana, condivisa.

Torinese di nascita, formatasi all'Istituto d'Arte per la Ceramica di Faenza negli anni Cinquanta, Clara Garesio ha costruito il proprio percorso attraverso una rigorosa disciplina del fare e una ricerca personale sempre riconoscibile. Nel 1956 ottiene il Premio Faenza; nel 2021 viene eletta membro dell'International Academy of Ceramics. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero, tra cui il Palazzo dell'ONU di



Ginevra, la Commissione Europea di Bruxelles e il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Ma nella donazione ad Amalfi non c'è solo il prestigio di un curriculum: c'è la delicatezza di un legame affettivo, la scelta di lasciare alla città un segno che appartenga allo sguardo di tutti.

mondiali della vela: la donazione di Garesio ad Amalfi ricorda che l'evento non riguarda solo una città, ma un intero immaginario costiero. Napoli sarà il centro della competizione, ma il racconto del mare campano si estende lungo una geografia più vasta, fatta di porti, borghi, approdi e



Il gesto assume un significato ancora più intenso nel momento in cui la Campania si prepara a diventare una delle capitali

memorie.

L'opera di Clara Garesio restituisce il lato più intimo e materico del rapporto con il

mare. Da una parte la velocità delle imbarcazioni, la ricerca aerodinamica, la tensione sportiva; dall'altra la pazienza del gesto ceramico, la cottura, il colore, la manualità sapiente. Eppure, queste due dimensioni non sono opposte. Entrambe parlano di precisione, di misura, di conoscenza dei materiali, di relazione con

nella luce amalfitana una materia culturale, a comprendere che il paesaggio è anche responsabilità, cura, memoria condivisa.

In questo senso, la donazione è un gesto profondamente contemporaneo. In un'epoca in cui i territori rischiano spesso di essere consumati come immagini, l'arte pubblica può restituire profondità allo



gli elementi. La vela e la ceramica condividono una stessa intelligenza: saper ascoltare la materia, rispettarne le leggi, trasformare tecnica e sensibilità in forma.

Per Amalfi, città che porta nel proprio nome una storia marinara di portata universale, accogliere un'opera ispirata al mare significa rafforzare una vocazione identitaria. Il Lungomare dei Cavalieri diventa così non solo luogo di passaggio, ma spazio di contemplazione; non soltanto margine tra città e acqua, ma soglia estetica in cui il paesaggio si riflette nell'arte. Le ceramiche marine di Garesio non aggiungono semplicemente bellezza a un luogo già celebrato nel mondo: invitano a guardarlo con occhi nuovi, a riconoscere

sguardo. Può trasformare il turismo in incontro, la bellezza in consapevolezza, la tradizione in linguaggio vivo. Clara Garesio consegna ad Amalfi non un monumento celebrativo, ma una presenza poetica: un'opera che si lascia attraversare dalla luce del giorno, dal passaggio delle persone, dal mutare delle stagioni, dal respiro del mare.

La donazione di Clara Garesio ad Amalfi è, in fondo, una piccola grande lezione di appartenenza. Ci dice che il mare non si guarda soltanto: si abita, si interpreta, si restituisce. E che la bellezza, quando diventa dono, può trasformarsi in patrimonio comune.

f.b.

# Anima Libera, il vento che cura



**Un progetto che porta la vela nel percorso di benessere dei pazienti con patologie neuromuscolari, trasformando il mare in uno spazio di libertà, relazione e riscoperta di sé**

*Anima Libera* è un progetto che nasce dall'intuizione della dott.ssa *Simona Tozza*, responsabile dell'area di Psicologia del *Centro Clinico NeMO di Napoli*, diretto dal prof. *Giuseppe Fiorentino*, centro di eccellenza dedicato alla presa in carico dei pazienti con patologie neuromuscolari. L'iniziativa ha scelto la vela come strumento di benessere psicofisico, integrazione sociale e miglioramento della qualità della vita, portando i pazienti fuori dagli spazi consueti della cura e accompagnandoli in un'esperienza concreta, intensa e profondamente umana.

Il cuore del progetto è il mare: non come semplice scenario, ma come ambiente terapeutico, relazionale e simbolico.

Attraverso uscite in barca a vela, i partecipanti hanno potuto vivere una dimensione nuova, capace di stimolare autonomia, fiducia, contatto con gli altri e percezione positiva delle proprie capacità. La barca è diventata uno spazio protetto e, al tempo stesso, aperto; un luogo in cui misurarsi con il vento, con il movimento dell'acqua, con la necessità di affidarsi e collaborare, sperimentando una diversa relazione con il proprio corpo e con il proprio limite.

A bordo, l'esperienza della vela si è trasformata in un percorso di partecipazione e ascolto, nel quale ogni persona ha potuto ritrovare uno spazio di protagonismo, superando l'idea della

malattia come condizione esclusivamente limitante.

Durante le attività, il team multidisciplinare composto dalla dott.ssa *Tozza*, dal dott. *Tommaso Romano* e dai fisioterapisti ha raccolto dati clinici, osservazioni e impressioni personali dei partecipanti, con l'obiettivo di monitorare i benefici psicofisici dell'esperienza. L'attenzione si è concentrata sia sugli aspetti fisiologici, come i parametri cardiaci, pressori e respiratori, sia sulla dimensione emotiva e relazionale: il tono dell'umore, la motivazione, la qualità dell'interazione, la percezione di sé e delle proprie possibilità.

La cosiddetta *velaterapia* ha mostrato, in questo contesto, il suo valore come approccio complementare alla cura. Non sostituisce il percorso clinico, ma lo arricchisce, introducendo una dimensione esperienziale capace di incidere sul benessere complessivo della persona. La vela richiede equilibrio, coordinamento, ascolto, adattamento; tutti elementi che, trasferiti nel vissuto dei pazienti, diventano strumenti per rafforzare consapevolezza, sicurezza e partecipazione.

Uno degli aspetti più significativi di *Anima Libera* è stato il cambiamento di prospettiva. L'uscita in mare non è stata vissuta come una semplice attività ricreativa, ma come un'occasione per ridefinire il rapporto con il proprio corpo e con la propria identità. A bordo, il paziente non è soltanto destinatario di cura, ma persona attiva, coinvolta, capace di sperimentare emozioni, relazioni e competenze. Il limite resta presente, ma non occupa tutto lo spazio: accanto ad esso emergono desiderio, curiosità, fiducia e libertà.

La vela, con la sua natura dinamica e cooperativa, ha favorito anche l'interazione sociale. In barca ogni gesto è parte di un equilibrio comune: si ascoltano indicazioni, si osservano i movimenti degli altri, si partecipa a un'esperienza condivisa. Questa dimensione collettiva ha permesso ai partecipanti di uscire dall'isolamento che spesso accompagna le malattie croniche e neuromuscolari, restituendo centralità alla relazione e al senso di appartenenza.



*Anima Libera* racconta così una cura che non si esaurisce negli ambulatori, ma si apre alla vita. Il mare diventa uno spazio in cui la fragilità può essere accolta senza essere definitiva, e la barca un luogo in cui ritrovare fiducia nelle proprie risorse. Il progetto ha dimostrato come lo sport, quando è pensato in modo inclusivo e accompagnato da competenze cliniche e psicologiche, possa diventare una potente leva di benessere.

In questa esperienza, la libertà non è

stata intesa come assenza di vincoli, ma come possibilità di muoversi dentro i propri confini con maggiore consapevolezza. È la



libertà di respirare un orizzonte diverso, di sentirsi parte di un equipaggio, di percepire il vento sul viso, di riconoscersi ancora capaci di vivere emozioni nuove. È una libertà concreta, fatta di corpi, sguardi, mare e relazioni.

Con *Anima Libera*, il Centro Clinico NeMO di Napoli ha dato forma a un progetto innovativo e profondamente coerente con una visione integrata della cura, nella quale la persona viene considerata nella sua totalità: corpo, mente, relazioni, desideri e qualità della vita. La vela è diventata il mezzo attraverso cui trasformare un'esperienza sportiva in un percorso di benessere, restituendo ai pazienti un orizzonte possibile e una rinnovata percezione di sé.

Perché il vento, quando incontra una vela, non elimina la fatica del viaggio. La orienta. E in quel movimento, fragile e potente insieme, *Anima Libera* ha trovato il senso più autentico del proprio nome.



**AUTISM AID ONLUS**

Via Mezzocannone n. 119 - 80134 NAPOLI

Tel. 081.5514758 - Fax 081.5516811

autismaidonus@gmail.com

www.autismaidonus.org

autismaidonus

cebook.com/autismaidonus

*L'autismo è una domanda,  
non una tragedia.  
La vera tragedia  
è l'ignoranza della domanda.*



**dodici**  
magazine

prenota subito il tuo spazio  
scrivi a [commerciale@architesto.com](mailto:commerciale@architesto.com)

**DONA IL TUO 5x1000  
AD AUTISM AID ONLUS**

**CODICE FISCALE  
AUTISM AID ONLUS  
04894961210**

# Il vento che educa

## La vela come scuola di regole, bellezza, responsabilità e riscatto per i giovani più fragili

La vela non è soltanto sport, tecnica, competizione o passione per il mare. È anche un linguaggio educativo, un'esperienza collettiva, un esercizio di responsabilità. Su una barca a vela non si sale semplicemente per navigare: si entra in uno spazio regolato, condiviso, vivo, dove ogni gesto ha una conseguenza e dove nessuno può davvero procedere da solo. Il mare diventa così una grande aula aperta, capace di insegnare senza retorica il valore delle regole, della collaborazione, della pazienza e della fiducia.

In una città e in un territorio profondamente legati al mare, questa

dimensione sociale della vela assume un significato ancora più forte. La barca può diventare uno strumento di inclusione, un luogo in cui ragazze e ragazzi provenienti da contesti difficili sperimentano relazioni diverse, scoprono la bellezza della natura, imparano a misurarsi con il limite e con la responsabilità. Non si tratta di evasione dalla realtà, ma di un modo concreto per rientrarvi con strumenti nuovi.

È in questa prospettiva che le parole di Piero Avallone, magistrato e già presidente del Tribunale per i Minorenni di Salerno, acquistano particolare valore. «Spesso si chiede per quale motivo si debbano portare i ragazzi a rischio di devianza o già devianti in barca a vela». La risposta, spiega Avallone, non riguarda soltanto lo sport, che è già di per sé uno strumento utile alla socializzazione e al rispetto delle regole. La vela aggiunge qualcosa di più profondo: consente a ragazzi spesso deprivati di incontrare «il bello». Il bello del mare, del contatto con la natura, della collaborazione con gli altri. Esperienze che a molti di loro sono state negate o che non hanno potuto vivere dentro un contesto educativo stabile.

Avallone individua nella vela una forma concreta di educazione attraverso l'esperienza. Non una lezione astratta, non un discorso morale, ma un apprendimento che passa dal gioco, dal corpo, dall'attenzione, dalla fatica. «Attraverso il gioco è possibile veicolare ai ragazzi principi e valori più facilmente che con altri mezzi o strumenti». La barca a vela, osserva, è profondamente diversa da una barca a motore. Quest'ultima si muove grazie a un motore che basta avviare; la vela, invece, richiede ascolto, tecnica, misura. Per navigare bisogna leggere il vento, regolare le vele, comprendere la rotta, accettare che il percorso verso la

meta non sia quasi mai diretto. «Se non si rispettano le regole la barca non si muove». E ancora: «Senza una attenta collaborazione di tutti gli uomini dell'equipaggio la barca non si muove».

In questa immagine c'è una potente metafora della vita sociale. La meta non si raggiunge da soli, né attraverso scorciatoie. Occorrono pazienza, perseveranza, rispetto dei ruoli, capacità di stare dentro un gruppo. Occorre soprattutto imparare che la libertà non coincide con l'assenza di regole, ma con la possibilità di orientarsi dentro un sistema di limiti condivisi. La vela insegna tutto questo senza proclamarlo. Lo fa nel momento in cui un ragazzo comprende che una manovra sbagliata, una cima mollata male, un comando ignorato possono compromettere l'intero equipaggio. La responsabilità smette così di essere una parola astratta e diventa gesto, attenzione, conseguenza.

Per questo Avallone insiste su un punto essenziale: portare ragazzi fragili o provenienti da percorsi difficili in barca non significa concedere un premio. «Non è un premio: è un'attività educativa che richiede da parte dei ragazzi applicazione e partecipazione». La vela, in questa lettura, diventa una scuola severa e luminosa insieme. Chiede disciplina, ma offre bellezza. Chiede rispetto, ma restituisce fiducia. Chiede fatica, ma apre un orizzonte. E proprio l'orizzonte, per molti ragazzi cresciuti dentro contesti segnati da povertà educativa, marginalità o conflitto con la legge, può essere la prima vera scoperta.

Una delle esperienze più significative in questo campo è il progetto *Jonathan Vela "Tutti a Bordo"*, legato all'impegno di Enzo Morgera e Silvia Ricciardi. Da anni Jonathan lavora con minori e giovani dell'area penale interna ed esterna, in custodia cautelare, misura cautelare o messa alla prova, utilizzando il mare e la navigazione a vela come strumenti di recupero, formazione e inclusione sociale. Il progetto nasce da una convinzione educativa precisa: andare per mare può diventare una grande lezione di vita, perché la pedagogia della vela trasforma la barca in un laboratorio di



conoscenza di sé, di incontro con l'altro, di avventura e di responsabilità. In questo senso, l'esperienza velica possiede la forza di trasformare il "branco" in equipaggio, cioè un gruppo disordinato o fragile in una comunità fondata su ruoli, regole, fiducia e obiettivi condivisi.

La peculiarità del progetto sta anche nella sua complessità organizzativa e operativa. Non si tratta di una semplice attività ricreativa proposta ai ragazzi dell'area penale, ma di un percorso strutturato, che richiede competenze tecniche, skipper professionisti, educatori, operatori, attrezzature, abbigliamento



marino, gestione dell'imbarcazione e partecipazione a competizioni veliche. Proprio questa complessità conferisce al progetto un valore formativo ulteriore: i ragazzi non sono ospiti occasionali di una gita in mare, ma parte di un processo che li chiama a impegnarsi, apprendere, rispettare tempi e consegne, riconoscere ruoli e responsabilità.

Jonathan ha sperimentato negli anni le grandi potenzialità dello sport velico nei processi educativi e di recupero. La vela permette infatti di far incontrare due mondi spesso separati da paura, distanza e pregiudizio: quello della società civile e quello degli esclusi, degli emarginati, dei ragazzi entrati nel circuito penale. La navigazione proietta questi giovani in una

dimensione nuova, consentendo loro di accedere a emozioni spesso sconosciute: un cielo stellato, un tramonto, la percezione della bellezza del paesaggio, ma anche la tensione positiva di una gara e il sentirsi finalmente parte di un contesto riconosciuto.

In questa prospettiva, la barca diventa uno spazio raccolto e intenso, nel quale l'"andar per mare" si trasforma in un viaggio interiore. A seconda delle storie personali, il cambiamento può essere evidente o impercettibile, ma avviene attraverso l'incontro con l'altro, la riscoperta delle emozioni, la rilettura del proprio vissuto e del rapporto con l'ambiente circostante. Il progetto lavora proprio sulla valorizzazione della persona, offrendo strumenti concreti



per riscoprire il proprio valore, il proprio sentire, le proprie aspirazioni e il proprio ruolo dentro una comunità.

A questa dimensione educativa si affianca anche un percorso di conoscenza del territorio campano, del suo patrimonio naturalistico, storico e culturale. Grazie alla collaborazione con l'associazione *Napoli da Cima a Fondo*, il progetto propone attività escursionistiche, visite guidate e laboratori pensati per accrescere nei ragazzi il senso di appartenenza a un contesto sociale e paesaggistico spesso vissuto solo marginalmente. Il mare non è dunque uno scenario neutro, ma diventa porta d'accesso a una cittadinanza più consapevole, a una relazione più armoniosa con la natura e a una diversa percezione dei luoghi in cui si vive.

Nel tempo, Jonathan ha trasformato la navigazione a vela da sport percepito come elitario a strumento di intervento sociale. Dopo una prima fase vissuta come ospite dei circoli velici cittadini, il progetto ha costruito una collaborazione strutturale con la *Lega Navale* e la *Marina Militare di Napoli*. Un passaggio decisivo è stato l'affidamento, da parte dell'autorità giudiziaria, di un'imbarcazione di 14 metri confiscata alla criminalità organizzata, la *Blue Marlin II "Le Principesse"*. Anche qui il valore simbolico è forte: una barca sottratta a un circuito criminale viene restituita alla collettività come strumento di educazione, legalità e riscatto.

Il percorso prevede la formazione di un equipaggio composto da cinque ragazzi, accompagnati da un educatore dell'area pedagogica, da un operatore dell'area ambientale e da due skipper professionisti. Le attività si sviluppano durante l'intero anno, con lezioni teoriche e pratiche, esercitazioni in mare, formazione sulla sicurezza e preparazione alle regate. L'obiettivo non è soltanto imparare a condurre una barca, ma costruire un gruppo competente, affiatato e motivato, capace di riconoscere l'interdipendenza dei suoi membri e di accettare regole, gerarchie e ruoli come risorse indispensabili per la sicurezza comune e per il raggiungimento di una meta.

La forza del progetto Jonathan sta

dunque nell'aver fatto della vela una forma concreta di giustizia educativa. Non cancella le fragilità, non semplifica le biografie, non pretende di risolvere da sola problemi complessi. Ma offre un contesto in cui i ragazzi possono sperimentare una diversa immagine di sé. A bordo non conta soltanto ciò che si è stati o ciò che si è sbagliato: conta ciò che si è capaci di fare insieme agli altri, nel rispetto di una rotta, di una regola, di una responsabilità condivisa. Ed è proprio qui che la vela rivela la sua funzione sociale più profonda: trasformare il mare in un luogo di apprendimento, la barca in una comunità e la rotta in una possibilità di cambiamento.

In questa stessa geografia morale si inserisce la storia di *Federica*, la barca a vela affidata all'Università degli Studi di Napoli Federico II dopo una vicenda di sequestro legata al traffico di migranti. Precedentemente denominata *Julia*, l'imbarcazione era stata fermata nel maggio 2023 nelle acque siciliane con a bordo 71 migranti, tra cui donne e minori. Da strumento dell'illegalità e dello sfruttamento, *Federica* è stata trasformata in bene pubblico, laboratorio galleggiante, piattaforma per la ricerca, la didattica, la sostenibilità e la cultura della legalità.

Il suo nuovo nome richiama l'identità dell'Ateneo federiciano e la sua missione: trasformare conoscenza e responsabilità in futuro condiviso. Destinata ad attività scientifiche e formative, *Federica* rappresenta una delle immagini più forti del rapporto possibile tra vela, legalità e riscatto civile. Una barca nata, nella sua vicenda italiana, dentro una pagina oscura del Mediterraneo viene restituita alla collettività come luogo di studio, formazione e responsabilità.

Così la vela mostra la sua funzione più profonda. Può essere sport, avventura, tecnica, passione. Ma può essere anche seconda occasione. Può insegnare che una meta si raggiunge solo rispettando il vento, le regole e gli altri. Può trasformare il mare da confine a possibilità, da luogo di smarrimento a spazio di orientamento. E per chi non ha mai avuto una rotta, può diventare l'inizio di un viaggio nuovo.

dir.

# Il carburante invisibile della Coppa

**La performance non nasce soltanto dalla tecnologia delle barche, dalla lettura del vento o dalla strategia di bordo. Dietro ogni manovra, ogni accelerazione e ogni decisione ad alta pressione c'è anche un elemento meno visibile ma decisivo: l'alimentazione, parte integrante dell'architettura fisica, mentale e competitiva dell'atleta moderno**

di  
Marialuisa Conza\*

Quando si parla di *America's Cup*, il pensiero corre immediatamente alla velocità delle barche, alla sofisticazione dei materiali, alla precisione dell'aerodinamica e alla spettacolarità dei foil che sollevano gli scafi sull'acqua. Nel 2027 questo immaginario troverà nel *Golfo di Napoli* uno scenario di straordinaria potenza visiva: il lungomare, il *Vesuvio*, le isole all'orizzonte, il campo di regata vicino alla costa, il *Race Village* lungo *Viale Francesco Caracciolo* e le basi tecniche a *Bagnoli*, trasformata in uno dei poli operativi dell'evento.

Ma la Coppa, oggi, non è più soltanto vela. È un sistema complesso, nel quale ingegneria, dati, meteorologia, preparazione atletica, psicologia, medicina e nutrizione convergono nella costruzione del risultato. L'atleta non è un semplice membro dell'equipaggio: è una componente biologica inserita in una macchina tecnologica estrema. Se il corpo non è alimentato, idratato e recuperato in modo corretto, anche la barca più avanzata perde una parte della propria efficienza. In una competizione in cui il margine tra vittoria e sconfitta può essere ridotto a pochi secondi, l'alimentazione diventa dunque un vantaggio competitivo reale, anche quando non appare nelle immagini televisive.

La vela di *America's Cup* richiede corpi

potenti, resistenti, lucidi. Gli equipaggi devono sostenere sforzi intermittenti, produrre energia in tempi rapidissimi, mantenere equilibrio in spazi ridotti, rispondere a stimoli continui e prendere decisioni sotto pressione. Alcuni ruoli, come quelli dei *cyclor* o dei *grinder*, sono fortemente orientati alla produzione di potenza; altri, come timonieri e trimmer, richiedono una componente tecnico-cognitiva elevatissima. In entrambi i casi, la nutrizione non può essere generica. Deve adattarsi al ruolo, al carico di lavoro, alla composizione corporea, al tasso di sudorazione, alla tolleranza digestiva e alle condizioni ambientali. Il documento di base sottolinea infatti che non esiste un piano unico valido per tutti: ogni atleta deve essere valutato individualmente, integrando alimentazione, idratazione e recupero nel lavoro dello staff tecnico, medico e atletico.

Il primo obiettivo è garantire disponibilità energetica. Un atleta che arriva alla sessione con scorte insufficienti può perdere potenza, lucidità, capacità di recupero e continuità prestativa. Nella *America's Cup*, questo rischio è particolarmente delicato perché il peso corporeo e il rapporto potenza-peso sono parametri importanti, ma non possono essere perseguiti a scapito della



funzionalità. Un atleta più leggero ma meno potente, meno reattivo o più vulnerabile agli infortuni non rappresenta un vantaggio per il team. La nutrizione deve quindi sostenere la massa magra, preservare la forza, modulare i carboidrati in base all'intensità e prevenire il deficit energetico cronico, che può compromettere sistema immunitario, sonno, umore, adattamento all'allenamento e resistenza fisica.

I carboidrati, spesso banalizzati nel linguaggio comune, sono invece centrali nella prestazione velica moderna. Sono il carburante degli sforzi intensi e intermittenti, sostengono la ricostituzione del glicogeno muscolare e contribuiscono alla stabilità della glicemia, quindi anche alla lucidità mentale. In barca, la mente

lavora quanto il corpo: interpretare un cambio di vento, reagire a una manovra avversaria, coordinarsi con l'equipaggio o mantenere precisione sotto fatica richiede energia cerebrale. Una glicemia instabile, una colazione insufficiente o una disidratazione anche moderata possono ridurre attenzione, memoria operativa e prontezza decisionale. Per questo, il piano alimentare non riguarda solo i muscoli, ma anche il cervello.

La fase che precede la regata è quella della preparazione silenziosa. Nelle 24-48 ore prima di una prova importante, l'obiettivo è arrivare con scorte energetiche adeguate e un corretto stato di idratazione. Il pasto principale, consumato idealmente tre o quattro ore prima della prestazione, deve essere digeribile, familiare, ricco soprattutto di carboidrati, con una quota moderata di

proteine e un contenuto controllato di grassi e fibre. Riso, pasta semplice, patate, pane, frutta digeribile, pesce magro, pollo, uova o yogurt possono diventare strumenti di precisione, non semplici alimenti. Anche lo spuntino pre-imbarco, se necessario, deve essere studiato: una banana, una barretta semplice, gallette con miele, una bevanda con carboidrati o un gel già testato possono evitare cali energetici senza appesantire.

Durante la prestazione, l'alimentazione deve diventare essenziale, pratica, quasi invisibile. Non c'è spazio per soluzioni complesse. Servono bevande con carboidrati ed elettroliti, piccoli snack digeribili, gel o barrette morbide, accessibili nei momenti meno intensi. L'obiettivo è mantenere energia, glicemia, idratazione e

concentrazione, evitando disturbi gastrointestinali. Ogni soluzione deve essere provata in allenamento: la gara non è il luogo dell'improvvisazione. Anche il dettaglio logistico conta. Una borraccia non raggiungibile, una confezione difficile da aprire con i guanti, una bevanda troppo concentrata o un integratore non testato possono trasformare una buona strategia teorica in un problema operativo.

L'idratazione è forse il tema più delicato nel contesto napoletano del 2027. Il mare, il vento e gli spruzzi possono mascherare la sudorazione, mentre sole, caldo, umidità, abbigliamento tecnico e stress competitivo aumentano il carico fisiologico. La disidratazione può provocare aumento della frequenza cardiaca, calo della potenza, crampi, nausea, mal di testa, riduzione della lucidità e peggioramento del recupero. Bere soltanto acqua, in alcune condizioni, può non bastare: il sodio diventa decisivo per mantenere il volume plasmatico, favorire la ritenzione dei liquidi e compensare le perdite con il sudore. Per questo il piano idro-elettrolitico deve essere personalizzato, valutando il tasso di sudorazione individuale e monitorando peso corporeo, colore delle urine, sensazione di sete, comparsa di crampi e qualità del recupero.

La fase successiva alla regata non è meno importante. Il recupero non comincia il giorno dopo, ma nei primi minuti dopo lo sforzo. Carboidrati, proteine, liquidi ed elettroliti devono avviare subito la ricostituzione del glicogeno, la riparazione muscolare e la reidratazione. Un *recovery drink*, uno smoothie, latte al cacao, yogurt greco con frutta, un panino leggero o un pasto completo ben strutturato possono determinare la qualità della sessione successiva. In un calendario fatto di allenamenti ravvicinati, prove, briefing, debriefing, simulazioni e trasferte, trascurare il recupero significa accumulare fatica, aumentare il rischio di infortunio e ridurre la continuità della preparazione.

L'alimentazione ha anche una funzione preventiva. Muscoli, tendini, articolazioni e sistema immunitario richiedono energia sufficiente, proteine distribuite nella giornata, carboidrati adeguati e

micronutrienti come ferro, vitamina D, calcio, magnesio, zinco, sodio e potassio. Nessun alimento, da solo, previene gli infortuni; ma una dieta coerente sostiene la capacità del corpo di adattarsi ai carichi. Allo stesso modo, gli integratori possono essere utili solo se inseriti in un piano controllato, con prodotti certificati, tracciati e valutati anche sotto il profilo antidoping. Creatina, caffeina, nitrati, omega-3, proteine in polvere o bevande tecniche non sono scorciatoie, ma strumenti da usare con criterio, quando esiste una necessità reale e documentata.

In questo quadro, *Napoli* offre una suggestione ulteriore. La città che accoglierà la Coppa è anche una capitale mediterranea del cibo, della convivialità e della cultura alimentare. Ma l'alimentazione dell'atleta di *America's Cup* non coincide con l'idea generica di "mangiare bene". È un linguaggio tecnico, costruito su tempi, quantità, digestione, idratazione, recupero e personalizzazione. Eppure, proprio nel Mediterraneo, questo linguaggio può trovare una matrice culturale forte: equilibrio, qualità delle materie prime, centralità dell'olio extravergine, del pesce, dei cereali, della frutta, delle verdure, della semplicità. La sfida è trasformare una tradizione alimentare in un modello sportivo ad alta precisione, capace di coniugare identità e performance.

In una competizione dove la tecnologia sembra dominare la scena, l'alimentazione ricorda che il fattore umano resta centrale. La barca può essere progettata al millimetro, il vento può essere letto con strumenti sofisticati, la strategia può essere definita attraverso dati avanzati; ma sono ancora il corpo e la mente degli atleti a trasformare il progetto in azione. Nutrire quel corpo e quella mente significa proteggere la performance, prolungarla, renderla affidabile. Per questo, nell'*America's Cup* il cibo non è più un dettaglio privato: è parte della macchina competitiva, il carburante invisibile che permette alla velocità di diventare risultato.

(\*) *Biologa nutrizionista  
Esperta PNEI*

# La dieta del vento

## Carboidrati, idratazione e recupero: il piano alimentare del velista agonista

### L'energia prima della regata

Nel velista agonista, la performance comincia molto prima dell'ingresso in acqua. Comincia a colazione, quando l'organismo deve costruire le riserve energetiche necessarie per sostenere ore di attività fisica, concentrazione e stress ambientale. La base è rappresentata da *carboidrati complessi*, *proteine moderate* e *grassi sani*: porridge con fiocchi d'avena, latte parzialmente scremato, yogurt greco e burro di frutta secca; oppure pancakes con farina d'avena, albume e cioccolato fondente; o ancora un frullato con avena, yogurt greco, cacao amaro e banana.

### Lo spuntino che stabilizza

Tra la colazione e l'uscita in mare, lo spuntino non è un dettaglio secondario. Serve ad aumentare le scorte di glicogeno, sostenere la glicemia e fornire un apporto di *vitamine*, *minerali* e *proteine leggere*. Frutta fresca con yogurt greco, grana stagionato, affettato magro o proteine whey permette di integrare energia senza appesantire la digestione.

### Il pranzo pre-uscita

Il pasto prima dell'allenamento o della regata deve essere digeribile, controllato, funzionale. Il velista ha bisogno di energia disponibile, ma non può permettersi pesantezza gastrica. Per questo il pranzo privilegia *carboidrati complessi ma poveri di fibre*, fonti proteiche magre e verdure ben tollerate: riso bianco o basmati con petto di pollo o tacchino; pasta di mais e riso con merluzzo; patate con mozzarella a basso contenuto di grassi.

### L'ultimo carico prima di salire in barca

A ridosso dell'uscita, l'obiettivo cambia: fornire energia immediata. Entrano in gioco alimenti semplici, pratici, facilmente assimilabili, come toast di pane bianco con marmellata a basso contenuto di zuccheri, toast con fesa di tacchino, piadina leggera con spalmabile light o affettato magro. È una fase breve ma decisiva, perché aiuta ad affrontare l'inizio dello sforzo con livelli energetici stabili.

### In barca: energia e sali minerali

Durante l'attività in mare, il rischio principale è il calo energetico associato alla disidratazione. Sole, vento, sforzo muscolare e tensione mentale aumentano il fabbisogno di liquidi ed elettroliti. Per questo sono indicati shake con acqua, carboidrati a rilascio graduale — come mix di *tralosio*, *maltosio* e *fruttosio* — ed elettroliti quali *sodio*, *cloro*, *potassio* e *magnesio*. Nelle uscite superiori alle cinque ore, l'indicazione è assumere *30-60 grammi di carboidrati all'ora* con bevande elettrolitiche.

### Il recupero immediato

Il post-uscita è una finestra metabolica fondamentale. Dopo l'attività, l'organismo deve ricostruire le scorte di glicogeno e riparare i danni muscolari. La combinazione più efficace associa *proteine* e *carboidrati ad alto indice glicemico*: shake con proteine idrolizzate o EAA, pane bianco e frutta fresca; oppure *recovery drink* con carboidrati e proteine. Recuperare bene significa arrivare pronti alla seduta successiva.

### La cena del riequilibrio

La cena serve a completare il recupero e a sostenere l'organismo durante la notte. Il modello ideale combina *carboidrati a basso indice glicemico*, proteine di qualità, grassi sani e micronutrienti: riso integrale con salmone e olio extravergine d'oliva; riso integrale con tacchino; mix di cereali e pseudocereali con lenticchie e verdure tollerate. È il pasto che aiuta a bilanciare lo stato infiammatorio generato dallo stress fisico.

### L'integrazione mirata

Nel velista agonista, anche l'integrazione può avere un ruolo, purché sia personalizzata e seguita da professionisti. Per le uscite lunghe sono utili carboidrati ed elettroliti; nelle fasi di forza e potenza possono essere valutate *beta-alanina* e *creatina*; prima di sessioni intense può trovare spazio la *caffeina*. In pre-season, possono essere previste strategie specifiche per *ferro* e difese immunitarie.

m.c.

# R4 2021



evoyachts.com

Foto: P. Basso - Contrasto / Contrasto